

A photograph of a person from behind, wearing a dark blue jacket and a black backpack. They are looking over a green metal fence. The person's hair is tied in a ponytail. A white bag is tucked into the backpack. A water bottle is visible in the bottom left corner.

Il tesoro negato



Lezione di responsabilità alla Regione

Vito Lo Monaco

La recente sentenza della Corte Costituzionale, relatore Sergio Mattarella, che cancella il controllo preventivo di legittimità dei disegni di legge, approvati dall'ARS, da parte del Commissario dello Stato, ha un obiettivo rilievo storico.

Il Commissario dello Stato, istituito nel 1947 e inserito nella Costituzione del 1948, è stata una figura unica nel panorama istituzionale italiano. Inizialmente fu giustificata dalla specialità dello Statuto Siciliano, ma negli anni diventò un restringimento, di fatto e di diritto, dell'Autonomia siciliana soprattutto dopo l'istituzione delle Regioni di diritto ordinario per le quali è stato previsto solo il controllo ex post dagli organi nazionali.

Se la soppressione del controllo preventivo elimina una palese contraddizione istituzionale, dall'altro accresce la responsabilità politica del Governo e dell'ARS che non potranno utilizzare l'alibi del controllo del Commissario dello Stato – “il

Commissario non lo approva anche se la Regione lo vorrebbe”- per camuffare la demagogia e l'irresponsabilità politica e amministrativa della classe dirigente regionale storicamente oscillante tra ascarismo e ribellismo autonomistico, raramente sospinta da una sana ispirazione autonomistica a uno sviluppo autonomo e diverso della Sicilia. L'Autonomia spesso è stata usata per coprire e giustificare sprechi e malaffare, alleanze politico-mafiose o semplicemente elettorali e clientelari. Nessun governo è riuscito a sfuggire a questa regola, non scritta né pensata dai padri dello Statuto, ma abilmente e diversamente praticata, da destra e da sinistra, per acquisire consensi elettorali ed economici sino a portare la Regione sull'orlo del fallimento finanziario.

Da oggi, l'attuale classe dirigente avrà piena responsabilità decisionale non potrà invocare il diritto di censura del Commissario. Potrà avvalersi della preziosa consulenza della Corte dei Conti per non incappare in quei frequenti “banali errori di disattenzione” sulle coperture finanziarie delle leggi con la lievitazione di quello strano mondo multiforme di privilegi e disagio sociale che riguarda la dirigenza burocratica, il modo del precariato, l'ambiguo mondo degli appalti e della gestione della spesa pubblica a cominciare da quella per la sanità. Occorrerà una classe dirigente dotata di una condivisa visione del modello di sviluppo della Sicilia sul quale investire l'enorme flusso dei fondi europei e quelli recuperati da una seria spending review.

Questo sarà l'unico modo per cancellare il condizionamento delle mafie sullo sviluppo. Occorrerà una consapevolezza diffusa che purtroppo non siamo riusciti a vedere nell'iniziativa all'Hotel des

Palmes, dove il Pd locale con il concorso del Gruppo alla Camera dei deputati, ha tentato di riaprire una riflessione seria sulla necessità di una propria linea autonoma antimafia. Assenze vistose e non giustificate del gruppo parlamentare regionale e nazionale, dei dirigenti di spicco. I presenti non hanno capito se erano a una riunione di corrente invece che a una convocata dagli organi ufficiali del Pd. Tutto ciò nel momento in cui una parte significativa della società palermitana si mobilitava per dire no alla mafia e esprimere solidarietà ai magistrati minacciati i quali intanto colpivano ancora nuove gemmazioni della cosca dei Graviano di Brancaccio. Ciò dimostra che mentre si continua a discutere di nuova antimafia, la mafia continua, anche se duramente repressa, a riprodursi e tenersi attaccata come una cozza a quel mondo politico, imprenditoriale e professionale, pronto a dichiararsi contro la mafia, ma anche a cercare consensi elettorali e affari con essa.

A questo punto, risolta la crisi, Governo e Assemblea avranno l'arduo compito di dimostrare una nuova responsabilità istituzionale. Ce la faranno? Lo vedremo nelle prossime settimane: dall'accelerazione della spesa dei fondi europei e della spending review; da quante risorse per sviluppo saranno recuperate dagli sprechi e dai privilegi; dalla predisposizione di nuove politiche pubbliche di sviluppo concertate con le parti sociali e imprenditoriali. Vedremo se ci sarà un vero cambio di passo con la nuova giunta arricchita da competenze e dal consenso politico della

sua maggioranza. Giudicheremo dai fatti.

Da parte nostra, con il lancio della petizione al Parlamento dell'Ue, per istituire una Commissione parlamentare e una Procura europea antimafia e promuovere l'armonizzazione delle legislazioni antimafia dei paesi membri, tentiamo di esercitare il nostro ruolo di Centro studi di cultura laica che mira a unire elaborazione e azione sociale per spingere il cambiamento della società e della politica.

In tale direzione vanno la recente costituzione dell'Osservatorio sulla spesa dei fondi europei e la convocazione di un Forum sull'agricoltura siciliana con le associazioni agricole, sindacali e gli assessori all'agricoltura, Nino Caleca, alle attività produttive, Linda Vancheri in preparazione della riunione dei ministri europei dell'agricoltura a Palermo e dell'Expo 2015. Il forum si svolgerà al Centro Pio La Torre lunedì 24 novembre dalle ore 10 alle 12 e sarà trasmesso in diretta streaming.

La recente sentenza della Corte Costituzionale, relatore Sergio Mattarella, che cancella il controllo preventivo di legittimità dei disegni di legge, approvati dall'ARS, da parte del Commissario dello Stato, ha un obiettivo rilievo storico

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali “Pio La Torre” - Onlus. Anno 8 - Numero 43 - Palermo, 17 novembre 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Gemma Contin, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giuseppe Ardizzone, Giorgio Boatti, Sibilla Di Palma, Ambra Drago, Stefano Elli, Alida Federico, Valeria Ferrante, Antonio Frascilla, Franco Garufi, Franco La Magna, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Maurizio Molinari, Teresa Monaca, Angela Morgante, Valeria Pacelli, Giulia Parrinello, Angelo Pizzuto, Marco Rossi Doria, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo, Riccardo Vescovo, Francesco Viviano

In Italia tanti tesori ma pochissimi guadagni Nei musei 6 custodi su 10 ignorano l'inglese

Antonella Lombardi

“**P**ossediamo il triplo dei musei della Francia (1.218) e più del doppio di quelli della Spagna (1.530), le biblioteche francesi (3.410) sono appena un quarto di quella italiane, mentre la Spagna ne ha circa la metà (6.608), eppure le nostre bellezze artistiche attraggono poco”. A rilevarlo è stata Federculture, l'associazione nazionale delle aziende operanti nel campo delle attività culturali nel suo rapporto “Cultura e turismo locomotiva del Paese” che ha riservato un “Focus sul Mezzogiorno, tra ritardi e potenzialità”.

In Italia “si trovano 49 siti Unesco, pari al 5% del patrimonio mondiale e all'11% di quello europeo – si legge nel rapporto - Eppure, a fronte di un aumento del 2,3% dei turisti stranieri arrivati nel nostro Paese nel 2012, musei e siti culturali statali hanno perso 4 milioni di visitatori, scesi a 36,4 milioni contro i 40,1 del 2011”. Se poi si guarda al Meridione, qui si trova il 25% del patrimonio culturale dell'intero Paese, una cifra che aumenta fino al 34% se si prende in considerazione anche il patrimonio statale, e che arriva al 48% con i 111 siti siciliani che non sono di competenza del ministero dei beni e delle attività culturali. Tra i beni del Meridione, 15 fanno parte della lista del Patrimonio dell'Umanità e rappresentano il 30% dei 49 siti Unesco italiani.

Sconsolante il paragone con i grandi poli culturali stranieri: basti pensare che i cinque principali musei statali di Londra attraggono 26,5 milioni di visitatori l'anno, vale a dire il 73% degli ingressi totali nei nostri 420 istituti dello Stato (musei, aree archeologiche, monumenti). Segno di una lenta e inesorabile miopia della politica nel settore della cultura: dal 2008 ad oggi il settore ha perso “circa 1,3 miliardi di euro di risorse per effetto del crollo della finanza pubblica (statale e locale) e della contrazione degli investimenti privati.

Il budget del ministero per i Beni e le Attività culturali che nel 2013 è sceso a 1,5 miliardi di euro, in dieci anni ha perso il 27% del suo valore”. Ma i dati sul turismo evidenziano anche una forte divaricazione tra le diverse aree del nostro Paese, in particolare tra Nord e Sud: l'intero Mezzogiorno è meta turistica per 7,2 milioni di stranieri, che rappresentano però solo il 7,4% degli arrivi nel territorio nazionale, meno degli arrivi nella sola Toscana: 7,8 milioni. E tra le regioni del Sud che attraggono di più gli stranieri, manca la Sicilia.

Se poi si guarda alle dinamiche di gestione e comunicazione dei musei, l'Italia sconta un ritardo fortissimo “per diffidenza o incapacità dovuta ad uno scarso cambio generazionale all'interno degli uffici”. Secondo un'indagine Istat citata dal rapporto di Federculture, solo il 50% dei musei ha un sito web e solo il 40% ha personale che parla inglese; il 16% dei musei è attivo nelle community virtuali, attraverso social network, blog e forum e i giovani con età compresa tra i 18 e i 25 anni, rappresentano poco più di un quinto (21,1%) dei visitatori.

Da qui emerge come il settore dei beni culturali non abbia ancora



fatto i conti con la diffusione di internet, che ha fatto esplodere la concezione soggettiva della qualità permettendo ai vari segmenti di mettersi in comunicazione fra di loro eliminando le vecchie forme di intermediazione.

Non stupisce allora che tra i musei più visitati al mondo tramite i social media, il primato vada al Louvre, con 8.880.000 visite a cui seguono, il Metropolitan Museum of Art di New York con 6.004.254 visite e il British Museum di Londra con 5.848.534 visite. Per incontrare un museo italiano bisogna raggiungere la 19ª posizione, occupata dalla Galleria degli Uffizi con i suoi 1.742.940; segue in 32ª posizione con 1.403.524 visitatori Palazzo Ducale di Venezia; ultima nella classifica dei 100, in 96ª posizione, la Reggia di Caserta con 571.368 visitatori. A parte La Biennale di Venezia, il Mart di Trento e Rovereto o la Fondazione La Triennale di Milano, “nessun museo italiano ha messo in piedi una strategia di comunicazione di rilievo sui social network, in grado di competere con i numeri provenienti dalle grandi realtà museali estere”. Manca, per esempio, la traduzione del sito web degli scavi archeologici di Pompei, quantomeno in inglese. La Galleria degli Uffizi è uno dei musei più famosi al mondo, eppure su Google si trova al terzo posto come risultato di ricerca, il nome del sito è polomuseale.firenze.it, è tradotto solo in inglese, l'interfaccia grafica non cattura, la pagina Facebook ha solo 28.794 “mi piace” e l'ultimo post risale al 2011.

Nulla in confronto ai 468.747 “mi piace”, ai 12.057 che “ne parlano” e ai 428.367 che “sono stati qui” del British Museum. Per non parlare della Tate Modern di Londra, dove ogni visitatore può lasciare un commento sulla sua esperienza, o porre domande agli artisti contemporanei che espongono le proprie opere.

Sicilia, troppi custodi e troppe inerzie

Il Museo del Satiro chiude per disinfestazione

“**C**he ci faccio qui?” Chissà se i turisti arrivati in Sicilia avranno collegato questa domanda al titolo dell'ultima opera dello scrittore e viaggiatore Bruce Chatwin, certo è che in tanti se lo sono chiesti quando si sono trovati di fronte all'ennesima chiusura di un sito archeologico o di un museo siciliano durante i festivi. Un copione che a tratti si ripete, poiché la Regione ha esaurito i soldi per pagare gli straordinari al personale di servizio. E così fino alle prossime vacanze natalizie (giorni in cui peraltro aumentano le visite ai siti), molti siti hanno rischiato la chiusura per via di una direttiva regionale. Sul punto è intervenuto con una nuova circolare il dirigente generale del dipartimento Beni culturali, Salvatore Giglione, evitando, ad esempio, la chiusura del museo Paolo Orsi di Siracusa, o della Villa del Casale di Piazza Armerina che è stata visitata da oltre 481 persone. Giglione ha anche assicurato di aver recepito la direttiva del ministro ai Beni Culturali, Dario Franceschini, sui musei gratuiti ogni prima domenica del mese, anche se a Catania si paga un prezzo simbolico di un euro dovuto al dissesto delle case comunali. Ma l'apertura durante i festivi è avvenuta a macchia di leopardo: sabato 1 novembre non hanno aperto i battenti il museo di Aidone e l'area archeologica di Morgantina e sono mancati i volontari per garantire l'ingresso al Palazzo Mirto Palermo e al Museo Griffo di Agrigento. Chiuso anche il complesso di San Giovanni degli Eremiti, mentre il museo del Satiro ha chiuso per disinfestazione. Qui, per la rabbia, un gruppo di turisti ha lasciato un foglio di carta appeso sul portone con la scritta “Ci fate vergognare di essere italiani”. Il sindaco, Nicola Cristaldi, ha chiesto nuovamente la gestione diretta del sito da parte del Comune, assicurando che sarà aperto tutti i giorni e per più ore rispetto alle attuali: “Non se ne può più di intralci causati da una falsa politica di salvaguardia dei lavoratori – ha detto - Chiediamo più razionalità e più flessibilità nell'organizzazione del lavoro. Si è trovata anche la scusa di far coincidere la disinfestazione dei locali col giorno festivo. Un danno gigantesco di immagine e che ha provocato le giuste reazioni di turisti e albergatori. Mentre facciamo di tutto per migliorare la nostra politica turistica, la Regione chiude i musei e le aree archeologiche”. Provvedimenti che portano alla luce uno dei tanti aspetti legati alla problematica fruizione dei beni culturali in Sicilia e nel Mezzogiorno. Una beffa, se si pensa alle recenti battaglie internazionali fatte per riportare la Venere di Morgantina dal Getty Museum di Malibu al Comune di provenienza di Aidone, nell'Ennese, cinquemila abitanti e a meno di dieci chilometri dalla Villa romana di Piazza Armerina (in media 500 mila visitatori l'anno), strade di accesso per nulla incoraggianti e custodi insufficienti che rendono già da tempo critici i turni la domenica. “Se è aperto il sito archeologico dell'antica Morgantina è chiuso il museo – ha spiegato recentemente il sindaco Enzo Lacchiano – e se è aperto il museo resta senza custodi il sito archeologico”.

In Sicilia sono 1.545 i custodi a guardia dei 112 siti archeologici e culturali. Nell'area di Selinunte lavorano 70 dipendenti, quattro invece sono dislocati alle Cave di Cusa. Il museo archeologico di Agrigento ne ha 68, la casa natale di Pirandello 66, la Villa del Casale 14, il museo del Satiro di Mazara del Vallo, 18. Eppure, stando ai dati diffusi dal ministro dei Beni culturali, e relativi al primo mese di applicazione del nuovo piano tariffario e degli orari d'apertura dei musei, nel resto del Paese si è registrata una cre-



scita consistente del numero assoluto dei visitatori: più 200 mila in tutto, con un aumento degli incassi di 700mila euro rispetto al 2013. Oltre 100mila, infine, sono stati gli ingressi gratuiti. Un risultato dovuto alle aperture prolungate il venerdì e alle domeniche gratuite. E in Sicilia? Nei primi sei mesi del 2014 gli incassi di musei e parchi archeologici sono aumentati, rispetto allo stesso periodo del 2013, del 3,6% e questo nonostante le visite siano in diminuzione. Da gennaio a giugno i musei siciliani hanno guadagnato sette milioni e 92 mila euro, per un totale complessivo di un milione e 903 mila visitatori. Incassi in aumento del 5,61% anche nel Palermitano. Qui a beneficiare maggiormente della possibilità di acquistare il biglietto in altri siti sono stati il Chiostro di Santa Maria La Nuova di Monreale, e il castello della Cuba e della Zisa a Palermo. A San Giovanni degli Eremiti si sono registrati 1.200 ingressi in più di prima, e bene è andata anche per la galleria regionale di Palazzo Abatellis. Traguardi raggiunti, secondo l'ex assessore Mariarita Sgarlata, grazie all'efficacia dei controlli sugli ingressi gratuiti e all'introduzione del biglietto unico. Il dato ha qualche flessione nelle altre province (nel Trapanese l'incasso è stato 1,71%, con ingressi comunque alti, da 321 mila a 330 mila). A Termini Imerese, nell'area archeologica Antiquarium di Himera, in sei mesi si sono visti solo 412 paganti, mentre a Terrasini, 439 visitatori paganti e 3.453 gratuiti hanno visitato il museo del Carretto siciliano. Il record negativo spetta ad Acicatena, all'area archeologica di Santa Venera al Pozzo che in sei mesi ha visto entrare 838 persone, di cui 123 paganti, per un incasso complessivo di 176 euro. Nel complesso la provincia Nissena è una di quelle che ha registrato i dati peggiori: i quattro complessi tra Marianopoli (il museo da oltre un anno è gratuito), Caltanissetta e Gela hanno fatto registrare in sei mesi 4 mila euro di incassi, il 20 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. E secondo i dati forniti a inizio anno dall'assessorato, nel Nisseno sono in servizio 58 custodi.

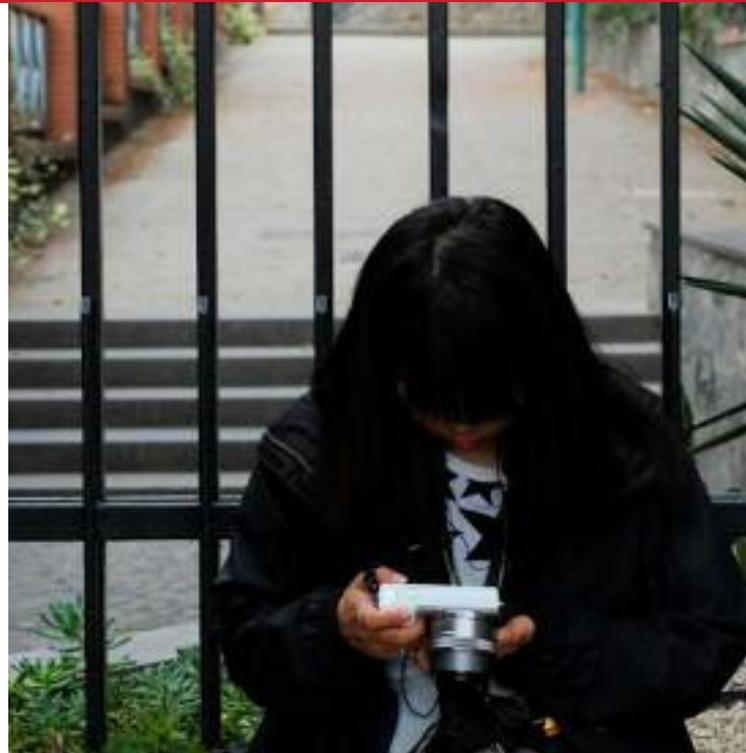
A.L.

Nel Sud chiuse oltre 2400 imprese turistiche La Germania sorpassa l'Italia sulle presenze

Nei primi otto mesi dell'anno nel Meridione sono sparite 7827 imprese nel commercio e 2417 nel turismo. A rilevarlo è stato l'ultimo rapporto Svimez sul Sud. "Occorre reagire con una nuova strategia che dia priorità immediata ad interventi sul turismo – ha detto Claudio Albonetti, presidente di Assoturismo Confesercenti - nelle regioni meridionali si può realizzare lavoro e crescita, frenando quel terribile declino". Per arrestare questa emorragia Assoturismo ha lanciato alcune proposte: favorire l'allungamento della stagione turistica, investire sui trasporti al Sud, aumentare il contrasto all'abusivismo e rafforzare la competitività italiana sul fronte fiscale. "Abbiamo un'iva che rischia di salire ancora con un pericoloso allargamento del differenziale con i Paesi competitori e un'Irap che esclude dai vantaggi della legge di stabilità i lavoratori stagionali, essenziali in questi settori". E mentre l'Italia si interroga sulle proprie criticità, arriva l'inatteso sorpasso dalla Germania: da gennaio a giugno 32,8 milioni di turisti stranieri hanno pernottato in Germania, con una crescita del 6% rispetto allo stesso periodo del 2013. L'incoming nel Paese della Merkel cresce soprattutto grazie agli arrivi di cinesi, arabi, indiani e sudcoreani che difficilmente soggiornano da noi. I dati sono stati diffusi dall'Ufficio federale di statistica tedesco.

Il German national tourist board ha più uffici di noi ma ha in organico 163 dipendenti, mentre la nostra Agenzia nazionale (Enit), 175. "Leggere che anche la Germania supera l'Italia per quanto riguarda le presenze e i flussi turistici conferma che continuiamo a sbagliare le politiche di promozione e la gestione in toto del settore turistico - ha detto Giuseppe Sarnella, presidente di Confimprese Turismo Italia - Ogni volta che esce qualche statistica internazionale l'Italia ne esce sconfitta. Conosciamo bene i motivi del nostro ritardo: promozione insufficiente, operazioni di marketing poco incisive, incapacità ad attrarre nel nostro Paese turisti asiatici e nuovi segmenti di mercato, cavilli burocratici che impediscono ai privati di lavorare con competitività, leggi e leggine che rendono tutto più complicato, eccessiva tassazione e la stretta creditizia voluta dalle banche. Ci stiamo facendo del male da soli e non facciamo nulla per arrestare la continua perdita di posizione".

"Rimango basito e interdetto – ha poi aggiunto - quanto vedo l'inerzia della classe dirigente di questo paese che vuole evidentemente far restare zoppo un cavallo, come quello del turismo, che genera il 10% del Pil e 3 milioni di posti di lavoro e che, se con-



dotta in modo serio e strategico, potrebbe generarne molti di più e rappresentare una svolta per i giovani italiani alla ricerca di un impiego.

Domandiamoci perché abbiamo l'oro in mano e non siamo in grado di offrirlo nella giusta maniera e venderlo al giusto prezzo, domandiamoci perché i turisti di tutto il mondo preferiscono visitare Friburgo e Colonia piuttosto che le Dolomiti e le nostre città d'arte".

E tra gli errori costati cari, secondo Sarnella, anche i recenti investimenti su un portale molto discusso: "Nessun privato avrebbe buttato al vento milioni di euro per creare un sito come Italia.it, nessun manager dotato di buon senso avrebbe creato enti e istituti di promozione del turismo improduttivi e doppiati di se stessi".

A.L.

Intesa governo-sindacati, siti culturali aperti nei festivi

“Abbiamo compiuto un passo avanti decisivo. Crediamo che a questo punto la chiusura dei siti culturali siciliani nei festivi e nel periodo natalizio possa essere scongiurata”. Lo dichiarano i segretari regionali Enzo Abbinanti (Fp Cgil), Paolo Montera (Cisl Fp) e Luca Crimi (Uil Fpl) al termine dell'incontro tenutosi oggi all'assessorato dei Beni culturali alla presenza del neo-assessore Antonio Purpura e del dirigente generale Rino Giglione. "Come avevamo auspicato – commentano Cgil, Cisl e Uil – è stata accolta la nostra proposta che prevede un 'progetto-obiettivo' destinato ai lavoratori e l'applicazione dell'art. 94 del contratto vigente che premia l'apporto individuale. Un surplus, insomma, garantito al personale per migliorare la fruizione dei beni

culturali siciliani. Siti che quasi certamente ormai potranno essere fruibili sia nei festivi sia nel periodo natalizio".

Ma i sindacati guardano avanti: "Speriamo che questa intesa – spiegano Cgil, Cisl e Uil – sia il primo passo per un cambiamento radicale nella visione di questo settore. Speriamo che adesso si possa smettere di agire sull'emergenza e attraverso delle sanatorie, ma si possa davvero pianificare anche in vista dell'immediato futuro. I nostri sforzi – concludono Abbinanti, Montera e Crimi – hanno prodotto il risultato auspicato e le dichiarazioni del dirigente generale e del neo Assessore Adesso fanno ben sperare sul rilancio dei beni culturali siciliani come volano con il quale far partire il rilancio della Sicilia".

Luci spente, niente guide e allarmi guasti Così agonizzano i musei immersi nel degrado

Antonio Fraschilla



Hanno staccato perfino i telefoni ai musei a perdere della Sicilia. La Regione da mesi non paga le bollette: «Possiamo ricevere telefonate solo in entrata», dicono i direttori dei siti e delle aree archeologiche. Internet è un lusso, mentre da due anni e mezzo nessun servizio aggiuntivo è garantito. Impossibile trovare una guida del museo di Agrigento, una cartolina dell'Annunciata di Antonello da Messina, per non parlare di bookshop e caffetterie. Un settore in pieno degrado, quello dei siti culturali di Sicilia: mancano i fondi per cambiare una lampada a led necessaria illuminare bene il Satiro di Mazara del Vallo o per cambiare le telecamere guaste del museo Paolo Orsi di Siracusa, con il rischio di non poter bloccare l'ingresso di ladri. A Enna sarà impossibile invece accendere il riscaldamento nel museo archeologico che nella sua collezione vanta reperti di età ellenistica e romana di inestimabile valore, come la Pisside del sesto secolo avanti Cristo. Una situazione di abbandono come non si registrava da anni nei musei a perdere gestiti dall'assessorato ai Beni culturali. Case d'arte che ospitano capolavori indiscussi abbandonati a se stessi, per nulla valorizzati. Messi lì a prendere polvere, sperando che qualche visitatore o turisti entri incuriosito ad ammirarli: apprezzandone solo la bellezza, perché non avrà altre informazioni a sua disposizione, né un'audioguida né un volume sulla loro storia.

La situazione peggiora di giorno in giorno.

Da Siracusa a Palermo si susseguono le segnalazioni di malfunzionamenti e problemi, al di là del nodo delle aperture domenicali che saltano per la mancanza di custodi. All'Abatellis di Palermo i telefoni non funzionano più. Impossibile chiamare dal palazzo, c'è solo una linea collegata con la questura per il sistema antifurto. A Enna, nel museo archeologico, avevano staccato tutte le linee e solo grazie a un privato che ha regalato una scheda telefonica

è stato possibile ripristinare il collegamento dell'allarme con la centrale di polizia. «Ma per il resto non abbiamo riscaldamenti e non possiamo fare alcuna chiamata», dicono dal museo ennese.

Al Paolo Orsi di Siracusa, un sito di grande valore nel quale sono esposti ventimila reperti, dalla Venere Landolina alla statua in calcare della dea madre Kourotrophos, i sindacati hanno scritto nei giorni scorsi una nota di fuoco per segnalare alcune "anomalie".

«Il sistema di allarme funziona in maniera ridotta - scrivono Cobas-Codir e Sadirs - perché non appena acceso va in tilt e si è costretti a disattivarlo per i continui allarmi.

La telecamera posizionata nel cancello d'ingresso non funziona da tempo. Molte altre telecamere nel museo sono guaste».

Musei sporchi, senza telefono, senza controlli. Due settimane fa su YouTube è finito un video girato da alcuni custodi nel chiostro del museo Pepoli di Trapani, dove c'era di tutto: cartacce, uccelli morti, escrementi di animali. Dopo la divulgazione del video, il sito è stato pulito. Ma fra poco tempo rischia di tornare come prima. La causa della situazione di degrado dei musei di Sicilia è soprattutto una: la mancanza di fondi. Nell'ultima Finanziaria il governo Crocetta ha preferito stanziare un milione di euro per iniziative direttamente promosse dall'assessore di turno, mentre è stato azzerato il capitolo per il funzionamento dei siti. Così, per esempio, al Museo del Satiro di Mazara non hanno i fondi per chiamare un elettricista e montare una lampada a led da mettere all'interno della statua in bronzo per migliorarne la visione.

Il governatore Crocetta in due anni e mezzo ha cambiato quattro assessori, e nessuno ha avuto il tempo di lavorare davvero. Nessuno, quindi, ha risolto il problema dei servizi aggiuntivi. La prima cosa che ha fatto il presidente della Regione, appena insediato a Palazzo d'Orleans, è stata bloccare la gara che aveva portato avanti l'allora assessore Sebastiano Missineo. È iniziata una guerra di ricorsi al Tar che è approdata perfino alla Corte costituzionale.

In attesa che la Consulta si pronuncerà, da due anni e mezzo nei musei e nelle aree archeologiche di Sicilia mancano perfino le brochure, per non parlare di guide, cartoline o volumi sulle opere esposte.

Nella gara sui servizi aggiuntivi era previsto anche che i privati investissero per migliorare la fruizione dei musei e avviassero iniziative di marketing per attrarre visitatori. Invece oggi i musei dell'Isola rimangono polverosi e abbandonati a se stessi. Un patrimonio immenso, mai valorizzato. Una Ferrari trasformata in un grande carrozzone.

(LaRepubblica)

L'assenteismo affossa ogni strategia turistica Boom di dipendenti malati in musei e parchi

Riccardo Vesco



Nel bel mezzo dell'estate sono stati i dipendenti del dipartimento del Turismo e dei Beni culturali a fare registrare il tasso di assenza più elevato in tutta la Regione. Paradossi di una Sicilia ancora oggi alle prese col problema delle aperture domenicali di parchi e musei nonostante i 1.500 custodi in servizio e che oltre ai limiti contrattuali sugli straordinari deve fare i conti con malanni fuori stagione e assenze sopra la media.

Tra luglio e settembre impiegati e operai dei siti culturali hanno fatto registrare 19.044 giorni di assenza pari all'11,24 per cento di giorni non lavorati. E scendendo nel dettaglio, viaggiando tra i musei di periferia sparsi per la Sicilia, i numeri che saltano fuori sono piuttosto singolari. Succede ad esempio che ad agosto, al museo regionale Agostino Pepoli di Trapani, i dipendenti si siano assentati per malattia in media 2,85 giorni ciascuno, mentre considerando anche altri motivi (come congedi parentali o sindacali) le assenze salgono a 4,18. I dati sono praticamente il doppio di quanto registrato in tutto il 2013 nei vari settori dell'amministrazione: in media i regionali si sono assentati lo scorso anno due giorni al mese per malattia e altri motivi, ad esempio per beneficiare della 104 e accudire familiari infermi o per maternità, e un giorno solo per malattia. «Ma i veri problemi - spiega il dirigente del museo Pepoli, Luigi Biondo - sono stati causati dallo stop ai fondi per le pulizie. Per cinque mesi, estate compresa, non abbiamo avuto risorse per pulire i seimila metri quadri di superficie del sito». Sempre nel Trapanese, al museo archeologico regionale Lilibeo di Marsala, in pieno agosto i 46 dipendenti in servizio si sono assentati in media quasi quattro giorni al mese per vari motivi, dalla malattia e congedi parentali. «Analizzerò i dati per capire cosa è

successo realmente» dice la dirigente Maria Luisa Famà. Negli uffici del dipartimento regionale, a Palermo, però conoscono bene il caso Marsala: in una relazione giunta sul tavolo del dirigente generale emerge come i custodi in certi periodi dell'anno siano arrivati a lavorare addirittura solo due giorni a settimana. Al museo regionale Palazzo Mirto le assenze per malattia sono state 2,75, quelle per altri motivi 4,42. E ancora, al museo di Kamarina, nell'Ennese, la media complessiva è stata di 3,31. A luglio al museo regionale di Terrasini, nel Palermitano, i 47 dipendenti monitorati si sono assentati in media 1,7 giorni ciascuno per malattia, dato che sale a 4,13 giorni considerando tutte le altre motivazioni. «Ma non abbiamo mai avuto problemi con le turnazioni» rassicura la dirigente Emanuela Palmisano. A luglio al museo archeologico regionale di Agrigento i 59 dipendenti si sono assentati in media 2,37 volte per malattia a 3,32 per tutti gli altri motivi consentiti dalla legge. Alla Soprintendenza di Siracusa a luglio le assenze per malattia sono state 2,76 e quelle per altri motivi 3,23 in media per dipendente. Sempre a Siracusa al museo archeologico Paolo Orsi i 50 dipendenti ad agosto si sono assentati due giorni ciascuno per malattia per un totale di 101 giornate non lavorate. La mappa delle assenze raccolte dagli uffici regionali nel terzo trimestre fa segnare comunque anche dei casi di stakanovismo. Anche ai beni culturali.

Alla Villa romana del Casale a Piazza Armerina, tra i siti più visitati dell'Isola, ad agosto le assenze dei dipendenti sia per malattia sia per altri motivi, sono scese ben sotto la media, tra lo 0,64 e lo 0,88 a dipendente. All'ufficio di Bruxelles, che pure nei mesi scorsi aveva segnato il record negativo di assenze, tra luglio e settembre i dipendenti hanno fatto invece l'en plein: su 62 giorni lavorativi non hanno saltato neanche un giorno. Zero assenze. Sempre al lavoro anche gli impiegati degli uffici di diretta collaborazione del presidente, con 598 giorni lavorati su 600. E al dipartimento delle Attività produttive, che si conferma uno dei più laboriosi, su 12.672 giornate lavorative ne sono state perse solo 617. Anche all'Urbanistica la percentuale di assenze è bassissima ed è pari al 5,64 per cento: su 6.220 giornate lavorative ne sono state perse solo 351. Così come al dipartimento delle Finanze su 5.766 giorni lavorativi ne sono stati persi per malattia 299, con un tasso di presenza dei dipendenti del 94,81 per cento.

(Giornale di Sicilia)

Svimez: desertificazione della cultura a Sud Lazio e Toscana sono le regioni più creative

Per presenza di scultori, pittori, incisori, scrittori e consulenti artistici, reddito derivante da professioni artistiche e numero di esposizioni nel corso dell'anno, è il Lazio la regione italiana più "creativa", seguita da Toscana e Lombardia, mentre il Sud vive una sorta di "desertificazione culturale", con pochi artisti propriamente detti, poco pagati e poche esposizioni e occasioni in cui far conoscere le loro opere. Nonostante quindi le regioni meridionali ospitino borghi incantevoli, panorami suggestivi e siano accoglienti nell'ospitare manifestazioni artistiche, anche sul fronte creativo permane un forte dualismo tra il resto dell'Italia e il Sud, tale da non riuscire a produrre sviluppo e reddito.

Sono le conclusioni a cui arriva lo studio "La geografia della creatività in Italia: un'analisi descrittiva della distribuzione regionale degli artisti" dei professori Amedeo Di Maio, Salvatore Ercolano e Giuseppe Lucio Gaeta, pubblicato sulla Rivista Economica del Mezzogiorno, trimestrale della SVIMEZ edito da Il Mulino.

Condotta su dati Istat, del Ministero delle Finanze e in base a rilevazioni dal sito www.exibart.com, lo studio mette in relazione tre indicatori (la distribuzione regionale degli artisti, il reddito che generano e il numero di mostre presenti sul territorio considerato nel periodo 2008-2010) per dimostrare che anche in ambito artistico professionale l'Italia è spaccata a metà tra Nord e Sud.

Chi sono i creativi oggetto dell'indagine – Scultori, pittori, incisori, scrittori e consulenti che allestiscono esposizioni che traggono reddito dalla loro professione e che tale si dichiarano ai fini fiscali: sono loro l'oggetto dello studio. Esclusi quindi sia attori, stilisti o scienziati, che medici o dirigenti che rielaborano in modo originale le conoscenze apprese.

Dove si trovano in Italia: Lazio, Toscana e Lombardia. Presenze irrilevanti in Calabria e Basilicata – "L'artista professionista, si legge nello studio, vive in luoghi dove può sperare maggiori guadagni, inserirsi in una rete sociale e culturale, avere occasioni di visibilità. Nulla di diverso, quindi da ciò che spera l'ingegnere, il medico e qualsiasi altro professionista consapevole di vivere nell'epoca delle economie delle relazioni". I creativi, continua lo studio, "sono attratti dalla presenza delle 3 T (talento, tecnologia e tolleranza) in un'area, cioè da comunità che sono caratterizzate da concentrazioni di soggetti creativi, deboli barriere sociali, forte eterogeneità sociale e culturale, isole pedonali, caffè, luoghi per la musica e l'arte".

In base all'indicatore ART costruito per lo studio, i creativi si concentrano in misura superiore alla media nazionale (cioè con ART maggiore di 1) soprattutto nel Lazio (2,73), seguiti da Toscana (1,67) e Lombardia (1,48). Presenza superiore alla media, anche se di poco, in Umbria, Trentino e Valle d'Aosta. Pochi creativi al Sud: in nessuna delle regioni meridionali si raggiunge una presenza di artisti pari almeno alla metà della media nazionale. Abruzzo, Molise e Sardegna arrivano circa a 0,45, la Campania si ferma a 0,33, con punte di presenze minimali in Sicilia (0,29), Calabria (0,19), Basilicata (0,16).



Gli artisti più ricchi vivono nel Lazio – Sul fronte del reddito la regione Lazio spicca per un valore davvero molto elevato (4,28, quando con R=1 si sarebbe già in linea con la media nazionale), seguita, decisamente a distanza, dalla Lombardia (1,22). Nel Lazio la presenza di artisti più elevata d'Italia e l'incidenza più forte sull'economia regionale è dovuta probabilmente alla presenza degli studios di Cinecittà e della RAI. Come già per l'indicatore relativo alla presenza di artisti, il dualismo si ripete sul fronte del reddito generato: in base alle dichiarazioni di redditi, in nessuna delle regioni meridionali e delle isole il peso economico degli artisti raggiunge il 50% della media nazionale. A eccezione del Lazio e della Lombardia, infatti, Toscana e Umbria, con 0,8, provano ad avvicinarsi alla media, mentre tutte le regioni meridionali si collocano ai limiti, con valori compresi tra 0,1 e 0,2, a parte l'Abruzzo, che risale a 0,38.

Nel Lazio, Toscana ed Emilia Romagna il maggior numero di esposizioni – Dinamica leggermente differente sul fronte della presenza di mostre in regione. Il Lazio si mantiene sempre in testa, con un indicatore ESP superiore alla media nazionale (ESP=1), cioè 1,51, marcato stretto dalla Toscana (1,50) e seguito da Emilia Romagna (1,25), Liguria (1,15), Lombardia (1,13), Umbria (1,11), mentre Piemonte e Lombardia sfiorano l'unità (0,97 e 0,99). Anche in questo caso il Sud si rivela inferiore alla media nazionale almeno del 50%: si registrano più mostre in Sardegna (0,56), Abruzzo (0,48) e Campania (0,47), meno in Basilicata (0,35), Sicilia e Puglia (0,34). In coda alla classifica il Molise (0,29) e la Calabria (0,21).

La creatività, concludono gli autori, rappresenta un valore di sviluppo rilevante nelle economie contemporanee e aiuta a comprendere il potenziale di sviluppo dei territori. Potenziale che, nel Mezzogiorno, appare tuttora limitato e in buona parte inesplorato.

Nell'isola dell'archeologia i tesori non finiscono mai

Valeria Ferrante

La storia nasconde tutto sotto gli strati del tempo con l'avvicinarsi dei secoli, dei millenni. Eppure il passato, i suoi resti e i frammenti di vita non scompaiono. Giacciono sotto la terra oppure dormono sui prati di posidonia in fondo al mare. Così è riaffiorata una nave risalente alla prima metà del VI secolo avanti Cristo, a Gela, in quei fondali prospicienti contrada Bulala.

Lì la storia si è incagliata, tirando giù a picco un'imbarcazione greca con tutto il suo carico: una kylix, coppa da vino di vernice nera proveniente dall'Attica, una brocca, un'anforetta, un vaso, detto cothon, d'importazione corinzia. A segnalare il relitto, composto da alcuni elementi lignei e una chiglia nascosti da una coltre di sabbia, è stato un subacqueo gelese, Franco Cassarino, che su autorizzazione della Soprintendenza ha provveduto al recupero. «Si tratterebbe dei resti di una nave che trasportava oggetti per commercializzarli - afferma Sebastiano Tusa, soprintendente del mare - Inoltre il relitto ha un grande interesse scientifico perché potrebbe essere il più antico per datazione fra quelli finora emersi dal mare di Gela». Un territorio, questo, che già a partire dal nome stesso racchiude aneddoti e racconti che risalgono al VII secolo avanti Cristo, quando qui venne fondata la potente colonia dorica. Sono molti infatti gli storici antichi che la descrivono, alcuni legando il nome Gela al verbo greco «ridere», altri associandolo all'omonimo fiume, come descritto pure da Virgilio nell'Eneide: «e da lontano appare Camerina, ed i campi Geloi, e la grandiosa Gela così chiamata dal nome del fiume». Tra relitti di antiche imbarcazioni e reperti inabissati, sempre a Gela è stato scoperto un lembo di necropoli arcaica. Mentre in città erano attive le ruspe per la sostituzione della condotta idrica, alcuni operai impegnati nei lavori di scavo hanno visto pian piano apparire un sepolcro, composto da tre tombe e circoscritto da un piccolo cerchio di pietre. Gli studiosi e gli archeologi della soprintendenza ai Beni culturali di Caltanissetta avvertiti della scoperta hanno rimosso dal fango argilloso diversi vasi e una grossa anfora, tutti attualmente in fase di studio, «per stabilire l'età e definire la natura di questa porzione di necropoli, che si presume possa risalire al periodo arcaico», ha spiegato Gianluca Calà, archeologo della soprintendenza di Caltanissetta. E in ogni angolo della Sicilia in appena due mesi, fra settembre e ottobre, i ritrovamenti sono stati continui, tanto che si potrebbe tracciare una vera e propria mappa. Da Santa Croce Camerina, nel Ragusano, a largo del mare di Lipari, dall'antica città greca di Selinunte, all'isola vulcanica di Stromboli: ecco i luoghi dove la storia con il suo carico di testimonianze ha deciso di ricomparire. A 130 metri di profondità, nelle acque blu di Lipari, la soprintendenza del mare, in collaborazione con la Global underwater explorers (Gue), che ha messo a disposizione due mini sommergibili biposto dotati di braccio meccanico e attrezzature videofotografiche, ha scoperto una nave affondata duemila anni fa. All'interno del relitto è stato trovato un antico altare in terracotta su colonnina con decorazioni in rilievo raffiguranti onde marine. «L'altare dimostrerebbe che a bordo delle navi si sarebbero fatti sacrifici agli dei per propiziarsi il viaggio», spiega sempre il soprintendenza Tusa, che ha coordinato la campagna di esplorazioni archeologiche insieme a Roberto La Rocca, con l'ausilio di Salvo Emma, nell'ambito del Project Baseline della Gue. Tra i reperti riemersi durante le ricerche effettuate tra Panarea, Lipari e Pantelleria vi sono anche decine di anfore. A Santa Croce Camerina, invece, di fronte all'area detta del Palmento, nel Ragusano, il mare ha restituito un'ancora pre-



sumibilmente di epoca bizantina. A fare la scoperta l'istruttore Maurizio Buggea del Centro subacqueo ibleo blu diving, durante una esercitazione per i corsi professionali (Enfaga ed Enapra di Ragusa) d'indirizzo archeologico e naturalistico subacqueo. Quest'area marina così ricca di testimonianze continua a restituire tesori archeologici unici e non è un caso che nel passato sia stata spesso depredata da tombaroli subacquei a caccia di reperti. Con diverse strutture circolari, più di ottanta fornaci, una lunghezza di 80 metri, un'estensione di 1.250 metri quadrati, è considerata l'industria di produzione di terrecotte e ceramiche più grande del mondo antico, ed è riemersa lungo la valle del Cottone, all'interno del parco archeologico di Selinunte. Dopo un lavoro di ricerca durato quattro anni e condotto in team con l'Istituto archeologico germanico di Roma e l'Università di Bonn, gli studiosi starebbero adesso analizzando le fornaci e valutando fra le ipotesi quella secondo cui i forni più grandi sarebbero serviti per la cottura delle tegole, mentre quelli più piccoli per la produzione di vasi e altri oggetti. Infine, sono state scoperte nell'isola di Stromboli tracce di reperti e costruzioni che risalgono al Neolitico. Lo scavo stratigrafico avvenuto nella zona di San Vincenzo, dove già esiste un villaggio preistorico di cinquemila anni, ha fatto riemergere strutture protostoriche come capanne con muri in pietrame e focolare. «Una di queste risulterebbe essere la più grande per dimensioni finora rinvenuta di tutta la zona archeologica di San Vincenzo», sostiene, dopo cinque anni di ricerche, Sara Tiziana Levi, del dipartimento di Scienze chimiche e geologiche dell'Università di Modena e Reggio Emilia. «All'interno delle capanne di forma circolare o tutt'intorno sono state ritrovate perle provenienti dall'Egeo, ceramiche d'impasto fatte a mano e poi ciotole, tazze, vasi», afferma la studiosa. «Il villaggio preistorico è stato in attività per circa 500 anni, in un periodo di relativa calma del vulcano Stromboli - spiega Alberto Renzulli, del dipartimento di Scienze della terra dell'università di Urbino - oltre alle capanne vi sono terrazzamenti e diversi altari». Questa ricerca multidisciplinare archeologica e vulcanologica è stata condotta anche con la collaborazione della soprintendenza di Messina, del Museo di Lipari, del Cnr-Isma e della Circostrizione di Stromboli. «L'indagine svolta ha lo scopo di comprendere il rapporto tra occupazione umana ed eventi naturali - conclude Renzulli - L'interazione con il vulcano, i metodi di sussistenza, le materie prime, la tecnologia, i contatti e i commerci su scala mediterranea».

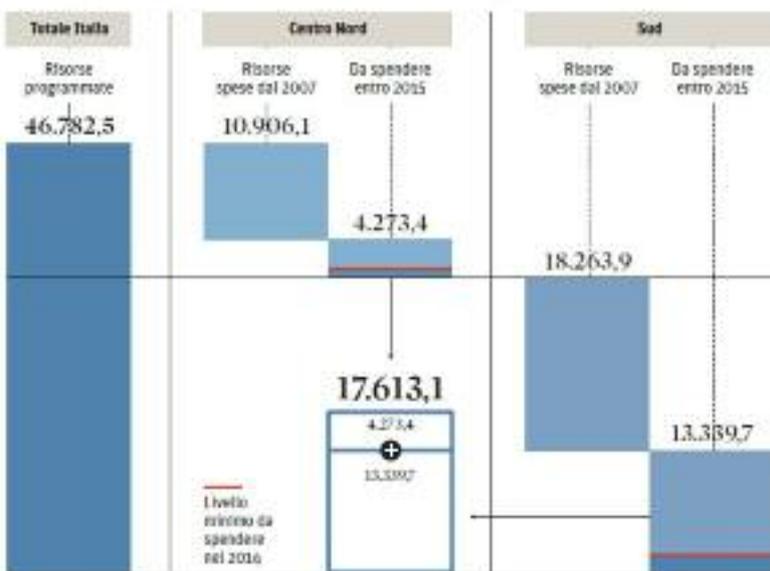
(La Repubblica)

Fondi Ue, la grande risorsa sprecata 17.6 miliardi da spendere entro il 2015

La programmazione comunitaria 2007-2013

I RISULTATI PER AREA GEOGRAFICA

Risorse programmate, spese certificate al 31 ottobre 2014 e residui di spesa



Più di 17 miliardi entro la fine del 2015: è quanto resta da spendere della programmazione europea 2007 – 2013. Nonostante gli sforzi, si può affermare che non si era mai arrivati all'ultimo anno così indietro. Situazione complicata soprattutto per il Sud, mentre rischiano di partire in forte ritardo anche i programmi 2014 – 2020.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio ha reso noti i dati relativi alla spesa completata dai diversi programmi alla fine di ottobre. E, mentre si avvicina il termine finale per completare la programmazione 2007-2013 (il 31 dicembre del 2015), la notizia è che il nostro paese è ancora ben lontano dal traguardo: restano da spendere ancora 17,6 miliardi di euro, pena la revoca dei finanziamenti non impegnati.

"Per il settennato che si è concluso - ha detto Delrio - l'Italia ha utilizzato il 62,2% delle risorse e contiamo di arrivare al 70% entro fine anno". A rischio ci sono "7-8 miliardi di fondi europei, ma contiamo di fatturare il 100% nei tempi stabiliti", ossia entro fine 2015, ha aggiunto il sottosegretario.

I dodici progetti che non hanno raggiunto gli obiettivi sono Basilicata Fse, spesi 239,5 milioni (74,3%); Calabria Fse, spesi 505,3 milioni (63,1%); Sicilia Fesr, spesi 2.112,9 milioni (48,5%); programma interregionale Attrattori Fesr, spesi 212,6 milioni (33,4%); programma interregionale Energie Fesr, spesi 598,6 milioni (55,8%); programma nazionale Sicurezza Fesr, spesi 589,7 milioni (69,2%); Competitività Lazio Fesr, spesi 499,3 milioni (67,8%); Lazio Fse, spesi 486,9 milioni (66,7%); Bolzano Fse, spesi 89 milioni (59,2%); Trento: Fesr, spesi 42 milioni (67,2%); Sardegna Fesr, spesi 809,2 milioni (59,4%); Valle d'Aosta Fse, spesi 42,1 milioni (65,5%).

Le risorse stanziare nell'ambito dei programmi di "competitività"

(destinate alle regioni più sviluppate) hanno certificato spese per il 71,9% del totale, quelle dei programmi "convergenza" (meno sviluppate) si fermano al 57,8%. E' positivo il fatto che le seconde abbiano accelerato dal dicembre scorso (erano al 48%) a oggi, più di quelle sviluppate (erano al 63%).

Solo nove piani su oltre cinquanta, tra convergenza e competitività, hanno già centrato l'obiettivo di spesa fissato per la fine del 2014. Un traguardo che, qualora non venisse raggiunto, farebbe scattare la cosiddetta regola del "n+2": la revoca dei fondi assegnati a una determinata data, per coloro che non hanno raggiunto i target. Prima di stappare per il nuovo anno, per questa regola l'Italia deve spendere ancora circa 3 miliardi. La situazione è molto variegata di regione in regione, e tanto dipende anche dagli obiettivi intermedi che ci si era dati.

Si prenda il caso di Basilicata e Campania: la prima ha certificato il 68,3% delle spese del Por finanziato dal Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale), la seconda solo il 39,2%. Eppure entrambe devono spendere ancora un centinaio di milioni entro la fine dell'anno e la Basilicata è molto più in difficoltà. Secondo i target nazionali di spesa (al 31 maggio 2015 e in corso di aggiornamento dai tecnici, quindi suscettibili di cambiamenti), infatti, la Basilicata avrebbe dovuto certificare il 73,4% delle spese e la Campania il 31,8%. Il risultato è che i lucani sono fuori target e i campani dentro, pur con le cifre relative sopra descritte.

Ma se si guarda alla fine del 2015, però, emerge la rincorsa che dovrà fare la Campania: entro la fine dell'anno prossimo, per arrivare al 100% dei fondi spesi, dovrà certificare quasi 1,8 miliardi. Nel complesso dei 52 piani censiti, ci sono ad oggi poco più che una dozzina di casi fuori target, ma si tratta appunto di numeri da verificare nei prossimi giorni.

Detto dell'avanzamento delle spese sul bilancio scorso, grande rilevanza assumono ora i nuovi stanziamenti per il prossimo settennato. Si tratta di circa 44 miliardi di euro – di cui 22,2 alle regioni del Sud –, spiega Palazzo Chigi in una nota riassuntiva, che fanno dell'Italia il secondo Stato membro della Ue per dotazione di bilancio, dopo la Polonia. Le risorse comunitarie sono distribuite su quattro fondi strutturali e di investimento europei (Fondi SIE), in questo modo

- Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) – 20,6 miliardi;
- Fondo sociale europeo (FSE) – 10,4 miliardi;
- Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) – 10,4 miliardi;
- Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) – 0,537 miliardi.

A questi sono da aggiungere 1,1 miliardi della cooperazione territoriale europea e 567 milioni della Garanzia Giovani (YEI). Ai fondi comunitari si affianca il cofinanziamento nazionale, che per la programmazione 2014-2020 ammonta a 20 miliardi di euro. In totale, dunque, si parla di 64 miliardi di euro di denari in circolo, due Finanziarie e mezzo se si prende come riferimento l'ultima approvata dal governo Renzi.



Il no di Grillo all'Euro

Giuseppe Ardizzone

Grillo ritorna a criticare la politica europea e la BCE, chiedendo un referendum contro l'Euro. La pericolosità è elevata, specie in un momento di relativa distanza fra i vari leaders europei e fra gli stessi Stati membri.

La recessione è ancora presente e l'aumento complessivo del credito e della spesa pubblica sono una necessità. Questa realtà divide i paesi membri fra chi presenta dei dati finanziari di deficit e di rapporto fra lo stesso e il PIL sufficientemente equilibrati e chi, invece, è fuori dai limiti indicati e fa fatica a starci dentro. Quando un paese non può finanziarsi a debito (perché rischia, prima di tutto, che i mercati lo puniscano con una crisi di fiducia e con il conseguente rincaro del costo del debito fino a livelli insopportabili), si augurerebbe che la sua mancata sovranità monetaria venisse sopperita dalla capacità generale del sistema europeo di produrre crescita generale, anche indebitandosi centralmente e attuando politiche di spesa importanti.

Nel frattempo, chi può aumentare il proprio deficit, tentando di uscire da solo dalla crisi.

La mancanza della sovranità monetaria (del resto l'utilizzo della Banca d'Italia com'emittente di moneta per la copertura del debito pubblico italiano era vietata prima ancora di entrare nell'area Euro) fa sì che la sostenibilità del debito pubblico, degli Stati appartenenti all'area euro, dipenda dalla valutazione dei mercati. E' possibile, in sostanza, che uno Stato possa fallire, non potendo emettere valuta a suo piacimento per pagare il suo debito, anche sostituendosi ai creditori riluttanti.

Abbiamo visto come quest'eventualità si è realizzata in Grecia, dove il fallimento, già di fatto presente, sia stato assorbito dall'intervento a sostegno degli altri Stati membri (compresa l'Italia) e non con un puro intervento monetario della BCE. In sostanza, se pur la BCE ha spiegato successivamente che non avrebbe mai permesso che la crisi di uno Stato significasse la crisi dell'Euro; pure, è pensabile che, di fronte alle difficoltà di uno stato con un debito pubblico di ca. 2000 miliardi d'euro, la situazione non sarebbe semplice.

Perché queste difficoltà centrali? Le spiegazioni fornite sono state sempre due:

- 1) evitare l'azzardo morale degli stati più deboli
- 2) evitare che le popolazioni dei paesi ricchi siano costrette a pagare i debiti dei "parenti poveri" perdendo il valore dei propri risparmi.

Questa paura ha fatto sì che l'Europa abbia avuto sempre una difficoltà a decidere di avere un deficit di bilancio, di emettere titoli propri di debito pubblico e che abbia espressamente dato indicazione alla BCE di controllare il livello d'inflazione.

Oggi, il momento è favorevole, perché in Europa serpeggia, invece, la deflazione; la recessione è strisciante, più o meno, nella maggior parte dei paesi membri, e la BCE sta potendo procedere, in qualche modo, ad un tentativo di "quantitative easing" di cui, peraltro, ancora non si vedono gli effetti, ad esempio, nel nostro Paese.

Nel frattempo, Junker dovrebbe far partire investimenti diretti europei per il valore di ca. 300 MM in infrastrutture.

Basteranno queste misure per riavviare la crescita europea?

Riuscirà il nostro paese a far ripartire la crescita e, contemporaneamente, mettere in sicurezza i conti del debito pubblico, all'interno di parametri che ci mettano al riparo da attacchi speculativi

o dalla possibile sfiducia dei mercati, nel futuro?

Grillo va populisticamente al sodo, insieme alla Lega e forse anche a Berlusconi (che tentenna su quest'argomento).

L'uscita dall'euro e la ripresa dell'utilizzo della Banca d'Italia com'emittente di moneta senza contropartita porterebbero forse il nostro Paese fuori dal pericolo dell'insostenibilità teorica del debito; ma, probabilmente, a livelli d'inflazione paurosi che impoverirebbero i redditi fissi, i pensionati e tutti i risparmiatori.

Siamo certi che, poi, tutto questo si tramuterebbe in un beneficio per la nostra struttura produttiva?

Già, recentemente, l'economista Zingales avvertiva del fatto che, oggi, il nostro Paese non importa solamente le materie prime ed i prodotti energetici dall'estero; ma, anche, i semilavorati con costi che lieviterebbero e che pertanto ridurrebbero di molto il guadagno derivante da una riduzione competitiva del costo del lavoro e dei servizi interni. Cavalcare, ancora una volta, l'inflazione e la svalutazione porterebbe facilmente alla voglia di evitare la stagione delle riforme che tocca privilegi e sacche d'inefficienza.

Tutto questo per dire che la soluzione Grillo (che ha un fondo di realtà) è una soluzione non condivisibile e che rischierebbe di farci precipitare in un'esasperazione dei nazionalismi, (già presenti) e nella ricerca di una competitività riveniente dalla riduzione dei costi del lavoro, più che dal rilancio della produttività e dell'efficienza generale del sistema "Italia".

Rimane il fatto che l'Europa, nel suo insieme, ha tuttavia davanti a se una sfida di civiltà.

La crisi economica, che la vede protagonista, è anche una crisi di posizionamento all'interno dello sviluppo economico e civile mondiale.

Sapremo far sì che le nostre differenze costituiscano un vantaggio, piuttosto che una difficoltà?

Sapremo superare le diffidenze, per avviare una crescita comune? Sapremo fare in modo che il terreno europeo costituisca per tutti un'opportunità?

<http://ciragionoescrivo.blogspot.com>





Così l'Italia ha abbandonato il Sud

Franco Garufi

La Svimez rilancia l'allarme sulla condizione del Mezzogiorno con uno studio, pubblicato sull'ultimo numero della Rivista Economica del Mezzogiorno, che dimostra come negli anni della crisi le agevolazioni nazionali concesse alla PMI siano drasticamente diminuite nel Sud, sia in percentuale che in numeri assoluti, in maniera assai più marcata che nel resto d'Italia. Gli esperti di via Pinciana, rielaborando i dati del ministero per lo sviluppo economico (MISE), denunciano il crollo del sostegno all'industria nel Mezzogiorno con il taglio dell'85% delle agevolazioni concesse e del 67% di quelle erogate.

Ho creduto opportuno verificare la fonte, cioè la relazione che il MISE appronta ogni anno sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive (è rintracciabile sul sito del ministero): da quella del 2013 risalta innanzitutto il numero eccessivo degli strumenti agevolativi esistenti (configurabili come aiuti di Stato in senso ampio, cioè le amministrazioni centrali e locali), che sono ben 845, di cui 45 nazionali e 800 regionali. La spesa totale a livello paese per incentivi nel periodo 2007-2012 ha ammontato a 24,904 miliardi di euro (tabella 2.3 pag.29). Con riguardo alla ripartizione territoriale degli interventi complessivi, per dati cumulati 2007-2013, il Centro-Nord ha assorbito la quota più significativa delle agevolazioni concesse ed erogate, con 17,4 miliardi di euro contro 11,6 miliardi di euro al Sud. Sul versante delle erogazioni il dato osservato nel Centro Nord si attesta intorno ai 12,8 miliardi di euro, mentre il Mezzogiorno ha assorbito circa 10 miliardi di euro.

Il Centro-Nord permane, perciò, su un livello di concessioni significativamente superiore al Mezzogiorno "in virtù dell'effetto sostituzione delle agevolazioni concesse a livello nazionale con le agevolazioni concesse regionali". In sostanza il riequilibrio delle agevolazioni sul terreno economico territoriale ha visto un crescente contributo delle amministrazioni regionali e locali, a fronte del calo di quelle nazionali. Infatti, la diminuzione complessiva delle agevolazioni da 9,6 miliardi di euro del 2008 ai 3,6 miliardi del 2012 viene parzialmente compensata dalla crescita di circa un miliardo delle agevolazioni regionali tra il 2007 e il 2011.

Per quanto riguarda gli obiettivi orizzontali, la finalità di politica industriale che registra i più alti livelli di agevolazioni è "ricerca, sviluppo ed innovazione tecnologica"; dal punto di vista della classe dimensionale dei soggetti beneficiari emerge una netta prevalenza da parte delle PMI, che hanno assorbito nel 2012 circa 3,2 miliardi (82% degli interventi) contro i 400 milioni delle grandi imprese (18). E' di particolare rilievo l'arretratezza del nostro paese rispetto ai principali stati membri dell'Unione Europea: l'Italia spende in aiuti di Stato (in percentuale al PIL 2011) lo 0,24%, la Germania lo 0,53%, la Francia addirittura lo 0,62%; la media UE-27 si attesta allo 0,51%, più del doppio del nostro paese. Se ci si sofferma sul 2012, si riscontra che per il Centro Nord l'ammontare delle agevolazioni concesse raggiunge i 2,2 miliardi di euro, in calo rispetto

ai 3,3 dell'anno precedente. Nel Mezzogiorno, invece, le agevolazioni per il 2012 si fermano a 1,4 miliardi di euro, attestandosi ad un livello significativamente inferiore rispetto al Centro-Nord, seppure in crescita rispetto al 2011 (circa 1,1 miliardi di euro). Nel Centro-Nord nettamente superiore appare anche l'effetto leva sugli investimenti: con riferimento al solo 2012 l'effetto leva è pari a 4 nelle regione centro-settentrionali mentre è di poco superiore a 2 nel Mezzogiorno. A parere del MISE, lo squilibrio a favore del Centro-Nord fatto registrare nel 2012, è interamente attribuibile agli interventi regionali. Infatti "a fronte di un allineamento nelle risorse nazionali (Centro-Nord 671 milioni di euro; Mezzogiorno 680), per le agevolazioni concesse a livello regionale le differenze sono marcate (Centro-Nord 1,6 miliardi di euro, mezzogiorno 780 milioni). Nel Mezzogiorno si è verificata una nettissima flessione degli investimenti agevolati: nel 2012 nel Centro-Nord gli investimenti ammontano a circa 8,8 miliardi di euro, di cui 5 attribuibili agli interventi nazionali e 3,8 agli interventi regionali; nel Mezzogiorno il valore degli investimenti è di circa 2,8 miliardi di euro, di cui 480 milioni per interventi nazionali e 2,3 miliardi di euro per interventi regionali.

Dal 2007 al 2012 gli investimenti agevolati nel Sud sono precipitati di circa il 60% passando da 19,3 miliardi di euro a 7,5. Gli interventi regionali hanno indirizzato le risorse in misura maggiore verso gli obiettivi di "sviluppo produttivo e territoriale". Ciò spiega, a mio avviso, uno dei dati di maggior impatto della tabella Svimez: tale obiettivo è infatti nel Sud è passato in cifra assoluta dai 1878,6 miliardi del 2007-2009 ad appena 431,9 nel triennio successivo, mentre al Centro-Nord si è mantenuto sostanzialmente stabile (1.116,7 contro 1.040,2). In percentuale si è passati nel Meridione dal 62,7% al 29,3% sul totale Italia.



Mezzogiorno, crollano agevolazioni nazionali concesse alle piccole e medie imprese



Insomma, il problema del Sud è che alla graduale diminuzione delle sovvenzioni nazionali si è sommata la caduta di quelle regionali, determinando una sostanziale paralisi del sostegno all'apparato produttivo. Un dato di qualche interesse è rilevabile per la Sicilia nel capitolo dedicato al fondo di garanzia, che agevola l'accesso al credito e lo sviluppo delle micro, piccole e medie imprese attraverso la concessione di una garanzia pubblica a fronte di finanziamenti concessi dalle banche.

Nel periodo 2007-2012 la Sicilia ha avuto accolte 27.127 richieste, collocandosi terza tra le regioni d'Italia dopo la Lombardia (38.964) e il Piemonte (32.066) seguita a ruota dalla Campania (22.726). L'ammontare, nel periodo considerato, dei finanziamenti è stato di 2,094 miliardi di euro, il totale delle garanzie assomma a 1,309 miliardi (pagine 104 e 106, tabelle 4.11 e 4.12).

Va segnalato, però, che il numero delle sofferenze per l'isola ha subito un'impennata negli ultimi tre anni (su un totale di 508, solo 60 nel 2010, ma 128 nel 2011 e ben 289 nel 2012) a testimonianza delle nefaste conseguenze della crisi sulle PMI della nostra regione. Per quanto riguarda le agevolazioni regionali concesse nel 2007-2012 per obiettivo (valore percentuale rispetto al totale) la Sicilia brilla per lo 0,0% nell'Internazionalizzazione, dedica solo il 2,9% alla nuova imprenditorialità rivelando scarsissima attenzione ad attività da cui potrebbe trarre benefici la drammatica condizione giovanile, ha un tasso non particolarmente alto (19,7%) per quanto riguarda la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione tecnologica; destina ben il 77,4% allo sviluppo produttivo e territoriale, rivelando una

notevole difficoltà delle imprese ad inserirsi nei settori innovativi e il permanere della chiusura rispetto ai mercati internazionali. Non è questione da poco, dal momento che lo studio della Svimez individua proprio nello "sviluppo produttivo territoriale" il principale elemento di crisi che ha determinato la penalizzazione del Mezzogiorno. La puntuale individuazione (tabella 2 Svimez) delle principali misure di sostegno a favore delle PMI in Germania, Francia, Regno Unito e Stati Uniti mostra come in quei paesi il sostegno sia stato affidato ad agenzie e programmi specializzati nell'innovazione, nel sostegno alla ricerca applicata ed all'innovazione, nella facilitazione dell'accesso al credito.

Sono gli strumenti che mancano all'Italia e che vengono chiaramente individuati come leve fondamentali per lo sviluppo anche in recenti testi di economia, per esempio "Lo Stato innovatore" di Mariana Mazzucato. Da questo punto di vista, ed è l'unica osservazione che mi permetto di rivolgere al benemerito istituto diretto dal professor Adriano Giannola, la proposta della fiscalità di vantaggio o compensativa (una vecchia idea che periodicamente ricompare) mi sembra non adeguata alla complessità dei problemi cui siamo chiamati a far fronte ed alla necessità di una radicale rivisitazione della politica economica del paese- mettendo al centro il rilancio degli investimenti produttivi pubblici e privati nel Mezzogiorno- che costituisce il contributo più alto che la Svimez ha dato alla battaglia per la coesione economica e sociale.

La Consulta boccia il Commissario dello Stato Sicilia, stop al controllo preventivo delle leggi

Stop al controllo preventivo da parte dell'ufficio del Commissario dello Stato sulle leggi approvate dall'Assemblea regionale siciliana. Lo prevede una ordinanza della Corte Costituzionale pubblicata stamani. Era stata la stessa Corte a sollevare la questione di legittimità costituzionale dell'ufficio del commissario di Stato. Secondo la Consulta, il «peculiare controllo di costituzionalità delle leggi dello statuto di autonomia della Regione siciliana - strutturalmente preventivo - è caratterizzato da un minor grado di garanzia dell'autonomia rispetto a quello previsto dall'articolo 127 della Costituzione».

Dunque, per la Corte, «la soppressione del meccanismo di controllo preventivo delle leggi regionali, in quanto consente la promulgazione e l'entrata in vigore della legge regionale, si traduce in un ampliamento delle garanzie di autonomia». I giudici quindi dichiarano l'illegittimità costituzionale dell'articolo che disciplina l'impugnativa da parte del Commissario dello Stato limitatamente alle parole «ferma restando la particolare forma di controllo delle leggi prevista dallo statuto speciale della Regione siciliana»: quindi, come nelle altre Regioni, anche in Sicilia il controllo di costituzionalità delle leggi sarà successivo, e spetta al governo nazionale sollevare le questioni di illegittimità, mentre l'istruttoria viene curata dal ministro degli Affari regionali che sottopone la questione al Consiglio dei ministri cui compete l'eventuale ricorso alla Consulta. Un sistema, si legge nell'ordinanza, «rispondente a una logica di maggiore garanzia dell'autonomia legislativa regionale, rispetto al procedimento di controllo preventivo, previsto dalle norme statutarie speciali analogamente a quanto disposto dal previgente articolo 127 della Costituzione».

Fino a oggi il Commissario dello Stato, Carmelo Aronica, ha regolarmente cassato soprattutto le norme con cui l'Ars trasversalmente ha provato ad allargare le maglie del precariato o ad assumere a tempo indeterminato: «Serve il concorso e bisogna assumere sulla base delle reali esigenze delle piante organiche» ha sempre ribadito Aronica. Altre pesanti impugnative hanno riguardato l'equilibrio finanziario: nel febbraio la Finanziaria fu impugnata quasi per intero perchè non dava copertura ai buchi creati dalle entrate non riscosse (i resi dui attivi) prevedendo invece nuove spese.

I timori di Ardizzone Ora norme simili avrebbero il via libera, almeno fino a una eventuale pronuncia della Consulta chiesta dal Consiglio dei ministri. Per Giovanni Ardizzone, presidente dell'Ars, si rischia di passare da un controllo tecnico a uno politico: «Il Commissario dello Stato ha fatto da filtro alle pressioni della piazza, ora invece si rischia di scaricare sul governo nazionale decisioni



impopolari come quelle che riguardano il personale». Ardizzone non fa mistero di temere un Far West legislativo e avverte: «L'abrogazione del controllo preventivo delle leggi regionali non potrà dare al Parlamento siciliano libertà di legiferare senza limiti. Al contrario, la sentenza della Corte costituzionale assegna maggiore responsabilità a governo e Parlamento. Gli effetti di norme incostituzionali che entrano in vigore in attesa di successive eventuali bocciature potrebbero essere catastrofici per il bilancio». Ardizzone invoca sin d'ora «leggi chiare e relazioni tecniche adeguate per le proposte del governo». Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, tira un sospiro di sollievo: «Finisce un tipo di autonomia che non sempre ha dato vantaggi rispetto alle altre Regioni. Ora però si apre la fase del confronto politico col governo nazionale. Che c'è stata pure in passato ma poi però anche su norme concordate arrivavano le impugnative». Poi chiosa: «Se questa pronuncia fosse arrivata prima si sarebbero evitati alcuni problemi sorti quest'anno, come la bocciatura delle finanziarie».

Il primo Commissario dello Stato fu il prefetto Renato Vittorelli, che si insediò, con un decreto legislativo del capo provvisorio dello Stato (Dlcp), nel giugno del '47. Da allora 19 prefetti si sono susseguiti nella carica e attualmente l'ufficio di piazza Principe di Camporeale, a Palermo, è guidato da Carmelo Aronica. Relatore dell'ordinanza che mette fine all'ufficio del Commissario dello Stato è il giudice costituzionale Sergio Mattarella. Nell'ordinanza la Consulta ha richiamato l'abolizione, avvenuta nel '57, dell'Alta corte per la Sicilia, i cui poteri - tra questi la competenza, mai applicata, sui reati penali del presidente della Regione e della giunta - furono assorbiti dalla Corte costituzionale.

Boss Galatolo: entità esterne contro Di Matteo

Misure di sicurezza per i familiari del pentito

Torna l'ombra dei mandanti esterni. Soggetti diversi da Cosa nostra che armerebbero i boss per colpire loro obiettivi. E stavolta a parlare di input estranei ai clan è un boss «blasonato», Vito Galatolo, figlio di Enzo, capomafia dell'Acquasanta coinvolto nelle stragi del '92 e in omicidi eccellenti come quello del giudice istruttore Rocco Chinnici. Non è ancora un pentito. Ma alcuni giorni fa ha rivelato agli inquirenti il progetto di attentato al pm del pool che indaga sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia, Nino Di Matteo, voluto, appunto, da personaggi esterni alla mafia. Galatolo non ha ancora riempito un verbale. Le sue sono aperture iniziali. E sua moglie e i suoi tre figli fino a venerdì sera sono rimasti nella casa di famiglia, nel quartiere Acquasanta, senza alcuna protezione.

La fuga di notizie sulle rivelazioni del boss hanno costretto gli investigatori a scortare d'urgenza i familiari in attesa di trasferirli in una località protetta. E anche gli accertamenti che avrebbero dovuto riscontrare le sue dichiarazioni hanno avuto un'accelerazione. Quarantuno anni, Vito Galatolo detto «u picciriddu», tornato in carcere a giugno dopo una condanna per mafia e un anno e mezzo di soggiorno obbligato a Mestre, sarebbe preoccupato che l'attentato possa ancora essere realizzato. E avrebbe paura di doverne subire le conseguenze giudiziarie. Per questo avrebbe parlato. Indicando in soggetti estranei alle cosche i mandanti del piano di morte che si sarebbe dovuto eseguire a Palermo o a Roma con l'appoggio di complici non mafiosi. Galatolo avrebbe parlato anche dell'arrivo di un carico esplosivo: circostanza che, naturalmente, gli inquirenti stanno cercando di verificare. Le indicazioni del boss sono allarmanti soprattutto per i riferimenti ai mandanti esterni.

La «famiglia» mafiosa dell'Acquasanta da sempre è sospettata di rapporti con personaggi anche legati ai Servizi deviati. Nel territorio del clan venne fatto l'attentato alla villa dell'Addaura, poi fallito, al giudice Giovanni Falcone. Un episodio rimasto sempre oscuro che, secondo i magistrati, avrebbe visto dietro le quinte anche apparati dello Stato. Secondo indiscrezioni Galatolo avrebbe espresso il timore che da un gesto tanto eclatante come l'eliminazione di Di Matteo, ormai divenuto simbolo dell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia, possano derivare conseguenze devastanti per Cosa nostra, costretta anche in altre occasioni a prestare armi e uomini per piani altrui.



Le rivelazioni del capomafia, che hanno determinato un innalzamento delle misure di protezione per il magistrato, a cui è stato assegnato un nuovo mezzo blindato usato nelle zone di guerra, non sono l'unico fronte aperto per il pool che indaga sul patto tra pezzi dello Stato e mafia. La Procura generale della Cassazione, titolare dell'azione disciplinare per le toghe, ha chiesto informazioni dopo la denuncia che due imputati del processo - l'ex generale Mario Mori e l'ex colonnello Giuseppe De Donno - hanno presentato nei confronti dei pm. Nell'esposto si adombrano illeciti nella scelta di delegare le nuove indagini sul passato del generale al Sid non a organi di polizia giudiziaria, bensì a un ufficiale, il tenente colonnello Giraudo, esperto di inchieste sull'eversione nera e sulla strage di piazza Fontana. I due militari stigmatizzano che Giraudo non sia «inserito in organismi di polizia giudiziaria e non risulti rispondere a superiore gerarchico sulle attività svolte».

La Procura Generale si è mossa velocemente e ha chiesto lumi al pg Roberto Scarpinato che proprio le nuove carte sul passato di Mori nei Servizi ha portato al processo d'appello per favoreggiamento in cui l'ex comandante del Ros è imputato.

Il pentito Flamia: uno 007 mi salvò dall'arresto

Il 16 luglio 2008, nell'operazione antimafia «Perseo» che portò all'arresto di circa 90 persone, doveva finire in manette anche Sergio Flamia, oggi collaboratore di giustizia; ma fu «salvato» dai servizi segreti (il boss era confidente dell'Aisi): il suo contatto lo chiamò per dirgli che era riuscito a «spostare la carcerazione facendo volutamente un errore sulla data di nascita nell'ordinanza di custodia» (4 febbraio '58, anziché 21 febbraio '63). Nel verbale di 124 pagine riempito lo scorso 4 febbraio da Flamia davanti ai pm della Dda di Palermo Nino Di Matteo, Francesco Del Bene e Francesca Mazzocco, il collaboratore spiega che una o due volte un agente dell'Aisi, mandato dalla sua fonte, «si era presentato in car-

cere come avvocato. Una delle cose che mi ha chiesto fu cosa intendevano dire i Graviano con il discorso 'il Milan è più forte della Juventus' o viceversa, che loro pensavano erano discorsi criptati». Il contatto di Flamia nei Servizi avrebbe anche fatto in modo, secondo il collaboratore di Bagheria, di derubricare l'accusa a suo carico da 416 bis (associazione a delinquere di stampo mafioso), all'articolo 418 (assistenza agli associati). Nel 2012 i giudici della Corte d'appello, nell'annullare la condanna a 3 anni e 4 mesi inflitta a Flamia, stigmatizzarono il trattamento di favore riservato al boss con l'applicazione di quell'articolo e rimandarono gli atti in procura.

Violante depone al Processo Borsellino: “La mafia cerca sempre la trattativa”

«**L**a mafia cerca sempre la trattativa, ma nessuno ha avuto la sensazione di un cedimento dello Stato». «Oggettivamente c'è stato un cedimento dello Stato alla criminalità». Sono visioni contrapposte quelle di Luciano Violante e Nicolò Amato, all'epoca presidente della commissione Antimafia e capo del Dap, al processo Borsellino quater. Come testimoni hanno risposto alle domande dei pm Gabriele Paci e Stefano Luciani, degli avvocati delle parti civili (tra cui Fabio Repici, legale di Salvatore Borsellino), e di Antonio Balsamo, presidente della Corte d'assise di Caltanissetta, trasferitasi a Roma, aula bunker di Rebibbia. Il procedimento dei pm nisseni vuole accertare se dietro l'uccisione di Paolo Borsellino, il 19 luglio '92, si celi una trattativa tra Cosa Nostra e pezzi dello Stato, di cui il magistrato sapeva e a cui si sarebbe opposto. Una trattativa scandita dalle revoche dei 41bis. Il nocciolo del processo, con diversi obiettivi e imputati (i boss Tutino e Madonia e i falsi pentiti Scarantino, Pulci e Andriotta), è quindi lo stesso su cui procede anche la Palermo.

A pochi giorni dalla deposizione del Presidente Napolitano, sentito come teste proprio dai pm palermitani, altri esponenti delle istituzioni tornano in un'aula di tribunale per dire la loro verità. Violante ha ripercorso i suoi rapporti con Mario Mori, ufficiale del Ros: fu lui nel '92 a riferirgli che Vito Ciancimino voleva parlargli “in via riservata”. Richiesta respinta, mentre prese corpo la possibilità di sentirlo in Antimafia. L'arresto dell'ex sindaco colluso di Palermo e lo scioglimento delle Camere a gennaio nel '94, nell'aria da fine '93, fecero sì che l'audizione saltasse. “Non parlai con Giorgio Napolitano, all'epoca presidente della Camera, della richiesta di Mario Mori di far sentire Ciancimino. Probabilmente gli dissi solo che lo avremmo sentito in Commissione Antimafia”, ha anche detto Violante, confermando la ricostruzione fatta dallo stesso capo dello Stato nella sua recente deposizione.

“L'idea che mi feci di Ciancimino è che fosse una sorta di confidente” dei carabinieri, ha aggiunto Violante. Allora per le forze di polizia la figura del confidente “era frequente”. Tutto è cambiato con intercettazioni e tecnologia. Ma “la mafia cerca sempre lo scambio” scambio”.

Per Violante, lo Stato non si è piegato. Per Amato, le cose non stanno proprio così. Amato resta al Dap 10 anni: il 4 giugno '93 deve lasciare, senza preavviso. Nei mesi che precedono, tra '92 e '93, avverte in materia di 41 bis “interferenze anomale da parte



dell'Interno e di uffici della Giustizia non competenti”: prima viene “concordata la linea dura con Martelli”, allora guardasigilli e “sotto la mia direzione vengono firmati circa 1.200 41bis”. Poi, quando il 30 luglio '92, a pochi giorni da Via D'Amelio, Amato chiede il 41bis per una serie di carceri, i decreti non arrivano. Pesano secondo lui le valutazioni negative degli uffici di via Arenula. Come, qualche mese dopo, pesano le “riserve sul 41 bis espresse dal capo della polizia Parisi” e le richieste del Prefetto di Napoli di un'ispezione a Poggioreale e Secondigliano, dopo le accuse di maltrattamenti fatte dai familiari dei mafiosi. Nel febbraio '93 Conso prende il posto di Martelli alla Giustizia e nelle due carceri campane scattano le revoche del carcere duro. Le prime di una serie. A giugno Amato deve lasciare. “Io - è la sua lettura - rappresentavo la linea dura contro la mafia: è un fatto che appena andato via, la politica penitenziaria si sia radicalmente capovolta”.

Il Sudafrica autorizza la rogatoria per il Generale Maletti

I pm di Palermo che indagano sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia andranno in Sudafrica a interrogare l'ex numero due del Sid Gianadelio Maletti. Le autorità sudafricane hanno autorizzato la rogatoria chiesta dalla Procura del capoluogo che, anche attraverso l'ex 007, sta cercando di ricostruire il passato nei Servizi dell'ex generale Mario Mori, tra gli imputati del processo sul presunto patto che pezzi delle istituzioni avrebbero stretto con le cosche. La rogatoria ha superato il vaglio dei ministeri degli Esteri italiano e sudafricano e dell'autorità giudiziaria di Johannesburg. Condannato per favoreggiamento nell'ambito di un'inchiesta su depistaggi dell'indagine sulla strage di piazza Fontana, Maletti scappò in Sudafrica, che nel 1981 gli concesse la cittadinanza. Grazie ad un salvacondotto, nel 2001 tornò in Italia per testimo-

niare al processo sull'eccidio. Il suo nome venne, poi, trovato nella lista degli affiliati alla P2 di Licio Gelli. La figura di Maletti, protagonista di uno scontro con l'ex numero uno del Sid Vito Miceli, poi arrestato per cospirazione nell'inchiesta sulla Rosa dei Venti, è centrale per comprendere le ragioni che indussero i Servizi ad allontanare d'urgenza, nel 1974, Mori. Maletti nel dicembre del 1974 scrisse un appunto in cui consigliava al nuovo direttore del Servizio l'allontanamento dell'allora ufficiale dal Sid e da Roma. Un episodio tutto da chiarire, di cui si tornò a parlare nel 1978, quando il comando generale dell'Arma chiese agli 007 se fosse possibile far tornare Mori a Roma. Dal Sid arrivò l'indicazione di tenere l'allora ufficiale lontano da Roma fino al termine del processo per il golpe Borghese.

Se il riciclaggio si fa allo sportello

Stefano Elli

Prima i Morabito, ora i Sartori. La criminalità, più o meno organizzata, per alimentare i propri affari ha bisogno di complici nell' area grigia dei professionisti borderline. Commercialisti e bancari compiacenti disponibili, per timore o per denaro, ad aggirare le rigide normative antiriciclaggio sancite dalla legge 231 del 2007, con omesse segnalazioni di operazioni sospette all' Uif, l' Unità d' informazione finanziaria di Banca d' Italia, guidata da Claudio Clemente, ma anche con prese di contatto dirette con le organizzazioni dedite all' evasione di Iva e alle dichiarazioni fraudolente.

L' ultima operazione in ordine di tempo è dei giorni scorsi. L' esecuzione di sette ordinanze di custodia cautelare effettuate dal Nucleo speciale di polizia valutaria e disposte dal Gip milanese Vincenzo Tutinelli, su richiesta del pm Carlo Nocerino, è scattata nei confronti di esponenti della famiglia Sartori e di una decina di società cooperative, oltre che della capogruppo Alma group, che aveva dei contratti con Esselunga e Conad. Un curriculum di elevato spessore, quello del capofamiglia, Natale Sartori, e una storia di relazioni e rapporti che, riavvolgendo il nastro, ci riporta alle frequentazioni dell' imprenditore con un consulente finanziario coinvolto del crack Italfin, 3mila risparmiatori truffati in una bancarotta da 120 miliardi di lire. Si trattava di Maurizio Pierro, ucciso nel febbraio 1997 in via Gattamelata, a Milano.

Un delitto tuttora irrisolto. Pierro era stato il consulente di Sartori e chissà se anche Sartori figurava tra i clienti della fiduciaria saltata.

Oggi Sartori, imprenditore messinese, è finito agli arresti per una vicenda di cooperative fantasma, e fatturazioni false. Oltre agli arresti, 31 milioni di euro sequestrati. Ma soprattutto contatti e affari gestiti in compagnia di un commercialista, A. G., e di un funzionario di una filiale della Banca Popolare di Milano: M. M., che - a giudicare dai riscontri investigativi - non si faceva alcun problema a recarsi di persona per istruire pratiche che riguardavano le numerose società intestate a coloro che, probabilmente, riteneva essere facoltosi imprenditori e non uomini di spessore legati a personaggi quali Vittorio Mangano (lo "stalliere" di Arcore), tanto da assumere due delle tre figlie e il nipote, oltre a intrattenere rapporti con il genero di Mangano.



La vicenda ricorda da vicino quella della ex direttrice di filiale di UniCredit, condannata in appello per riciclaggio, nella vicenda che vedeva al centro le cooperative che gravitavano intorno all' Ortomercato di Milano e alle famiglie calabresi dei Morabito Palamara Bruzzaniti.

In questo caso gli uomini di Nicola Maineri, dell' ufficio milanese di Banca d' Italia, collegato all' Uif e alla procura di Milano, avevano portato alla luce un meccanismo che consentiva alla funzionaria di affidare per milioni di euro l' intero gruppo riconducibile alle cosche senza rivolgersi al Comitato crediti centrale per essere autorizzata.

Il trucco era semplice: si evitava accuratamente di considerare le decine di società della galassia Morabito come entità collegate tra loro ma come soggetti distinti e del tutto autonomi. Bypassando in questo modo le griglie di discrezionalità e autonomia decisionale dei singoli direttori.

(l Sole 24 ore Plus)

Mafia, in un bene confiscato la scuola di cucina del Mediterraneo

Prende il via la scuola di cucina del Mediterraneo al «Cambio Rotta», bene confiscato alla mafia ad Altavilla Milicia (Palermo) ed oggi centro culturale polivalente. Un progetto di scambio interculturale, finanziato dalla Fondazione con il Sud e realizzato dal Consorzio «Ulisse», in collaborazione con il Centro per lo sviluppo creativo «Danilo Dolci».

Dal 24 novembre e per i prossimi due anni cuochi provenienti dalle varie regioni del Mediterraneo terranno stage e corsi rivolti ad addetti ai lavori e a semplici appassionati.

Si comincia con i corsi «Cake design» tenuto da Mara Gorgone, «La cucina vegan» e «La cena di Natale» tenuti da Massimo Mangano, «La panificazione» tenuto da Giuseppe D'Angelo, «Gli antipasti ed il finger food» tenuto da Calogero Branca, «Le paste fresche» tenuto da Carmelo Trentacosti, «Nuove tecnologie nella quotidianità» tenuto da Pietro Pupillo, «Sculpture vegetali» tenuto da Francesco Scravaglieri. La scuola è coordinata dallo chef Massimo Mangano.

Progetto educativo antimafia, lo storico Lupo: No a ricostruzioni insensate su Stato-Mafia

“Le trattative ci sono sempre state, ci sono e ci saranno. I magistrati individuino responsabilità penali, ma non facciano ricostruzioni storiche politiche che non hanno senso. Un processo penale non è una ricostruzione storica. Quando Beppe Grillo dice una cosa imbecille e cioè che il presidente Napolitano è peggio di Riina, e che andando al Quirinale c'era il rischio che Riina si contaminasse, quando un imbecille dice una cosa simile è perché riflette questa stagione in cui rischiamo di dimenticare cosa è la mafia e di cosa è stata capace. Al di là del merito del processo sulla trattativa, in cui non intendo entrare, temo che alcuni dei magistrati che conducono l'accusa condividono le idee di Grillo”.

Non ha usato mezzi termini lo storico Salvatore Lupo nel corso dell'incontro organizzato dal centro Pio La Torre e intitolato "La storia dell'antimafia dal dopoguerra ad oggi - le stragi, le guerre di mafia la risposta democratica del Paese e dello Stato" nell'ambito del progetto educativo antimafia. A intervenire insieme a Lupo sono stati il direttore della redazione di Ansa Sicilia, Franco Nuccio, e il presidente del centro studi, Vito Lo Monaco. Autore del libro "La mafia non ha vinto" insieme al giurista Salvatore Fian-daca sul processo alla trattativa tra Stato e mafia, lo storico Lupo ha replicato alle accuse che gli sono state mosse di essere negazionista o giustificazionista. "Non è che spiegando le cose io le giustifichi - ha detto Lupo - La trattativa è un concetto, è ovvio che non è un reato e può avvenire all'interno della legalità come avviene per le trattative con i pentiti che sono regolamentate dalla legge. Vorrei ricordare che la mafia è stata spesso battuta grazie ai pentiti che sono un pezzo di mafia che la combatte dall'interno, per cui il dire che non si può trattare mai con la mafia mi sembra sciocco. Piuttosto cerchiamo di vedere se in queste trattative sono state commesse dei reati". E non ha risparmiato un affondo alle responsabilità della comunicazione: "Trovo molto sospetta quella stampa che ha descritto il boss Luciano Liggio come un pecoraio, è uno schema talmente fuori linea da essere fuorviante.

Non si può descrivere la mafia come un'organizzazione ignorante o fatta da pecorai, questa è una grave responsabilità della stampa. Purtroppo questo assioma nell'informazione - ha aggiunto lo storico Lupo - è ritornato dopo l'arresto di Riina e Provenzano, sebbene si sia trattato di boss più rozzi di Liggio. La mafia sarà anche composta da pecorai, ma è un'organizzazione molto più complessa, i cui vertici sono sempre stati uomini di affari, commercianti, imprenditori agricoli ed edili, anche internazionali. Inoltre, al contrario di quanto detto da Beppe Grillo nella sua recente esibizione a Palermo - ha proseguito Lupo - quando ha parlato di una mafia corrotta dalla finanza, riprendendo un'antica mistificazione,



la mafia ha adottato metodi terroristici, uccidendo anche quegli uomini delle istituzioni a cui in passato si era rivolta con deferenza, con l'idea di stabilire un patto. La mafia è una struttura che garantisce il funzionamento di meccanismi legali e illegali, ma la capacità di stabilire una parvenza di ordine le consente di creare un ponte con politici, uomini di affari e delle istituzioni. Questo a dispetto dei suoi metodi terroristici e delle stragi attuate”.

Sono stati oltre 500 gli studenti presenti nella sala del cinema 'Rouge et noir' di Palermo e 16 le scuole collegate in video-conferenza da Nord a Sud Italia che hanno seguito l'incontro. Durante l'iniziativa è stata anche lanciata una petizione promossa dal centro studi Pio la Torre e sostenuta da Articolo 21 e Libera Informazione sulla piattaforma Change.org basata su tre punti: istituire una procura europea antimafia sul modello italiano per il coordinamento di tutte le attività di contrasto; armonizzare le norme di incriminazione a livello europeo, uniformando le misure di contrasto dei reati di riciclaggio, autoriciclaggio, falso in bilancio e corruzione; istituire una commissione parlamentare speciale antimafia e anticorruzione.

“Riteniamo che il parlamento europeo debba farlo, è ora di dare a livello internazionale uno strumento esecutivo per il contrasto a tutte le criminalità organizzate”, ha detto il presidente del centro studi Pio La Torre, Vito Lo Monaco. Infine, un invito alla speranza e alla lotta è arrivato dallo storico Lupo: “A distanza di tanti anni mi fa ancora rabbia leggere quel cartello posto dopo l'omicidio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa con su scritto 'Qui è morta la speranza dei palermitani onesti' pur capendo lo scoramento del clima generale. Allora citiamo anche Falcone, quando diceva che 'Il vigliacco muore sempre, il coraggioso una volta sola'. Il coraggio chi ce l'ha lo deve mostrare, ogni giorno”.

A.L.

Il faro dell'antimafia svela i buchi dell'Italgas

Appalti senza regole e bassa qualità opere

O pere eseguite male per Italgas da imprese subappaltanti, 40 milioni per lavori a Roma ad una ditta con un solo dipendente, lavori affidati ad una società in odore di mafia, sistema informativo degli appalti oggetto di rilievi, documentazione sulla sicurezza dei cantieri non pervenuta in maniera adeguata. Sono alcune delle osservazioni che la Commissione parlamentare antimafia ha mosso all'ex amministratore delegato di Italgas, Luca Schieppati, dirigente Snam e che ha ricoperto la carica di amministratore in Italgas per soli tre mesi, dall'aprile al luglio di quest'anno, quando la società, controllata interamente da Snam, è stata posta sotto amministrazione giudiziaria dal Tribunale di Palermo.

"Abbiamo avuto segnalazioni da far venire i brividi sulla qualità delle opere effettuate. Mi auguro Snam intervenga per evitare che tra qualche anno possano avvenire fatti spiacevoli in termini di sicurezza e di costi", ha detto il senatore Giuseppe Lumia (Pd) intervenuto durante l'audizione. "Una società, se si sente vittima, controlla, individua responsabilità concrete, cerca di voltare pagina", ha proseguito Lumia.

Il presidente della Commissione, Rosy Bindi, ha evidenziato che "dalla vicenda di Roma emerge che il sistema degli appalti nella capitale era fuori dalle regole. Forse non c'entra la mafia ma è una vicenda vicino quantomeno alla corruzione. Come si fa a far lavorare per 40 milioni un'impresa che ha un solo dipendente?". Bindi ha poi ricordato che la scorsa estate un operaio è morto in seguito alla esplosione di un tombino avvenuta mentre l'uomo lavorava con altri colleghi in una galleria di servizi sotterranea a Roma, nel quartiere Monteverde, e che fughe di gas sono state registrate nel quartiere romano di S. Giovanni. L'ex amministratore delegato ha rivelato che nel distretto di distribuzione di gas Roma veniva attuato dalle imprese un numero massiccio di distacchi e che per questo, dopo una consulenza legale, ha indicato che l'istituto del distacco dovesse essere interdetto nei contratti. Schieppati - che ha voluto evidenziare, nel suo intervento in audizione, la qualità dei controlli già posti in essere da Italgas che verranno rafforzati entro dicembre di quest'anno - ha reso noto che ogni anno sul



piano nazionale Italgas fa investimenti per 350-380 milioni, con ricavi per oltre 1 miliardo di euro e una patrimonializzazione di oltre 4 miliardi. Il numero di ordine di lavori di Italgas assegnati alle imprese è sull'ordine di 50mila. E ogni giorno per Italgas centinaia di cantieri sono aperti in tutto il Paese.

"A noi componenti della Commissione Antimafia piace il fatto che da questa vicenda emerge un impegno di Italgas a maggiore trasparenza, controllo ed attenzione; ci piace meno la difesa del sistema così come è", ha risposto all'ex amministratore la presidente dell'Antimafia Bindi. "Da questa difesa del sistema così come è, corroborato da relazioni e studi da parte di consulenti che sembrano più avere il carattere di resistenza alla autorità giudiziaria, con un impegno di risorse pubbliche non indifferente, restano le domande del perchè, se tutto funzionava, si sono verificati una serie di fatti", ha concluso.

Interrogativi e chiarimenti al dirigente sono state poste dai parlamentari Mirabelli (Pd), Mattiello (Pd), Giarrusso (M5s), Lumia (Pd) e Attaguile (Lna).

Ierfone al Copasir: l'Operazione Farfalla è durata un anno

L'operazione Farfalla è durata circa un anno, dal 2004 al 2005, con l'obiettivo di raccogliere informazioni da alcuni detenuti al 41 bis. È stata poi interrotta per mancanza di risultati e non era che una delle tante operazioni avviate dal servizio segreto interno in quegli anni. Lo ha detto, a quanto si apprende, l'ex agente del Sisde Felice Ierfone, ascoltato in audizione dal Copasir, che sta svolgendo un'indagine conoscitiva sulla vicenda.

Ierfone, uomo della squadra di Mario Mori, prima al Ros dei carabinieri e poi al Sisde, aveva il compito di tenere i rapporti con il Dap (in particolare con l'ex capo dell'ufficio ispettivo Salvatore Leopardi, ascoltato ieri dal Comitato), che era il tramite con i boss in carcere. Come nelle altre precedenti audizioni, anche in questo

caso è stato assicurato che nessun agente del Sisde è mai entrato in carcere per avvicinare i detenuti.

Nei prossimi giorni è probabile una missione del Comitato in Sicilia per sentire l'ex capo del Dap, Giovanni Tinebra, impossibilitato a muoversi da casa per ragioni di salute. E non si dispera di riuscire a convincere lo stesso Mori a farsi ascoltare, superando il rifiuto espresso nei giorni scorsi dall'ex capo del Sisde.

Alla fine del lungo ciclo di audizioni - probabilmente entro la fine del mese - il Comitato produrrà una relazione sulle operazioni Farfalla e Rientro, che si concentrerà sulla valutazione dell'operato degli 007 coinvolti.

La Cacciola fu "suicidata" dalla 'ndrangheta Pentito: "Così la costringemmo a ritrattare"

Valeria Pacelli

L' avvocato si pente e decide di raccontare il calvario di Maria Concetta Cacciola, trent' anni di Rosarno (Calabria), donna infelice di una famiglia di mafia che a un certo punto della sua vita decide di liberarsi e passare dalla parte dello Stato. Una scelta che si scontra con l' aridità di sentimenti della famiglia, avvocati che le impongono di registrare false ritrattazioni del suo pentimento e che la offendono anche da morta, mandando in esclusiva ad alcuni giornali memoriali e denunce. Non conoscono la parola amore i genitori di Maria Concetta. "Pazienza", è l' unica parola che Michele Cacciola riesce a dire davanti al corpo della figlia Maria Concetta che il 20 agosto 2011 trova riversa a terra nello scantinato della loro casa. È morta ingerendo acido muriatico. Si è suicidata dicono tutti, eppure prima di morire, la donna era stata dal parrucchiere per farsi bella e accanto al suo cadavere è stata trovata una borsa con dei soldi. Stava preparando una fuga, forse concordata con i carabinieri del Ros per rientrare nel programma di protezione.

"O cu nui o cu iddi a stari": o con lo Stato, o con la mafia Tre giorni prima di morire, chiama i carabinieri: "Mandate qualcuno, fate finta che mi state arrestando, così nessuno avrà sospetti". L' avevano costretta a ritornare a Rosarno, l' avevano ricattata facendole sentire la voce dei figli. "Ocu nui o cu iddi a stari". O con noi o con la legge devi stare, le ripeteva ossessivamente la madre Anna Rosalba Lazzaro. Il 12 agosto la costringono a registrare una cassetta e un memoriale di ritrattazione. A raccontare tutti i particolari è l' avvocato Vittorio Pisani, oggi pentito, ieri al servizio della famiglia Caccio-la, assieme a un altro avvocato Gregorio Cacciola, cugino della povera Maria Concetta.

"L' avvocato Cacciola è persona molto pericolosa - fa mettere a verbale Pisani - quando aveva un problema anche con i suoi colleghi coinvolgeva i cugini mafiosi". Maria Concetta sta parlando, fa scoprire due bunker e racconta di omicidi fatti dalla cosca Bellocco.

"Il giorno dopo tutto finiva a Calabria Ora" "La famiglia temeva questa collaborazione per gli effetti che poteva avere, perché Maria Concetta sapeva molte cose", rivela Pisani. La giovane donna è costretta a tornare a Rosarno e il 12 agosto 2011 nello studio dell' avvocato Gregorio Cacciola registra la cassetta con la ritrattazione. "Notai che l' avvocato Cacciola aveva dei fogli in mano scritti da lui, una sorta di promemoria per Maria Concetta. Lei era imbarazzata, non mi sembrava molto convinta".

Il 20 agosto l' acido muriatico devasta il corpo di Maria Concetta. "Il 22 agosto - dice Pisani - l' avvocato Cacciola mi chiama per redigere un esposto, la strategia era quella di scrivere che avevano trovato questa cassetta in un taschino della giacca del padre. L' avvocato Cacciola era su tutte le furie, lo chiamava la stampa, Sansonetti e Toscano della Gazzetta del Sud.

Lo chiamavano perché già sapevano dell' esposto, per avere notizie. Lui parlava con Sansonetti, il giorno dopo avrebbe mandato tutto a Calabria Ora, un giornale sempre non a favore ma contro la procura". Il pm insiste. "L' avvocato Cacciola aveva un rapporto con Sansonetti?". "Non lo so", risponde tra le lacrime l' avvocato pentito. La campagna mediatica è partita, bisogna demolire Maria Concetta Cacciola e trasformare in carta straccia le sue rivelazioni.

Riepiloghiamo: il 9 agosto la donna torna a Rosarno, il 12 la costringono a registrare la cassetta di ritrattazione, il 20 muore e

quello stesso giorno inscenano il finto ritrovamento della cassetta. Il 24 agosto, Calabria Ora, il giornale diretto da Piero Sansonetti, ha tutti i documenti in esclusiva. Titolo di apertura: "Voi avete spinto mia figlia al suicidio". Occhiello: "I genitori di Concetta Cacciola accusano giudici e carabinieri. In esclusiva le lettere della ragazza che si è uccisa a Rosarno". Cinque pagine di fuoco, "Cronaca di un suicidio annunciato", "I genitori: nostra figlia presa con l' inganno", ed editoriale del direttore con un interrogativo centrale: "La macchina della giustizia deve essere sempre una macchina cinica che subordina ogni cosa all' obiettivo di trovare dei colpevoli?" .

L' epilogo della storia: colpevoli, non per omicidio Una storia tristissima quella di Maria Concetta Cacciola che fino all' ultimo aveva tentato di scappare da Rosarno, dalla sua famiglia e dalla 'ndrangheta.

Volevano farla passare come una donna fragile, una depressa, tutto hanno fatto per giustificare il suo suicidio. Una lettura che i giudici della Corte d' assise di Palmi respingono con sdegno: "È dimostrato in maniera incontrovertibile che Maria Concetta Cacciola non era né fragile né depressa, e ciò che turbava il suo animo da quando quell' 8 agosto 2011 si era fatta convincere a tornare a Rosarno non era vergogna, ma vera e propria paura per la sua incolumità, paura di dover affrontare un destino che, suo malgrado, lei sapeva di essere già segnato".

Come è finita? Per i reati di violenza privata aggravata dalle modalità mafiose, il padre Michele Cacciola è stato condannato a sei anni e sei mesi, il fratello Giuseppe a cinque anni e otto mesi, la madre Anna Rosalba Lazzaro a quattro anni e dieci mesi. L' avvocato Vittorio Pisani è stato condannato a quattro anni e sei mesi per reati diversi, ossia per aver dato un contributo di natura morale alle mosse dei Cacciola, prima per rintracciare la donna, e poi per farle smentire le sue dichiarazioni. Ancora in carcere l' altro legale che aspetta il processo ordinario. Tutti gli atti del processo sono stati trasmessi alla Direzione distrettuale antimafia, mentre per i genitori di Maria Concetta Cacciola è stato chiesto il rinvio a giudizio con la pesante accusa di maltrattamento a minori: i figli della povera Cetta, anche loro usati come arma di pressione per far tornare a casa l' "indegna". Così Michele Cacciola chiamava la figlia.

(Il Fatto Quotidiano)



Guerra alle Mafie, l'Italia fa scuola

Sibilla Di Palma



Il settore delle grandi opere è uno dei più interessati dal rischio di infiltrazioni criminali. Un fenomeno acuito dalla crisi che rende più semplice per la criminalità organizzata inserirsi nell'economia legale grazie alla disponibilità di capitali originati da attività illecite. Uno degli esempi più recenti è quello di Expo: il Comitato Antimafia del Comune di Milano ha sottolineato come la 'ndrangheta sarebbe presente in più casi all'interno dei lavori e in opere collegate all'evento in programma a Milano nel 2015. A gettare luce sul fenomeno è l'Eurobarometro del 2013 sulla corruzione, secondo cui in Italia a essere più colpito nell'ambito degli appalti pubblici è il settore delle infrastrutture. Dato infatti che in questo campo le risorse in gioco sono cospicue, il rischio di corruzione e di infiltrazioni criminali è elevato.

Un pericolo acuito, secondo alcune associazioni, dall'aggiudicazione degli appalti secondo il principio del massimo ribasso. Mentre la strada da seguire potrebbe essere quella dell'offerta più vantaggiosa, che tiene cioè conto del radicamento dell'impresa sul territorio, del rispetto delle norme di sicurezza, dell'impatto ambientale e della qualità del lavoro. Data la diffusione del fenomeno, negli ultimi anni sono state prese diverse misure per allontanare le infiltrazioni criminali dal settore degli appalti pubblici. Ad esempio, puntando su progetti per rintracciare le operazioni finanziarie e prevenire le infiltrazioni mafiose o potenziando il ruolo del Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere. La legge anticorruzione n. 190/2012 ha inoltre introdotto l'obbligo per tutte le amministrazioni di pubblicare online i conti e i bilanci

annuali, di indicare la ripartizione dei costi delle opere e dei servizi pubblici e di dare informazioni dettagliate sulle gare in corso e già concluse. Si inserisce in questo filone il progetto "Monitoraggio Finanziario" delle grandi opere messo a punto dal Consorzio Cbi (in sinergia con l'Abi e in collaborazione con il ministero dell'Interno) il cui obiettivo è impedire l'infiltrazione di capitali illeciti nella realizzazione delle grandi opere attraverso il controllo dei conti correnti delle imprese appaltatrici e subappaltatrici. L'iniziativa ha concluso la fase di sperimentazione e, con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del Decreto Legge N. 90 del 24 giugno 2014, è diventata obbligatoria per tutti i lavori relativi a infrastrutture strategiche e insediamenti produttivi. Nel dettaglio, il sistema prevede l'utilizzo di conti correnti dedicati e di bonifici online conformi agli standard europei Sepa per tutti i pagamenti.

In pratica", spiega Giovanni Sabatini (*nella foto*), direttore generale dell'Abi e presidente del Consorzio Cbi, "questo vuol dire disporre di tutte le informazioni utili sulle singole transazioni per poter immediatamente rilevare e segnalare alle Agenzie Investigative le eventuali anomalie nei flussi finanziari". Il progetto, nato nel 2009 su richiesta del Dipartimento per la Programmazione e il Coordinamento della Politica Economica (Dipe), ha permesso fino a oggi il monitoraggio dei conti di 175 aziende, per un totale di 6.500 operazioni e un controvalore di circa 1,2 milioni di euro. Tra le opere coinvolte nell'iniziativa rientrano la linea C della metropolitana di Roma, i lavori alla variante ferroviaria di Cannitello, nel messinese, e il Grande Progetto Pompei per la tutela e la valorizzazione dell'area archeologica della cittadina campana. Da maggio, inoltre, il progetto è stato esteso anche ai lavori della metropolitana M4 di Milano. Grazie ai risultati raggiunti con il "Monitoraggio Finanziario", il ministero dell'Interno, in collaborazione col Consorzio Cbi e Foromez Pa, si è aggiudicato anche un bando europeo per la prevenzione e la lotta alla criminalità.

Presentando il progetto "Creation of automated procedures against criminal infiltration in public contracts" (Capaci) ha infatti ottenuto i finanziamenti per estendere il monitoraggio anche ad altre opere pubbliche italiane e favorire la diffusione di questa best practice anche in altri paesi europei. Per l'Eurobarometro 2013 sulla corruzione, in Italia a essere più colpito da infiltrazioni criminali nell'ambito degli appalti pubblici è il settore delle infrastrutture.

(Affari e Finanza/La Repubblica)

Bindi rilancia la riforma dei beni confiscati

“Leggi da rivedere, non falliscano ma vivano”



“ Il settore dei beni confiscati non è a costo zero. Abbiamo l'esperienza necessaria per fare una revisione profonda e vera, ci siamo concentrati sul tema delle misure di prevenzione e confisca, siamo pronti a presentare un disegno di legge organico per fare una riforma su sequestro, confisca dei beni e misure di prevenzione”. Ad annunciarlo è stata la presidente della commissione nazionale antimafia, Rosy Bindi, durante il convegno 'Giustizia certa e veloce, lotta alle mafie, sviluppo, legalità e giustizia' organizzato dal Pd all'Hotel delle Palme di Palermo. “Non possiamo permetterci fallimenti che creano più consenso alla mafia, né di tenere inutilizzato un intero patrimonio di beni e aziende. Va detto però - ha aggiunto - che questo settore non è a costo zero, se non si investe qualcosa, il ritorno non ci sarà mai. Occorre eliminare dal codice antimafia quell'impostazione del diritto fallimentare che tende a dare soddisfazione ai creditori. La misura di prevenzione della confisca ha l'obiettivo, invece, di rimettere il bene sul mercato. Il codice antimafia è stato approvato in modo frettoloso e va rivisto, come del resto l'Agenzia dei beni confiscati”.

“Nel caso delle imprese confiscate - ha aggiunto Bindi - occorre un piano industriale nel giro di 15 giorni, per questo è necessario affiancare un imprenditore sin dalle prime fasi. Se quel mafioso ha avuto quel bene è perché tutti, volenti o nolenti, hanno collaborato. Dal momento in cui lo sottraiamo al mafioso, tutti devono collaborare. E se le banche prima hanno finanziato, devono farlo anche dopo la confisca, che facciano la loro parte per rilanciare il bene”. Durante il convegno diversi sono stati i temi affrontati insieme a una serie di relatori che si è alternata tra mattina e pomeriggio all'Hotel delle Palme. Dalla riforma del processo penale alla futura nomina del procuratore capo di Palermo, dalla lotta al racket a quella nazionale ed europea nei confronti delle infiltrazioni mafiose, fino all'ultima operazione “Zefiro” che la mattina stessa del convegno ha colpito con 18 arresti il mandamento di Brancaccio. “Spesso dopo le minacce nascono le convenienze - ha detto Bindi - questo è uno dei modi con cui le mafie continuano

a essere padrone del territorio. C'era stato detto nelle audizioni precedenti che la mafia si stava insediando attraverso pizzo, usura e droga, però lo Stato, la magistratura e le forze dell'ordine sono presenti, come dimostra quest'ultima operazione. In questi 20 anni cosa nostra non è stata, purtroppo, definitivamente sconfitta ma sicuramente fortemente indebolita e di questo diamo atto alla magistratura e alla procura di Palermo per il lavoro straordinario. Gli arresti di questa mattina dimostrano che la mafia non ha mai rinunciato alla presenza sul territorio e a colmare i vuoti che lo Stato lascia senza dare una risposta. Oggi non si parla più di cosa nostra come della mafia più potente del mondo, perché ha ceduto questo primato alla Ndrangheta - ha aggiunto Bindi - Ma da Palermo in questi 20 anni è fiorita una consapevolezza antimafia così forte che si è dilatata al resto d'Italia. Dove questo non si è verificato non è dipeso dalla magistratura ma perché non c'è stata un'analoga rivolta civile come a Palermo che per questo va ringraziata”. E sul posto vacante alla procura di Palermo aggiunge. “Una sede come quella di Palermo non può restare senza un procuratore effettivo, ci auguriamo che il Csm faccia presto. D'altra parte non è l'unica nomina che il Csm dovrà fare nei prossimi mesi e non sarà l'unico problema che si troverà di fronte; nelle sedi giudiziarie ci saranno molti ruoli scoperti in virtù delle riforme del governo, sicuramente questo Csm avrà molto da fare”. Su questo tema si è pronunciato anche il magistrato Leonardo Agueci, Procuratore Capo di Palermo: “Mi auguro che la scelta del nuovo procuratore di Palermo sia oculata e che punti all'uomo migliore, un uomo che possa impegnarsi per l'unità dell'ufficio. È giusto che sia vicino al processo sulla trattativa ma è giusto che sia vicino anche a tutti gli altri processi”.

Agueci ha poi smentito le voci di un clima teso all'interno della Procura: “L'ufficio di Palermo è un ufficio nel quale si discute, anche animatamente, ma credo anzi che questo sia uno dei momenti di maggiore coesione da quando mi trovo a Palermo. C'è stata una risposta delle istituzioni decisa sui pericoli registrati nei confronti del magistrato Di Matteo - ha aggiunto Agueci - non credo proprio si possa parlare di isolamento, anzi c'è una premura che dovrebbe avere maggiore continuità e non avere, invece, i caratteri di emergenza. L'allarme sulle minacce c'è da anni, ed è costante, dobbiamo solo cercare di rapportarci in modo permanente”. Rassicurante la Bindi: “Abbiamo già convocato i magistrati che vedremo il 26 novembre. Sappiamo che tutti i dispositivi di sicurezza sono stati messi a disposizione ma non sottovalutiamo nessun allarme”. La presidente Bindi si è detta inoltre soddisfatta delle recenti modifiche al 416ter che regola il reato di voto di scambio: “Le modifiche vanno nel senso da noi auspicato - ha dichiarato - Nella dichiarazione di voto alla Camera avevo chiesto che avesse tutti gli strumenti investigativi e tutte le modalità degli altri reati di mafia e credo che questo sia stato fatto”. Con una puntualizzazione: “Non dimentichiamo che la commissione antimafia non è soltanto una commissione di inchiesta, ma anche un organo politico che ha il dovere di non interferire con il lavoro della magistratura. Il no-

Convegno del Pd su “Giustizia certa e veloce, lotta alle mafie, sviluppo, legalità e giustizia”

stro lavoro di inchiesta non sarà mai un'altra sede giudiziaria. È esattamente in questo modo - ha aggiunto Bindi - che abbiamo impostato le due inchieste in corso, quella sul 41bis e quella sulla vicenda Italgas, la prima azienda pubblica in amministrazione giudiziaria”. E sugli strumenti di prevenzione da mettere in campo, aggiunge: “Occorre una nuova coscienza civile europea per sconfiggere un fenomeno che vive benissimo dentro la globalizzazione. I martiri di questa terra non sono morti invano, però dobbiamo essere consapevoli di aver agito sempre sotto emergenza”. Con una strigliata finale alla politica e al Pd: “Dobbiamo uscire dalla logica della legislazione di settore perché non è più sufficiente nella lotta alle mafie, dobbiamo contrastare corruzione, evasione, infiltrazioni negli appalti - ha concluso Bindi - Il nostro mondo economico ha dimostrato di non essere impenetrabile. C'è un certo modo di far politica che è già voto di scambio anche se non è un reato. Il partito politico dovrebbe arrivare prima del tribunale. La vera sfida alla mafia è la lotta alla zona grigia, anche se io ritengo che di fronte ad essa ci sia solo bianco e nero. Se il Pd vuole essere il primo partito del paese deve esserlo anche su questi temi. Chiamando per nome i governi di centrodestra in Italia sono stati fatti dei provvedimenti che hanno finito per indebolire un sistema complessivo e favorire alcuni. I mafiosi abitano il nostro mondo e hanno dimostrato di saperci stare utilizzando il commercio legale, come è successo a Roma dove con gli scontrini hanno riciclato denaro sporco tramite i circuiti legali”.

Tra i relatori al convegno è intervenuto anche il presidente del centro Pio La Torre che ha rilanciato la petizione sostenuta da Articolo 21 e Libera Informazione sulla piattaforma Change.org che chiede di istituire una procura europea antimafia sul modello italiano per il coordinamento di tutte le attività di contrasto; armonizzare le norme di incriminazione a livello europeo, uniformando le misure di contrasto dei reati di riciclaggio, autoriciclaggio, falso in bilancio e corruzione; istituire una commissione parlamentare speciale antimafia e anticorruzione. Il presidente Lo Monaco ha poi richiamato la politica alle proprie responsabilità: “Ogni tanto ci piacerebbe sentire anche un tweet dal premier Renzi con l'indicazione chiara di un crono programma sulle scelte politiche e amministrative precise che intende mettere in campo sulla lotta alla mafia, come l'autoriciclaggio o l'evasione fiscale e la corruzione. Le leggi ci sono, ma manca la volontà politica”. Infine, un appello deciso: “Il parlamento legiferi sull'incandidabilità di chi è stato rinviato a giudizio: non possiamo rischiare di trovarci persone nel parlamento o nelle assemblee regionali che abbiano una macchia simile. Un partito ha l'obbligo di fare certe cose, non può delegare le associazioni o altri soggetti”.

Su questo il deputato Pd in Commissione Parlamentare Antimafia, Laura Garavini, ha replicato rivendicando il successo dell'approvazione del 416ter come un segnale di attenzione del Pd sulla lotta alla mafia: “Abbiamo dovuto aspettare tre decenni per approvarlo, è stato uno dei primi provvedimenti di questo governo. Anche l'autoriciclaggio ha concluso il suo iter parlamentare alla Camera e si tende ad andare verso un'approvazione celere”. Durante il convegno si è affrontato anche il tema della riforma del processo pe-



nale, al netto delle sue criticità: “Ci troviamo di fronte a un sistema penale debole, inefficiente e incapace di assicurare soddisfazione anche per la lunghezza dei suoi tempi. Nei 12 punti del governo Renzi si parlava di prescrizione, ora non se ne parla più, si parla invece delle ferie dei magistrati, ma questa è pura propaganda. Altri sono interventi veri e concreti che andrebbero fatti. Auspico una riforma del processo penale che assicuri un giusto processo, condotto da figure professionali e che possa rispondere a esigenze concrete di giustizia, con una durata ragionevole”. A dirlo è stato il magistrato Leonardo Agueci, Procuratore Capo di Palermo. “Il permanere della prescrizione, soprattutto nei reati commessi dai colletti bianchi e contro la pubblica amministrazione, è un chiaro incentivo alla perdita del tempo, urta con i criteri di razionalità - ha aggiunto Agueci - e sui tempi incide anche la comunicazione delle notifiche che fa ormai parte di un sistema arcaico. Nel 50 per cento dei casi le notifiche, infatti, non sono regolari e ciò comporta rinvii del processo e disagi per tutte le parti. La notificazione deve avvenire attraverso canali informatici, così facendo si avrebbe un abbattimento drastico dei tempi di celebrazione del processo; è impensabile che nell'epoca della comunicazione in tempo reale ciò avvenga ancora”.

Infine, il procuratore si è pronunciato sui “clamorosi casi di attualità con sentenze di appello che hanno ribaltato la sentenza di primo grado”. “Mi chiedo se sia giusto - ha proseguito Agueci - che la sentenza di appello prevalga su quella di primo grado. Il giudizio di primo grado si basa sull'oralità, le prove vengono raccolte in dibattimento e il collegio giudicante si forma un proprio convincimento sulla base delle prove portate dal vivo. Il giudizio di appello si basa, invece, salvo casi eccezionali, soltanto sulle carte: difficile ricostruire attraverso la sola lettura di faldoni di carte il clima che aveva colto invece il giudice di primo grado. Siamo sicuri che, benché il sistema stabilisca questo, sia più giusta la sentenza di appello? Anche questo è un ulteriore macigno sui tempi del processo”.

A.L.

Trivellazioni in Sicilia, Renzi accelera Sala d'Ercole stoppa Crocetta

Ambra Drago



È rivolta in Sicilia contro le «trivellazioni selvagge». Dopo i Comuni, anche l'Assemblea Regionale ha preso posizione contro l'articolo 38 dello "Sblocca Italia", con partiti di maggioranza e opposizione insolitamente compatti contro le posizioni del Governatore.

Nei mesi scorsi un accordo tra il Presidente della Regione, Rosario Crocetta ed i colossi del settore degli idrocarburi, che permetteva l'avvio delle trivellazioni in gran parte del litorale siciliano, aveva suscitato diffuse reazioni negative. Questo perché non erano state prese in considerazione l'opinione e le richieste delle associazioni ambientaliste come Greepeace e Legambiente che nel frattempo stanno intentando azioni legali contro la Regione. Adesso il blocco definitivo sembra essere arrivato proprio dai banchi di Sala d' Ercole dove cade la linea voluta da Crocetta.

Infatti nel cuore del Parlamento siciliano, sono passate due mozioni ed un ordine del giorno che impegnerebbero il governo a sospendere le autorizzazioni di ricerca e prelievo di idrocarburi, in netto contrasto con i provvedimenti presi anche dal governo centrale. Il dibattito in aula è stato infuocato ed ha coinvolto tutti i partiti. Dopo la bocciatura di un sub-emendamento, presentato dalla deputata del Pd Mariella Maggio, che chiedeva di eliminare dalla mozione la parte relativa alla sospensione delle autorizzazioni per i permessi già rilasciati, alcuni deputati democratici (la stessa Maggio, Fabrizio Ferrandelli, Giovanni Panepinto e la Cirone Di Marco) nelle dichiarazioni di voto hanno espresso il voto favorevole alla mozione dei 5 stelle. E alla fine il gruppo dei sei deputati presenti (su diciannove) ha votato a favore.

Anche i partiti di opposizione hanno fatto la loro parte. Vincenzo Vinciullo (Ncd), opponendosi al rinvio della mozione, ha dichia-

rato: "La mozione si deve votare. C'è un' opposizione responsabile mentre c'è una maggioranza totalmente assente".

Dura anche la posizione di Forza Italia che ha presentato un ordine del giorno che impegna il Governo a farsi promotore di un referendum abrogativo degli art.36 e 38 della legge 133.

Per il capogruppo Falcone infatti: "non si può permettere a Renzi di regalare la nostra amata e meravigliosa terra alle multinazionali del petrolio".

Di referendum e di un eventuale ricorso costituzionale ha parlato, sia in aula ma ancor prima durante la riunione della Commissione Ambiente e Territorio, l'onorevole pentastellato Trizzino: "La proposta del referendum sarà discussa in Commissione con l'obiettivo di portarla in Aula in tempi brevissimi. Il ricorso può essere fatto da 5 Regioni e la Sicilia può e deve essere quella capofila. Noi abbiamo il dovere morale di tentare tutte le iniziative possibili se vogliamo salvare la nostra terra dal disastro".

I deputati della Lista Musumeci si sono schierati a favore della mozione presentata dai 5 stelle. "La nostra proposta – ha spiegato Musumeci in Aula – è dettata dalla necessità di determinare una pausa di riflessione sulla politica energetica in Sicilia ed un confronto fra parlamento e governo, anche per fare un bilancio di mezzo secolo di attività estrattiva nell'Isola, rivelatasi un danno e una beffa, se è vero che la mancata defiscalizzazione dei prodotti petroliferi costringe i nostri automobilisti a pagare la benzina ad un costo più alto dei cittadini del Nord Italia". Critico anche il Partito democratico. Secondo la deputata Mariella Maggio, "E' necessario che il Pd siciliano si faccia promotore di un'azione forte nei confronti del governo nazionale, per ottenere in tempi brevissimi una nuova regolamentazione che non espropri il governo regionale delle prerogative della valutazione ambientale, a tutela del suo patrimonio naturalistico". Sul fronte della maggioranza sono arrivate dure critiche dall'Udc. "Non consentiremo lo sfregio legalizzato della terra e del mare siciliani" così in una nota congiunta i deputati a Sala d'Ercole Mimmo Turano, Margherita La Rocca Ruvolo e Pippo Sorbello. "Condividiamo l'allarme dei comuni e delle associazioni di fronte a indiscriminate prospezioni petrolifere nel territorio siciliano che di fatto l'articolo 38 dello Sblocca Italia favorisce".

Ma la questione dello stop alle trivellazioni non ha coinvolto solo il governo regionale ma anche i Comuni interessati. Si è detto pienamente soddisfatto per il voto dell'Assemblea Regionale Siciliana, Leoluca Orlando, Presidente dell'Anci Sicilia: "E' un grande risultato dei movimenti, dei Comuni e dell'Anci Sicilia, che insieme alle organizzazioni ambientaliste stanno conducendo una battaglia di civiltà e legalità per lo sviluppo sostenibile della Sicilia e contro le speculazioni."

Tanti i rischi ambientali, ma quanto vale per la Sicilia il patrimonio di idrocarburi?

Nello scorso agosto i petrolieri texani della Schlumberger hanno bussato alle porte del ministero dello Sviluppo economico chiedendo di poter avviare ricerche di idrocarburi (petrolio e gas) al largo delle coste siciliane, negli specchi di mare di Licata, Ragusa, Pantelleria e Marsala.

«La più grande compagnia al mondo di servizi alle società petrolifere», come scrive Assomineraria nei report di presentazione, vuole partecipare alla caccia all'oro nell'Isola.

Pochi mesi prima era stata la Edison a bussare direttamente alla Regione Siciliana per ottonere la concessione di permessi di trivellazione di nuovi pozzi a Comiso.

Assieme a questi altri gruppi texani e inglesi, per la ragione che nel sottosuolo dell'Isola c'è un tesoro di gas e petrolio che varrebbe almeno dieci miliardi di euro nei prossimi cinque anni e già oggi frutterebbe un business di oltre 600 milioni di euro l'anno.

Il governo Renzi, nello "Sblocca Italia", ha inserito un articolo ad hoc per rilasciare le autorizzazioni in mare, di competenza dello Stato, e per dare un ultimatum alle Regioni per le trivellazioni in terra: se entro il 31 dicembre non saranno state date risposte dalle varie Regioni, Sicilia compresa, le decisioni passeranno al ministero dell'Ambiente.

Secondo i dati del ministero dello Sviluppo economico, i giacimenti di petrolio stimati nell'Isola sono pari a 11 milioni di tonnellate. Attualmente vengono estratti da Eni, Edison e Irminio 620 mila tonnellate l'anno, per un valore di 300 milioni di euro (il 10 per cento, 30 milioni, vanno a Regione e Comuni). Potenzialmente, quindi, questo mare nero nel sottosuolo siciliano vale 5,2 miliardi di euro. Ma non c'è solo petrolio in Sicilia, ma anche tanto gas.

Sono almeno 523 milioni di metri cubi per un valore di altri 5 miliardi di euro. Ecco perché - secondo il sottosegretario Simona Vicari - i colossi dell'energia sono pronti a investire 2,2 miliardi di euro, di cui 1,8 miliardi solo l'Eni.

Quanto alle prospezioni sulla terraferma sono 18 le richieste di



nuove concessioni, per estrazione o ricerca. In testa c'è l'Eni (che ha già trivelle attive fra Gela e Ragusa) al quale Crocetta si è impegnato a dare l'ok a nuovi pozzi in virtù dell'accordo firmato sulla raffineria di Gela. Le ricerche riguarderebbero sei nuovi siti a Gela, uno a Petralia Soprana e uno a Biancavilla. La Mac Oil, compagnia dell'americana Petrocorp.

ha presentato istanza per una concessione di coltivazione idrocarburi gassosi a Comiso, sul letto del torrente Rizzuto, tra le province di Enna, Agrigento e Caltanissetta.

A Scicli chiede invece di trivellare la Irminio, compagnia texana, mentre l'italiana Fantozzi Fmg ha presentato istanza per ricerche di gas e petrolio in varie aree tra Enna, Caltanissetta e Messina. A Gela vorrebbe infine avviare ricerche la londinese Appennine Energy.

Ben ventuno sono invece le richieste di trivellazioni in mare: solo due per estrazione immediata, il resto per ricerca.

A.D.

Proteste e proposte, il no della Sicilia alle trivelle

La mobilitazione è in campo da tempo. Con la campagna "U mari nun si spirtusa", Greenpeace, associazioni ambientaliste di varia natura e dimensione e il Movimento 5 Stelle hanno costruito barricate contro il decreto Sblocca Italia, che facilita e snellisce gli iter procedurali per la ricerca e il prelievo di petrolio e gas dal sottosuolo. Sia dai fondali marini sia sulla terraferma. In questa battaglia c'è in campo anche l'Unesco, che ha nella Sicilia la regione col maggior numero di siti protetti a livello europeo. Greenpeace è scesa in piazza a Licata, insieme al Movimento 5 Stelle e a molti tra comitati, associazioni e liberi cittadini. Erano circa 200 in quella che è stata una manifestazione nazionale contro le trivelle. Non solo protesta, per fortuna. Perché a Roma, alla Camera dei deputati, i 5 Stelle hanno incontrato un

équipe di esperti che si occuperanno di studiare soluzioni alternative alle trivelle. Si tratta di Alessandro Gianni, direttore delle campagne Greenpeace Italia, Giacomo Cortese, esperto di diritto ambientale, Domenico Macaluso, profondo conoscitore dei fondali marini e dello pseudo vulcanesimo sedimentario, oltre a un membro del comitato "Stoppa la piattaforma", incaricato di illustrare gli effetti che l'Airgun, uno strumento utilizzato per la ricerca e la prospezione in grado di generare onde sismiche, ha su flora, fauna e habitat marino. Sicilia mobilitata contro le trivelle, dunque, a difesa dell'ambiente e del proprio patrimonio artistico e culturale. Che ogni tanto ci si ricorda di avere e anche che va protetto. Ma non solo quando esso è minacciato.

Indagine dell'Istituto Demopolis: la caduta del Muro di Berlino, 25 anni dopo

Tra gli eventi che hanno caratterizzato la storia d'Europa degli ultimi cinquant'anni, il 65% degli italiani indica la caduta del Muro di Berlino che - nella percezione collettiva - ha segnato una svolta storica, politica e culturale di impatto superiore rispetto all'introduzione dell'Euro, citata dal 61%, ma anche alla fine dell'Unione Sovietica e ai fatti del Sessantotto.

25 anni dopo, secondo l'indagine condotta dall'Istituto Demopolis, la memoria di quel 9 novembre 1989 resta impressa in 7 italiani su 10, con una significativa differenza generazionale in base alle fasce d'età. Il livello di conoscenza anche storica di quegli anni si abbassa sotto il 40 per cento tra chi oggi ha meno di 35 anni. Con pesanti vuoti sui protagonisti di allora: a partire da Mikhail Gorbaciov, Helmut Kohl, Erich Honecker.

Nei ricordi spontanei del 54% degli intervistati scorrono le immagini del Muro che crolla a pezzi, ma anche i festeggiamenti dei berlinesi ed il riunirsi, dopo oltre 28 anni, dei cittadini dell'Est e dell'Ovest.

Ma quali sono state le conseguenze più evidenti di quel 1989 secondo gli italiani? "Il 63% dei cittadini - afferma il direttore di Demopolis Pietro Vento - cita la fine dell'Urss e della guerra fredda, il 58% il tramonto delle grandi ideologie, il 51% la conquista della democrazia e di nuove libertà per i cittadini dell'Europa dell'Est. Meno rilevanti appaiono, 25 anni dopo, gli effetti per il vecchio continente nel suo insieme: appena il 18% ritiene che l'Europa - prosegue Pietro Vento - sia riuscita a conquistare una maggiore centralità politica ed economica nel panorama mondiale".

Significativi, agli occhi dell'opinione pubblica, appaiono anche gli effetti della caduta del Muro sulla politica italiana degli anni successivi: il 53% pensa allo scioglimento del Partito Comunista; 4 cittadini su 10 pongono gli eventi del 1989 alla base della fine della DC e della Prima Repubblica. Il 18% cita perfino la successiva discesa in campo di Silvio Berlusconi.

Che cosa è mancato rispetto alle attese nate in quei giorni? "Un quarto di secolo dopo la fine della guerra fredda - sostiene Pietro Vento - il Vecchio Continente vive una profonda crisi: economica, ma anche di fiducia nelle sue istituzioni. Appare alta la convinzione che l'Unione Europea abbia saputo solo in parte raccogliere i frutti di quelle conquiste. Per il 75% degli italiani è mancata soprattutto la costruzione di un'Europa politicamente davvero unita. Ma anche, per il 66%, una politica economica all'insegna dell'equità sociale, in grado - conclude il direttore dell'Istituto Demopolis - di determinare un maggiore benessere ed una migliore qualità della vita per i cittadini".

Nota informativa

L'indagine è stata condotta dal 5 al 7 novembre 2014 dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, su un campione di 1.008 intervistati, statisticamente rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato in base al genere, alla fascia di età, al titolo di studi ed all'area di residenza. Coordinamento di Pietro Vento con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione cati-cawi di Marco E. Tabacchi. Metodologia ed approfondimenti su: www.demopolis.it

Indagine dell'Istituto Demopolis: la percezione dell'opinione pubblica

Gli eventi che hanno segnato la storia d'Europa negli ultimi 50 anni



Demopolis: la percezione dell'opinione pubblica

Quali effetti la caduta del Muro ha determinato negli anni successivi nella politica italiana?



La caduta del Muro di Berlino, 25 anni dopo

La memoria dell'evento tra gli italiani



La caduta del Muro di Berlino, 25 anni dopo: sondaggio dell'Istituto Demopolis

Gli effetti della caduta del Muro nell'opinione degli italiani



Carmelo Barbagallo, un operaio guida la Uil

“Pronti allo sciopero in difesa dei diritti”

La Uil cambia guida e lancia un ultimatum al Governo sulla legge di stabilità: Carmelo Barbagallo, designato alla segreteria generale della Uil dopo le dimissioni di Luigi Angeletti nel consiglio generale di oggi, afferma che se il Governo non darà risposte il sindacato è pronto allo sciopero generale. L'obiettivo è la mobilitazione unitaria ma perché un'iniziativa comune sia possibile la Cgil non dovrebbe decidere già nel direttivo di mercoledì una data per la protesta. «Ci auguriamo - ha detto Barbagallo - che la Cgil non decida già una data e che ci sia un percorso unitario sulle iniziative da fare».

Angeletti lascia la guida del sindacato dopo 14 anni e a 10 mesi dall'annuncio della rinuncia alla ricandidatura molto è cambiato sia nella politica che nel sindacato con l'arrivo di Matteo Renzi al Governo e di Annamaria Furlan alla guida della Cisl. «Penso che la nuova segreteria - ha detto - debba fronteggiare notevoli sfide ma la prima e la più importante è dare un contributo alla ripresa dell'economia e dell'occupazione». Dovrà affrontare inoltre il tema della riforma contrattuale mantenendo il contratto nazionale ma valorizzando anche gli accordi territoriali e aziendali. «Il lavoro dipendente è la base del sindacato - ha detto ancora Angeletti - non c'è nulla che può convincerci che non dobbiamo più occuparci di quelli. Dobbiamo occuparci di quelli che hanno un contratto a tempo indeterminato e anche degli altri. Dobbiamo allargare la base di rappresentanza, non sostituirla».

Il congresso che eleggerà Barbagallo alla segreteria generale è fissato per il 19-21 novembre e a quel punto i tempi per decidere una eventuale mobilitazione dovrebbero essere stretti. «Stiamo aspettando che il Governo risponda - ha detto Barbagallo a proposito del rinnovo dei contratti pubblici - ma non aspetteremo a lungo». Al momento appare difficile che l'iniziativa sia unitaria perché la Cgil con tutta probabilità mercoledì deciderà la data dello sciopero da farsi all'inizio di dicembre mentre la Cisl resta tiepida sulla possibilità di proclamare una mobilitazione generale.

«Chiediamo - ha detto ancora Barbagallo - che ci siano risorse per il pubblico impiego, che il bonus degli 80 ero sia esteso ai pensionati, asili nido piuttosto che il bonus alle mamme e riforme vere, quelle che non costano come le leggi scritte in italiano senza bisogno di circolari interpretative». Se il Governo darà risposte parziali (e non sui dipendenti pubblici) la Uil potrebbe decidere uno sciopero del pubblico impiego e delle categorie per le quali i contratti sono scaduti.

UNA VITA DI LAVORO E SINDACATO - Carmelo Barbagallo, è nato il 12 maggio del 1947 a Termini Imerese in Sicilia. Come tanti ragazzini degli anni Cinquanta, inizia a lavorare prestissimo, a 8 anni, nella bottega di un barbiere. La mattina va a scuola e il pomeriggio fa il garzone. Sono anni in cui i diritti sindacali sono pochi e difficili da conquistare. Dopo 5 anni di lavoro minorile, 1 anno di



lavoro nero e 3 mesi di apprendistato, il giovane Barbagallo finalmente viene assunto con contratto regolare in una concessionaria d'auto.

Comincia così un periodo lungo quindici anni in cui, cambiando più volte mestiere, «acquisisce una grande esperienza del mondo del lavoro e dei difficili e conflittuali rapporti tra padrone e operaio» si legge nel curriculum diffuso dalla Uil. Da un negozio di barbiere a un pastificio, da una cooperativa ittica a un magazzino di smistamento postale, Barbagallo approda, infine, alla Fiat di Termini Imerese. Lo stabilimento diventa per lui, operaio specializzato, la fucina in cui si forgia all'attività sindacale. Lì inizia il suo percorso che, da delegato, lo porterà sino alla carica di Segretario generale della Uil Sicilia, una terra dove il mestiere di sindacalista spesso costa la vita. Le sue battaglie civili, in difesa della legalità, lo rendono un bersaglio della mafia. In particolare, dopo parole di verità pronunciate in occasione dei funerali del suo amico sindacalista della Uil, Domenico Geraci, assassinato a Caccamo nel 1998, viene fatto segno di gravissimi atti intimidatori: già in precedenza, peraltro, un colpo di fucile era esploso nella sua abitazione lasciandolo miracolosamente incolume.

Nel giugno del 2000, con Angeletti Segretario generale, Barbagallo viene eletto in segreteria confederale nazionale con delega all'organizzazione. In questa veste, a partire dalla Conferenza nazionale di Bellaria del 2012, ha ideato, progettato e avviato la riforma organizzativa della Uil, la cui completa attuazione è destinata a generare la nascita di un più snello ed efficiente «Sindacato a rete». A gennaio del 2014, il Consiglio confederale lo elegge Segretario generale aggiunto. Dei suoi 67 anni ama dire con ironia: «io non sono anziano, ho solo iniziato prima». Sposato, ha 2 figli e 2 nipoti che adora e a cui dedica tutto il suo poco tempo libero.

Progetto “Proforbiomed”: energia dai “rifiuti” dei boschi siciliani

Termina il suo percorso, dopo tre anni di lavori e 18 partner coinvolti in 6 Paesi europei, il progetto “Proforbiomed”, finanziato nell’ambito del programma europeo MED - 2007/2013, asse 2 obiettivo 2.2 per la protezione degli ambienti naturali. E lo fa attraverso una serie di riflessioni che partono dalla considerazione che, ogni anno, gli interventi di normale manutenzione su foreste e boschi mediterranei e siciliani generano rifiuti e scarti organici, più noti come “biomassa legnosa naturale”. Materiale da potere sfruttare come combustibile per produrre energia e calore.

«Un modo assolutamente ecologico - spiegano gli esperti, riuniti nel convegno finale, tenuto nella sede del Dipartimento Scienze Agrarie e Forestali dell’Università di Palermo -, visto che questo tipo di combustibili emette una quantità di anidride carbonica uguale a quella assorbita dalle piante durante la crescita. Nessun effetto serra, quindi, e nessun danno per l’ambiente».

Ma allora, è la domanda emersa con maggiore frequenza, perché non utilizzare questi rifiuti per alleggerire il peso energetico in una regione come la Sicilia, in cui i boschi - esclusi arbusti e macchie mediterranee - coprono una superficie di 260.128 ettari e sono pari al 9,88% della superficie dell’isola?

“Proforbiomed” ha monitorato nello specifico i boschi artificiali di quello che presto diventerà il Parco dei Monti Sicani: in tutto, una superficie di circa 6.542 ettari, costituita da impianti artificiali di resinose, che produce 1.196.133 tonnellate di biomassa. Circa il 28% può essere prelevata e convertita in energia, nell’ottica di un piano di rinaturalizzazione dei boschi, ovvero seguendo i criteri di un preciso piano di gestione.

All’interno del convegno, a cui hanno preso parte pure numerosi agronomi, è stato anche presentato un progetto pilota per un modello di impianto di “cogenerazione” a livello locale che, se dotato di un impianto del genere, consentirà ai Comuni, nel cui territorio sono presenti distese boschive, di produrre energia, per esempio in maniera tale da riscaldare una scuola o una piscina e gli edifici pubblici. Il tutto, senza gravare sul bilancio comunale e nel pieno rispetto dei principi della sostenibilità. Non mega centrali, dunque, ma piccoli impianti locali di non oltre 800Kw: praticamente, una filiera corta “foresta-legno-energia” interna al territorio comunale, dove il legno di scarto non vada trasportato a centinaia di chilometri di distanza, ma rimanga in zona, non inquinando e non costando.

Grazie a questo progetto, inoltre, ogni Comune potrà utilizzare solo gli scarti prelevati dal proprio territorio e, grazie all’adozione di un piano di gestione, stimare la quantità di biomassa prodotta per stabilire le dimensioni dell’impianto necessario da realizzare.



Un progetto che può senza ombra di dubbio andare in aiuto dei bilanci dei Comuni sui Monti Sicani, sui Nebrodi e sulle Madonie. «Ogni anno, nei boschi siciliani di proprietà della Regione, vengono prodotte enormi quantità di legname, scarti e rifiuti organici legnosi che non hanno alcun valore economico. Questi residui legnosi - è l’ulteriore considerazione emersa durante i lavori - provengono soprattutto dalle operazioni di diradamento selettivo per l’avvio dei boschi artificiali impiantati nel dopoguerra (pini, cipressi, cedri) alla rigenerazione naturale con latifoglie autoctone (leccio e roverella, in modo particolare). La legge sullo smaltimento li classifica come rifiuti speciali non pericolosi e ne vieta la bruciatura, se non per la produzione di energia e calore. L’impianto di cogenerazione usa il legname di scarto (ridotto in chip) che, alimentando una caldaia, alla fine del processo, produce energia elettrica e calore (in certi casi pure raffreddamento)».

In virtù di tutto ciò, il Dipartimento dello Sviluppo Rurale e Territoriale intende “replicare” il modello gestionale proposto da “Proforbiomed” nelle altre aree della Sicilia, in cui esistono condizioni analoghe a quelle presenti su Monti Sicani. Sarà, in tal modo, possibile promuovere l’utilizzazione delle biomasse forestali residuali nelle comunità locali di tutte le province siciliane.

G.S.

Stati generali del Forum del Terzo Settore: Si attui un piano nazionale contro la povertà

Gilda Sciortino

Sarebbe bello svegliarsi, accendere il televisore, cominciare a sfogliare qualche giornale e scoprire che finalmente le tante strutture caritative della nostra città stanno per chiudere per mancanza di utenti e che, quanto raccolto attraverso le donazioni di privati e non solo, incontra difficoltà a essere distribuito perché non c'è richiesta. Purtroppo si tratta solo di un bel sogno, fatto durante una notte piuttosto agitata, a cui fa invece seguito l'apertura degli occhi su una purtroppo drammatica realtà. Nel solo territorio di Palermo, infatti, le famiglie in povertà relativa sono circa 143mila, mentre quasi 48mila quelle le cui condizioni sono di povertà assoluta. Anche gli immigrati, nonostante si voglia far credere che lo Stato garantisce loro quanto non fa per gli italiani, vivono in situazioni di indigenza. In tutta la regione, invece, si parla di 180mila nuclei familiari in povertà.

Fortunatamente per loro c'è da sempre il Banco Alimentare che, nel capoluogo siciliano, nei primi 9 mesi del 2014 è andato in aiuto di oltre 113mila persone, contro i 121.867 di tutto il 2013. Dati veramente allarmanti che continuano a lievitare, mentre i contributi e aiuti pubblici tendono a scemare, tanto da vedere nuovamente gli Stati generali del Forum del Terzo Settore, al quale afferiscono 15 associazioni di volontariato, incontrare la città per chiedere pubblicamente un piano nazionale contro la povertà, l'utilizzo dei beni confiscati alla mafia come volano di sviluppo del territorio, ma anche quella riforma nazionale del terzo settore attesa ormai da troppo tempo.

La lotta alla povertà e all'esclusione sociale, l'assistenza degli immigrati, la promozione dei servizi alle persone nei distretti socio-sanitari, le attività di volontariato per i più deboli e per gli anziani: queste le principali richieste del Forum, nato nel luglio del 2013.

«Le politiche del governo Renzi non sembrano andare nella direzione della valorizzazione e del sostegno al mondo del volontariato - spiegano le organizzazioni -. Ecco perché diciamo che devono essere definiti diversi punti: i livelli essenziali delle prestazioni sociali, una reale misura di contrasto all'indigenza con un piano contro la povertà che a livello nazionale dovrebbe stanziare 1,7 miliardi di euro, come anche il rilancio del piano per i servizi socio educativi e una normativa organica a sostegno delle persone non autosufficienti. Al governo regionale chiediamo di incrementare i fondi per la povertà, mentre al Comune di Palermo maggiore attenzione a favore dei bisognosi, mettendo in campo interventi abitativi e dando maggiore sostegno alle associazioni che assicurano un pasto caldo a chi ha bisogno».

Per i rappresentanti del Forum, se i fondi chiesti al governo dalla neonata "Alleanza nazionale per la povertà" venissero stanziati, a Palermo potrebbero giungere cospicue risorse immediate, come circa 200 milioni da utilizzare per i più poveri. Invece, al momento, le misure varate vanno nella direzione opposta. Si parla, infatti, di tassazione sugli utili degli enti economici non commerciali e delle fondazioni bancarie, che in tal modo finiranno per pagare molte più tasse, andando a decurtare il già esiguo contributo di 1 milione di euro che le stesse versano ai centri servizi del volontariato. Si discute, però, anche di un taglio di circa 150 milioni ai patronati e di tassazione sulle pensioni, denotando tutto questo particolare



disattenzione nei confronti delle politiche di coesione sociale. Il punto fermo rimane, però, il volontariato, valore da sempre indiscusso per il nostro Paese, nel quale ci sono 300mila organizzazioni attive, circa 4,8 milioni volontari in moto (16% Nord - 8,6% Sud) e 960mila occupati. Per non parlare dei 67 milioni di euro di fatturato per un settore capace, a fronte di ogni euro di investimenti, di mobilitarne altri 11.

«Sulla riforma del terzo settore annunciata dal governo nazionale - emerge ancora dagli Stati generali del Forum del Terzo Settore -, il processo di riforma deve essere parte di uno scenario più ampio che abbia come riferimento un cambio di direzione delle scelte governative in materia di politiche di promozione e protezione sociale. Quelle che, fino a oggi, sono state condizionate dalla logica dei tagli alla spesa. Per questo sollecitiamo la convocazione, prima del via libera alla riforma del Terzo Settore, proponendo la nascita anche qui a Palermo, come già avvenuto a livello nazionale, di un'Alleanza contro la povertà che possa raggruppare tutte le associazioni e unire le forze».

Al governo regionale, poi, le organizzazioni chiedono di definire i servizi socio-sanitari, una nuova legge sul volontariato e l'inserimento nel bilancio regionale di un capitolo per l'infrastrutturazione sociale, fondi per progetti finalizzati all'inserimento lavorativo dei diversamente abili e degli over 50 rimasti senza lavoro. Per combattere una battaglia, quella a favore dei poveri, il cui campo di azione è prima di tutto sul fronte nazionale.

«Crescono le disuguaglianze e l'emigrazione dei giovani - afferma in conclusione Enzo Costa, portavoce nazionale del Forum -, mentre le politiche attivate contro la crisi rimangono insufficienti. Il governo nazionale, nel suo disegno di riforma del terzo settore, deve dare valore alla partecipazione dei cittadini, al volontariato e alla promozione sociale. Non cerchi, invece, di fare dei bisogni un'impresa e, dunque, un mercato, perché in tal modo gli ultimi rimarranno sempre ultimi».

Giornata nazionale della Colletta alimentare

Un esercito di 150.000 volontari per la raccolta



Si è più volte detto, ma non fa male ricordarlo, un italiano su dieci soffre di povertà alimentare. Una drammatica verità inserita in un contesto più ampio, che vede la povertà assoluta essersi quasi triplicata in soli sette anni: siamo, infatti, passati da 2,4 milioni di poveri del 2007 ai 6 milioni del 2013. Si tratta di persone impossibilitate, per vari motivi, a sostenere la spesa minima per alimentazione, casa e vestiti, ai quali “dobbiamo” dare una mano di aiuto. La fame in Italia è, infatti, un'emergenza che non si può ignorare. Lo stesso Papa Francesco ha più volte detto che tutti hanno diritto al cibo: bisogno primario che non può essere negato, anzi va fatto di tutto per garantirlo in ogni maniera.

«Vi invito a fare posto nel vostro cuore a questa urgenza - ha detto il Pontefice - rispettando questo diritto dato da Dio a ognuno di noi di poter avere accesso a una alimentazione adeguata. Dobbiamo smettere di pensare che le nostre azioni quotidiane non abbiano un impatto sulle vite di chi la fame la soffre sulla propria pelle».

E, proprio partendo dal principio che tutti “possono e devono” fare qualcosa, sabato 29 novembre torna la “Giornata Nazionale della Colletta Alimentare”, da 18 anni l'evento di solidarietà più partecipato d'Italia.

Un'iniziativa che vedrà più di 135mila volontari della Fondazione Banco Alimentare Onlus, presenti in oltre 11mila supermercati del territorio nazionale, per invitare a donare alimenti a lunga conservazione che verranno distribuiti a 8.898 strutture caritative (mense per i poveri, comunità per minori, banchi di solidarietà, centri d'accoglienza) che vanno in aiuto di oltre 1.950.000 persone povere.

«Nella Sicilia occidentale ci saranno 500 punti di raccolta - spiega Liborio Milazzo, presidente del Banco Alimentare - Sicilia occidentale - che accoglieranno quanto verrà donato per le oltre mille strutture caritative siciliane. Un'attività che, estesa al resto dell'anno, ci vede impegnati nel recupero di diverse tonnellate di pro-

dotti alimentari. Da quest'anno, poi, cambia che la fonte da cui riceviamo gli aiuti. Sarà, infatti, il Fondo Sociale Europeo a distribuirli, chiedendoci al contempo la presa in carico degli utenti. Non che prima non accadesse, ma ora il progetto è quello di dare aiuto alle persone bisognose con un obiettivo a più lungo termine, che preveda di immetterli nuovamente in un circuito virtuoso capace di garantire loro la ripresa di una vita normale». Importante, quindi, che la Colletta Alimentare funzioni, per far sì che il numero di poveri in Italia possa pian piano scendere: grazie al nostro contributo, ma anche a una politica che guarda maggiormente al soggetto e al suo futuro nella società. Rispondere al bisogno di quanti vivono nell'indigenza diventa, in tal modo, un grande spettacolo di carità: un'esperienza di dono che eccede ogni aspettativa, generando una sovrabbondante solidarietà umana.

Si può, però, fare di più. Oltre alla semplice raccolta dei prodotti alimentari, sino al 4 dicembre potremo inviare un sms solidale al 45504 e donare 2 euro da rete fissa Teletu e Twt o cellulare, ma anche 5 euro chiamando da rete fissa Wind, Telecom, Infostrada e Fastweb.

Un ulteriore aiuto per dare ancora più forza a un'iniziativa che gode dell'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica e del Patrocinio di Expo Milano 2015.

Un evento, quella della “Giornata della Colletta Alimentare”, reso possibile grazie alla collaborazione dell'Esercito Italiano e alla partecipazione di decine di migliaia di volontari aderenti all'Associazione Nazionale Alpini, alla Società San Vincenzo De Paoli, alla Compagnia delle Opere Sociali e ai Distretti italiani del Rotary International.

G.S.

**INVIA UN SMS O
CHIAMA DA RETE FISSA**

45504

DAL 17 NOVEMBRE AL 4 DICEMBRE

L'Isis supera Al Qaeda nel conto in banca

Grazie al petrolio sono i terroristi più ricchi

Maurizio Molinari



I forzieri del Califfo vantano il primato assoluto ma Hamas detiene una seconda, e ben solida, posizione davanti ai colombiani delle Farc assai meglio foraggiati di Al Qaeda nel post-Osama Bin Laden, carente di donazioni, mentre il fanalino di coda è Boko Haram, ancora alle prime armi in questo tipo di business: è la classifica dei gruppi terroristi più ricchi del Pianeta, stilata dal magazine «Forbes», edizione israeliana, sulla base delle inchieste condotte dai servizi di sicurezza di mezzo mondo. Ciò che ne esce è una inedita radiografia degli equilibri di forza fra le finanze del terrore. In vetta, irraggiungibile, c'è lo Stato Islamico (Isis) ovvero il Califfato di Abu Bakr Al Baghdadi che, in un tempo record - meno di 24 mesi - ha creato una «formidabile macchina raccogli-denaro» come spiega Aymenn Jawad Al-Tamimi, arabista dell'Università di Oxford, sommando le donazioni private del Golfo all'imposizione di dazi sulle merci in transito nei territori conquistati ed alla vendita del greggio, che è la vera ragione di un primato davvero storico perché nessun gruppo terroristico ha mai avuto tanti soldi nelle casse.

Per il ministero del Tesoro Usa l'estrazione di petrolio - soprattutto in Siria ma anche in Iraq - gli garantisce 1 milione di dollari al giorno ma Israele ritiene che si tratti del triplo grazie all'opera di un network di mediatori, posizionati in Turchia, abilissimi nel giocare al ribasso rispetto al mercato.

La seconda posizione di Hamas nasce da un sofisticato sistema di tasse, dazi e tariffe che ha creato da quando, nel 2007, ha assunto il controllo della Striscia di Gaza. Il miliardo di dollari che possiede è frutto dell'«Iva» che Hamas impone sul commercio nei

tunnel sotterranei - chiusi dall'Egitto sono lo scorso luglio - e di una miriade di tasse che preleva dai residenti: dalle imposte sulle auto (366 dollari l'anno) ai versamenti richiesti a ristoranti, negozi, pescatori e qualsiasi altra attività commerciale. Hamas può inoltre contare su «fondi umanitari e delle ong» che, secondo «Forbes», riesce a stornare dai finanziamenti internazionali destinati ai civili. Anche le Farc colombiane devono il terzo posto - 600 milioni di dollari - alle tasse imposte alle popolazioni locali ma il grosso delle entrate viene da traffico di droga e rapimenti. Gli stupefacenti costituiscono gran parte dei proventi per Hezbollah libanesi, taleban afgani e Lash-e-Taiba pakistano, accomunati dal frequente ricorso a estorsioni e rapimenti. Solo sesto posto in classifica per Al Qaeda che, orfana di Bin Laden e sfidata da Isis, ha difficoltà a raccogliere donazioni private dal Golfo ed ha visto precipitare le entrate da imposte, visto che gli unici territori che controlla - in Siria con Al Nusra - sono ora sotto l'ombrello del Califfo. I somali di Al Shabaab si distinguono per i guadagni della pirateria nell'Oceano Indiano - che però è in brusco calo - mentre l'Ira nordirlandese, ancora legata agli ideali marxisti-leninisti, conta sui versamenti volontari dei militanti. In fondo alla classifica, i nigeriani di Boko Haram con «appena» 25 milioni di dollari ma l'impressione è che siano destinati a scalare le posizioni perché operano in Africa Occidentale su aree ricche di risorse, miniere d'oro incluse. Dunque hanno la possibilità di progettare un 2015 con un bilancio di chiusura decisamente migliore.

(La Stampa)

Alle cooperative le terre demaniali inutilizzate

Proposta di legge di iniziativa popolare

Teresa Monaca



Si è svolto a Palermo, lo scorso 11 novembre, l'incontro "Memoria e futuro" organizzato dalla Flai Cgil Sicilia che ha visto, tra gli altri, la presenza dell'assessore regionale all'Agricoltura, Nino Caleca.

L'iniziativa, pensata proprio nel giorno del ricordo dei lavoratori e dei sindacalisti uccisi dalla mafia tra il 1893 e il 1966 per avere lottato per la riforma agraria e per i diritti e la dignità dei braccianti, potrebbe diventare un'arma vincente contro la dilagante disoccupazione. Si tratta di una proposta di legge di iniziativa popolare per l'affidamento delle terre demaniali e private inutilizzate o sottoutilizzate a cooperative sociali e a piccoli produttori agricoli. Si articola in otto titoli, prevede che si parta dall'inventario dell'esistente e che ci siano poi bandi degli enti locali per gli affidamenti dei terreni che resterebbero comunque di proprietà pubblica o privata. Già partita la raccolta firme.

Infatti, è proprio dalla terra che, secondo il convincimento della Federazione Lavoratori AgroIndustria, possono venire lavoro per le giovani generazioni e una forte spinta allo sviluppo. "L'obiettivo - ha detto nel corso di un dibattito Salvatore Tripi, segretario generale della Flai regionale - è favorire l'occupazione giovanile e il reinserimento di soggetti svantaggiati, promuovendo un modello produttivo basato sulla qualità della filiera corta". Ma è anche "contenere il degrado ambientale, salvaguardare il suolo e gli equilibri idrogeologici, limitare gli incendi, favorire un assetto ottimale del territorio". Con la legge di stabilità dello scorso dicembre la regione siciliana ha costituito l'Albo Banca della terra in Sicilia, "una novità - ha detto Tripi - che rischia di arenarsi. L'idea - continua - è di attuare il recupero di beni materiali, ma anche di valori culturali e identità territoriali e della legalità, realizzando percorsi nuovi di agricoltura rurale, sostenibile, sociale, sostenuta dalle comunità locali".

"L'iniziativa lanciata oggi in Sicilia fa parte della nostra campagna per dare centralità al lavoro con le caratteristiche della legalità e della trasparenza - ha sostenuto la segretaria generale nazionale della Flai, Stefania Crogi intervenuta al dibattito - Siamo fiduciosi che la nuova formazione di governo possa dare ascolto al sindacato che propone qualcosa di concreto per il rilancio del territorio e dell'occupazione". Crogi ha ricordato l'impegno a tutto campo

del suo sindacato che passa anche attraverso le iniziative per il riutilizzo produttivo dei beni

confiscati alla mafia, obiettivo per il quale il sindacato ha lanciato la campagna di "lo riattivo il lavoro". La segretaria della Flai ha anche sottolineato quanto il Jobs act penalizzi i lavoratori che il suo sindacato rappresenta con misure, ad esempio, come la liberalizzazione dei voucher, contro le quali Flai, Fai e Uil terranno il 29 novembre, a Roma, una manifestazione unitaria. Secondo il sindacato, inoltre, in questo preciso contesto, l'assessorato all'agricoltura riveste un ruolo importante, anche per quanto riguarda l'attuazione della spesa del nuovo Psr 2014/2020 che ammonta a due miliardi.

Dal canto suo, l'assessore regionale Caleca, ha espresso apprezzamento per l'iniziativa: "Bisogna tornare a guardare all'agricoltura come ad una grande risorsa per lo sviluppo economico della Sicilia. I nostri giovani devono valutare con fiducia le opportunità che il settore offre e riuscire a coniugare tradizione ed innovazione. Imparare a produrre ma anche a commercializzare utilizzando tutti gli strumenti, a loro familiari, che offrono le nuove tecnologie".

"E' una proposta che sottoporro al dibattito politico - ha detto - ma che faccio mia e che immagino di chiamare riforma agraria 2.0. Il nuovo PSR - continua Caleca - prevederà parecchie misure a sostegno delle nuove imprese in agricoltura e soprattutto quelle a conduzione giovanile e che presentino progetti di sviluppo attraverso la rete internet. La generazione digitale deve guardare con occhi nuovi ad un settore, quello dell'agricoltura, dove in questi anni si sono avute profonde trasformazioni, sia nelle modalità di lavoro che di commercializzazione. I nostri giovani - secondo l'assessore - hanno preparazione, intelligenza e competenze informatiche tali da poter realizzare da soli la propria opportunità di lavoro. L'Amministrazione Regionale, con l'aiuto delle organizzazioni di categoria, ha il dovere di generare fiducia ed accompagnare i giovani che vogliono scommettersi nell'avvio di nuove aziende".

Nel corso dell'incontro Caleca ha tenuto a precisare che opererà in sinergia con le categorie produttive e le rappresentanze sindacali perché ciascuno, in questo delicato momento economico, ha il dovere morale di impegnarsi al massimo per costruire le condizioni per il rilancio della Sicilia. "La mia azione - ha dichiarato inoltre l'assessore - sarà improntata alla massima legalità e trasparenza. Neanche un soldo alla mafia vorrà dire protocolli di legalità e rating di legalità per un controllo attivo sui percettori di contributi. A questo si aggiungerà un'azione decisa contro le frodi e le contraffazioni che l'Assessorato Agricoltura perseguirà anche grazie al rafforzamento della collaborazione con le forze di polizia". Un ultimo aspetto sottolineato è la necessità di puntare alla qualità di processi e prodotti. "Il fallimento delle produzioni massive è sotto gli occhi di tutti, ha dichiarato Caleca. La Sicilia deve puntare ancora più convintamente sul biologico e sui prodotti di qualità certificata. Questo il mio impegno, questa - ha ribadito - la politica della Sicilia alla vigilia di EXPO 2015". Adesso si spera che i siciliani volenterosi mettano da parte la rassegnazione alla mancanza di lavoro e abbraccino con coraggio e mentalità imprenditoriale questa che parrebbe una valida e innovativa proposta di rilancio della nostra tanto fertile quanto bistrattata terra.

“Diversity”, la famiglia in divenire: nuovi approcci educativi per la scuola

Angela Morgante

“Diversity”: anche a Palermo Francesca Vecchioni è venuta a presentare il suo progetto formativo rivolto alla società e alla scuola tutta. Di approccio nuovo ai problemi della genitorialità e all'esigenza di affrontare le problematiche che le situazioni di famiglie “diverse” nell'ambito della società sta producendo. Avendo però un'attenzione particolare alla realtà come può essere vissuta dai bambini-figli che di queste nuove realtà e spinte sociali, sempre più diffuse anche in Italia, sono certamente i soggetti più deboli. L'incontro è all'ex Fonderia alla Cala, splendida “location” restituita al quartiere come sede comunale di matrimoni civili, e come spazio espositivo e culturale.

Le vicende personali di Francesca Vecchioni che – con la sua compagna Alessandra ha dato alla luce due gemelline – ha formato una famiglia (“in cui l'amore è illuminato dalla luce del cuore” ricorda con un suo verso Alessandra Misita) fanno forse da molla all'idea di creare un'associazione che serva a promuovere un approccio nuovo del mondo della formazione alle tematiche che necessariamente si presentano per una famiglia “diversa”, per non fare sentire avulsi dalla realtà i bambini figli di queste famiglie e per aprire la mente di tutti a considerare che, a differenza della genitorialità (cioè il mettere al mondo dei figli per cui è necessario comunque l'incontro tra ovulo e sperma) la genitorialità si basa sull'amore che si respira in famiglia, ed è vero che se amore è parlarsi le statistiche dicono che una coppia omosessuale è più aperta di una coppia tradizionale, che anche un genitore solo può far crescere armoniosamente un figlio, e che, a ben vedere, tante storture si creano nelle relazioni familiari per il non essere liberi di esprimere il proprio amore e la propria sessualità in base alla propria realtà interiore. Francesca Vecchioni parte dalla consapevolezza politica dell'associazione delle famiglie Arcobaleno, di cui è socia dal 2006, per cui le famiglie sono tutte diverse, per una pluralità di situazioni. E infatti Diversity nasce (il 31 gennaio 2014, a Milano) per “avviare un percorso di sensibilizzazione sui temi della discriminazione sociale che coinvolga tutti i soggetti della società: dalle istituzioni alle scuole, alle famiglie, alle imprese... Per abbattere barriere dettate troppo spesso dall'ignoranza e dall'indifferenza”.

Molti sono i pregiudizi su questi argomenti, al di fuori del gossip che circonda personaggi “pubblici” come Francesca Vecchioni è sicuramente, e l'importanza di un'associazione come Diversity che aiuti la formazione di operatori scolastici e sociali (il confronto è aperto anche con il mondo della psicologia) è notevole perché il prossimo passo sia di crescita comune, e non quasi di giustificazione di esistere, perché il progetto dell'associazione è di crescita culturale collettiva, nell'accoglienza del diverso. Stigmatizzando anche gli interventi di travisamento della realtà di quanti sostengono che “l'omosessuale non è capace di essere genitore”.

Le fobie degli adulti spesso vengono trasmesse ai figli, che mentre - o forse perché - si parla ormai apertamente di famiglie con



genitori dello stesso sesso, di famiglie monogenitoriali, di realtà sempre più complicate (mentre solo l'amore dovrebbe essere l'indicatore e il motore di una famiglia), sembra che l'omofobia si faccia ancora più forza: molti ragazzi – è l'esperienza di tanti insegnanti – fanno fatica a parlarne e tornano prepotenti gli stereotipi del “machismo”, e l'isolamento anche di chi è capace di fare outing: con l'abbandono degli amici, quasi che le scelte sessuali di uno potessero “infettare” chi ne è a contatto. Frotcio. E' un'offesa che speravamo fosse stata messa nel dimenticatoio e invece torna a turbare anche l'immaginario dei ragazzi che hanno paura di esserne fatti segno. E allora deve partire dalla scuola l'insegnamento, non alla tolleranza, ma all'accoglienza del diverso – così come si è fatto nelle scuole soprattutto dei quartieri popolari di Palermo con l'accoglienza dei figli di migranti, con passati umani e religiosi differenti - e alla comprensione delle diverse realtà che fanno crescere la società nel suo insieme.

Ufficialmente – ricorda Francesca Vecchioni – sono almeno centomila i bambini figli di omosessuali in tutta Italia (i dati sono sicuramente in difetto: perché quanti non si dichiarano?) la famiglia – ci hanno insegnato – è formata da padre-madre-figli ma quante altre tipologie di famiglie ci sono in realtà? L'assessore alla Famiglia Barbara Evola nel suo intervento ha ricordato il progetto Emily dell'amministrazione comunale di Palermo che ha l'obiettivo di “fare rete” con tutte le associazioni che sul territorio cittadino, soprattutto, si occupano di formazione nelle scuole di ogni grado a cominciare dalle materne (il progetto 0/6 anni): quindi Palermo non è proprio all'anno zero in fatto di apertura alle diversità. Sarà avviato anche qui un programma di Diversity per la formazione di operatori scolastici come è stato fatto in diverse altre città italiane. Perché, ricorda Francesca Vecchioni, è dalle scuole che deve partire il cambiamento della società.

“In.c.l.a.s.s.e” : progetto contro dispersione scolastica e incremento giovani svantaggiati

Alida Federico

I dati Istat del 2012 mostrano che il 26% degli studenti siciliani lascia prematuramente gli studi e il tasso di dispersione scolastica in Sicilia raggiunge il 22,5%. Un fenomeno che investe soprattutto la scuola secondaria di secondo grado dal momento che sono oltre trentamila gli aventi diritto che non frequentano. Numeri allarmanti e confermati da quelli della Fli-Cgil Sicilia del 2013, secondo i quali sono almeno duemila i giovani che, ogni anno, abbandonano il percorso scolastico o quello della formazione professionale prima del loro completamento.

Lo scenario regionale si riproduce fedelmente nel capoluogo dell'isola: a Palermo, un adolescente su quattro non va a scuola. Ed è, ancora, soprattutto tra gli iscritti ai primi anni degli istituti superiori che si registra questo allontanamento precoce. Proprio a 350 studenti palermitani, di età compresa tra i 10 e i 16 anni, è rivolto il progetto “In.c.l.a.s.s.e.” (Intervento contro l'abbandono scolastico e per lo sviluppo educativo), che ha tra i suoi obiettivi la lotta alla dispersione scolastica e l'incremento dell'inclusione dei giovani in condizioni di disagio.

«Il progetto prevede la realizzazione, in tre istituti, di attività di contrasto alla dispersione scolastica, ma anche di orientamento lavorativo» - ha spiegato Giovanni Pagano, coordinatore di Libera Palermo, l'associazione capofila del partenariato che ha promosso il progetto presentato il 14 ottobre presso la Sala delle Lapidi del Comune di Palermo. Ci si propone, quindi, nel lungo termine, di ridurre il numero degli allievi che smettono di frequentare gli istituti scolastici e di quelli bocciati o non ammessi agli esami di fine anno; di incrementare il numero degli alunni che conseguono la licenza media e di quelli che completano il ciclo dell'obbligo scolastico; di aumentare le iscrizioni ad indirizzi di studio tecnico-professionale e i percorsi di work experience. “In.c.l.a.s.s.e.”, sostenuto da un contributo della Fondazione con il Sud, si avvarrà del lavoro di 60 insegnanti, 60 operatori del Terzo settore e 150 volontari che si spenderanno in diverse attività previste nelle scuole e nei centri aggregativi. Saranno, inoltre, coinvolte oltre 500 famiglie, dal momento che l'abbandono scolastico in età adolescenziale è strettamente collegato allo svantaggio sociale e ad un basso livello di istruzione nell'ambiente di provenienza.

Il progetto, che sarà implementato nel corso degli anni scolastici 2014/2015 e 2015/2016, nasce da un partenariato pubblico-privato che annovera, oltre a Libera Palermo, le associazioni “Per esempio Onlus”, “Arteca Onlus”, “Laboratorio Zen Insieme”, “Lie-

vito”, “Handala”, “Telarium”, “Apriti Cuore Onlus” e “Finalmente”, l'istituto comprensivo “Politeama” (ex “La Masa-Federico II”), l'istituto professionale per i servizi alberghieri “Paolo Cascino”, l'istituto superiore “Duca degli Abruzzi-Libero Grassi” e la “Fondazione WeWorld Intervita”. L'Istituto penale minorile di Palermo e il Comune di Palermo sono partner esterni. «La composizione di un partenariato così ampio - ha puntualizzato Giovanni Pagano - è per noi ragione di orgoglio poiché ogni associazione arricchirà il progetto con le proprie caratteristiche e con il proprio bagaglio di esperienza».

Durante l'incontro di lancio dell'iniziativa, al quale hanno preso parte l'assessore all'istruzione del Comune di Palermo, Barbara Evola, il presidente di “Per Esempio”, Claudio Arestivo, e il referente del Programma Italia Fondazione WeWorld Intervita, Alessandro Volpi, è stata presentata anche la ricerca “Lost-Dispersione scolastica: il costo per la collettività e il ruolo di scuole e Terzo settore”, condotta nelle città di Milano, Roma, Napoli e Palermo. Lo studio, realizzato dalla Fondazione WeWorld Intervita, evidenzia come il fenomeno dell'abbandono degli studi ha un costo per la collettività stimato tra il 1,4% e il 6,8% del Pil, cioè tra 21 e 106miliardi di euro, a seconda della crescita del Paese.



Gli infermieri siciliani denunciano la mancata valorizzazione della professione



3 0.000 infermieri non occupati in tutta Italia, di cui circa 3.500 in Sicilia sono alcuni numeri che danno la misura del permanere della crisi occupazionale del settore infermieristico. Nelle 17 aziende sanitarie dell'Isola c'è poi una cronica carenza di personale, con un crescente precariato e con tantissimi infermieri occupati in meno rispetto a quelli che dovrebbero esserci in Sicilia. Un numero enorme, che comporta un conseguente sovraccarico di lavoro per la categoria, costretta a sopportare anche il perdurare del blocco del cosiddetto "turn over", oltre a dover fare i conti con l'usura del personale, chiamato spesso a svolgere attività "demansionata", non di propria competenza.

Sono alcuni dei dati con cui fanno i conti gli infermieri siciliani, che oggi si sono riuniti a Palermo per il convegno regionale su "L'infermiere per una sanità da III millennio. Dal demansionamento alle competenze specialistiche", organizzato dalla segreteria provinciale di Palermo del NurSind, il sindacato delle professioni infermieristiche, con il sostegno del coordinamento regionale e dalla segreteria nazionale NurSind, e il patrocinio della Regione Siciliana e del Comune di Palermo. Al congresso siciliano ha preso parte anche il segretario nazionale del sindacato, Andrea Bottega. Sarebbero diverse migliaia le carenze in Sicilia (si conta che nelle sole strutture ospedaliere catanesi mancherebbero ben 600 infermieri per garantire l'assistenza di base). Il blocco delle assunzioni è datato 2008 e il contratto di categoria, scaduto nel 2009, non è stato ancora rinnovato. Gli stipendi sono fermi agli importi di cinque anni fa, mentre i salari accessori sono addirittura diminuiti. In pratica, si calcola che gli infermieri avrebbero perso, a causa di questa situazione, circa il 12 % del loro stipendio.

La categoria soffre, quindi, problemi quali l'inoccupazione, il precariato, il demansionamento, la demotivazione professionale, ma anche il mancato riconoscimento economico del ruolo e delle competenze possedute da chi svolge la professione infermieristica. Per quanto concerne lo stato del cosiddetto demansionamento, è

da rilevare come il personale infermieristico, chiamato a coprire le carenze di altre figure e del personale di supporto, sia spesso costretto a svolgere attività diversa da quella che dovrebbe secondo le proprie mansioni.

Tutti problemi che, inevitabilmente, nonostante lo sforzo degli infermieri e l'alto livello di professionalità da questi garantito, si riversano sull'utenza finale e sui servizi che il Sistema Sanitario Nazionale eroga, a fronte di un numero insufficiente di personale infermieristico nelle strutture ospedaliere. Un'inversione di tendenza potrebbe avvenire con lo sblocco dei concorsi e delle assunzioni nel settore.

"Sono stata infermiera per ben sette anni e dopo ho svolto per due decenni attività sindacale. Quando sono tornata al lavoro, ho trovato una professione fin troppo segnata dal precariato, nonostante l'alta professionalità degli infermieri". Lo ha sottolineato Giovanna Marano, assessora alle Attività produttive del Comune di Palermo, aprendo i lavori del convegno. "Penso che il ruolo del sindacato – ha aggiunto Marano – sia significativo e decisivo, perché c'è bisogno di riconoscere a questa professione una funzione centrale e strategica, che purtroppo è sempre meno valorizzata".

Ci dobbiamo chiedere quale sarà il nostro futuro nel sistema sanitario nazionale - ha detto Osvaldo Barba, coordinatore regionale NurSind - perché dobbiamo porre alla base di tutto la nostra voglia di riscatto della categoria, a fronte di una realtà quotidiana nella quale gli infermieri non vengono valorizzati, ma anzi mortificati nel proprio ruolo. Ed è anche la ragione per cui lo scorso 3 novembre abbiamo manifestato a Roma ed è questo anche il motivo per cui oggi ci riuniamo a Palermo".

"Occorre agire e reagire per cambiare la situazione – ha sottolineato Enrico Virtuoso, vice-coordinatore regionale NurSind e segretario provinciale NurSind Palermo – ed è per questo che noi pretendiamo che anche nella nostra Regione vengano applicate le norme che disciplinano l'infermieristica. La gente continua ad aspettare ore nei 'pronto soccorsi' dell'Isola, a non trovare posti letto, ad attendere tantissimo tempo per visite specialistiche. Ecco alcuni effetti della carenza di personale. L'infermiere per una sanità da terzo millennio è quello che combatte per un sistema sanitario moderno, che non può prescindere dalla valorizzazione del ruolo e delle mansioni dell'infermiere".

Un dibattito quanto mai attuale, quello degli infermieri in Sicilia, che interessa migliaia di lavoratori del settore e che mira a tutelare un servizio rivolto ai bisogni della comunità, attraverso la garanzia del riconoscimento del ruolo centrale e indispensabile dell'infermiere all'interno Sistema sanitario nazionale. Il tutto, alla luce delle attuali condizioni dello stesso sistema sanitario e della realtà demografica, che pongono l'infermiere come la figura professionale sanitaria naturalmente più indicata per pensare a un'offerta di assistenza organizzata, soprattutto in Sicilia.

Mediterraneo, storia di magnifica solidarietà

Coppia milionaria salva oltre tremila migranti

Francesco Viviano



Un'esperienza drammatica, ma bellissima. Perché aver salvato in questi mesi tante vite umane ci riempie di gioia. Quanti? Oltre tremila tra donne, uomini e bambini: recuperati da gommoni e barconi stracarichi, alla deriva in mezzo al mare.

I loro volti, le loro storie hanno ripagato i nostri sforzi, anche economici. Insieme al piccolo ma agguerrito equipaggio che fino a pochi giorni fa ha setacciato il Mediterraneo, ovunque ci segnalassero imbarcazioni che stavano per affondare. E quando ti trovi davanti a donne e bambini, anche neonati, affamati e assetati, senza salvagente non puoi non intervenire, non puoi non aiutarli...». L'emozione attraversa le parole di Regina Catrambrone, italiana di origini calabresi che, insieme al marito Christopher, americano di New Orleans, e alla figlia Maria Luisa, è protagonista di questa incredibile storia.

La famiglia Catrambrone risiede da dieci anni a Malta, dove gestisce un'azienda, Tangiers group (agenzia che offre assicurazioni e intelligence nelle zone più pericolose del mondo). L'idea di mobilitarsi privatamente per aiutare i migranti in difficoltà nel Canale di Sicilia venne nell'estate del 2013, quando a bordo del loro yacht individuarono il cadavere di un uomo in acqua. «Capimmo che era uno dei tanti migranti che provano ad attraversare quel tratto di mare», ricorda oggi Regina. «Io e mio marito ci guardammo e decidemmo che non potevamo rimanere indifferenti.

Così è nata l'idea del Moas».

Ovvero Migrant Offshore Aid Station, operazione privata di salvataggio nel Mediterraneo. Subito dopo la tragedia di Lampedusa, dove il 3 ottobre 2013, centinaia di uomini e donne morirono affo-

gati davanti alla spiaggia dell'Isola dei Conigli, i Catrambrone decisero di mobilitarsi, procedendo all'acquisto e all'allestimento della Phoenix, nave di 40 metri super-accessoriata (droni compresi) per l'assistenza in alto mare.

«A smuoverci fu l'appello di Papa Francesco: non potevamo rimanere inermi davanti a tali tragedie».

Operativo dall'estate scorsa, il Moas. In poco più di due mesi (da fine agosto a ora), oltre tremila salvataggi e un fiume di denaro - quasi tre milioni di euro - investiti per aiutare i migranti in difficoltà a sopravvivere, consegnandoli alle autorità o ai mezzi navali di Mare Nostrum. «Abbiamo deciso di usare tutti i nostri risparmi per contribuire a salvare vite umane - sottolinea Regina Catrambrone, ieri a Roma per partecipare a una conferenza internazionale di Ong - Certo, siamo ricchi e avevamo dei risparmi importanti ma potevamo investire in un altro business e invece abbiamo scelto di creare Moas. E siamo felici di aver fatto questa scelta: salvare anche una sola vita umana è una cosa grandissima cosa».

Ora però i fondi di questa famiglia di "samaritani del mare", sono finiti e così l'intera operazione è stata momentaneamente sospesa. Dal 31 ottobre la Phoenix è ormeggiata nel porto maltese della Valletta. «Ma siamo certi che riprenderà presto il mare», spiega Regina. «Abbiamo lanciato un appello affinché altre persone e associazioni possano aiutarci».

L'ultimo intervento della Phoenix risale al 27 ottobre: in mare aperto, tra Lampedusa e Malta, dove sono stati soccorsi in 331 tra cui decine di donne e bambini.

«Pioveva e faceva freddo - racconta Martin Xuereb ex capo delle forze armate maltesi ora comandante dei 16 marinai della Phoenix - e avevamo ricevuto una segnalazione dal centro operativo della Marina Militare italiana di una imbarcazione in difficoltà. In poche ore l'abbiamo raggiunta e portato in salvo 200 persone. Poi, mentre ci dirigevamo verso Porto Empedocle, abbiamo incrociato un altro barcone e alla fine a bordo erano in 331. Situazione non facile da gestire perché tra salvataggio e trasferimento sulla terraferma, sono trascorse 36 ore».

Regina e Christopher domani rientreranno a Malta con la speranza che il loro appello per sostenere Moas venga raccolto da altri.

«Perché davanti a un dramma di dimensioni apocalittiche bisogna reagire», dice Regina. «Noi abbiamo fatto e vorremmo continuare a fare la nostra piccola parte ma è necessario che i governi europei partecipino alle missioni». Ovvero? «L'operazione Mare Nostrum non può finire così: quanti bambini, donne, uomini finiranno in quel cimitero del mare se non c'è qualcuno che li soccorre?». La conclusione dei Catrambrone, "samaritani" del mare, è politica: «Ci vorrebbero corridoi umanitari per consentire ai migranti di arrivare in Europa in maniera sicura, ma serve l'intervento da parte di tutti gli Stati europei».

(La Repubblica)

Quando gli italiani erano rospi, ithaker, burros

Giorgio Boatti

Nel mondo attuale nessuno sta fermo per sempre e l'Italia non fa certo eccezione: siamo un po' tutti «migranti» dopo essere stati «emigranti» o «immigrati» e, dunque, non a caso proprio su questo fenomeno fa efficacemente rotta il Dizionario enciclopedico delle migrazioni italiane nel mondo (Demim) realizzato su progetto di Tiziana Grassi Donat-Cattin e voluto dalla Fondazione Migrantes della Conferenza episcopale italiana.

Inoltrarsi nelle 1500 pagine di quest'opera porta ogni lettore quanto mai lontano, anche dalle sicurezze che crede di avere. Il repertorio dei termini spregiati attribuiti agli italiani nei diversi Paesi dove emigravano fa comprendere come lo stare a casa d'altri fosse una sfida difficile.

In Germania eravamo gli «lthaker» (da Itaca, ovvero eterni vagabondi), in Francia i «babis» (rospi), in America Latina ci chiamavano «burros» (asini) o «polpettos». E se qualcuno pensa che la «migrazione» non abbia mai toccato da vicino la sua famiglia, faccia una verifica. Consultati una delle banche dati sugli sbarchi di italiani a New York o a Buenos Aires, approdi tra i più significativi dell'esodo che tra Ottocento e Novecento porta lontano dalla patria decine di milioni di nostri connazionali.

Ad esempio andando al sito del Cemla, Centro de Estudios Migratorios Latino-Americanos, www.cemla.com, ho finalmente saputo chi e quanti Boatti sono sbarcati a Buenos Aires tra il 1800 e il 1960.

Di ognuno, oltre all'età e al mestiere, sono riportati anche nome della nave su cui ha viaggiato, data e porto di partenza, giorno dell'arrivo. Non c'è migrante che sia sfuggito ai registri del porto argentino. Se si cerca il cognome Bergoglio la banca dati vi ragguaglia all'istante sull'arrivo di Mario Bergoglio, 21 anni, il padre di papa Francesco, giunto dal Piemonte a Buenos Aires il 15 febbraio 1929 assieme a Giovanni Bergoglio, 45 anni, il nonno dell'attuale pontefice.

All'ungo le condizioni della traversata atlantica per i passeggeri di terza classe erano state simili a trasporti di mandrie umane. Dai primi decenni del Novecento le cose, però, erano cambiate. A colazione in terza classe si distribuiva caffè, zucchero, pane a volontà (a volte con acciughe). Per pranzo in tavola arrivava una minestra (magra o grassa), un piatto di lesso, pane e un quarto di vino. A cena - servita alle 6 pomeridiane - si offriva ancora minestra, carne e legumi.

Il Demim si sofferma ampiamente sulle vie del mare e, di conseguenza, anche sui tragici naufragi che - proprio come le cronache mediterranee di questi nostri mesi - punteggiavano le rotte degli emigranti. Vi sono disastri come quello del vapore Sirio, affondato con 1500 migranti a bordo, il Mafalda, colato a picco per un'avarria, il Matteo Bruzzo, che butta a mare centinaia di cadaveri per un'epidemia a bordo.

Ma le strade dell'emigrazione procedevano anche via terra, lungo i binari delle ferrovie. Chi nel dopoguerra dall'Italia puntava verso la Germania approdava quasi sempre al binario 11 della stazione di Monaco di Baviera: un universo che senza la voce del Dizionario rischierebbe di scomparire assieme al ricordo del periodo, non così lontano, in cui gli emigranti eravamo noi, non gli altri. Anni in cui l'Italia appena uscita dalle devastazioni belliche firmava col Belgio l'accordo «uomo-carbone»: per ogni connazionale mandato nelle miniere belghe Bruxelles avrebbe fornito alle nostre industrie 2,5 tonnellate e mezzo di carbone.

A rammentare queste realtà sono sorti in diverse regioni italiane musei dedicati all'emigrazione e monumenti all'emigrante. Molti di questi monumenti hanno in comune la rappresentazione della valigia che ogni emigrante teneva stretta, facendone un tutto unico col suo corpo che, combattuto tra nostalgia e speranza, andava incontro all'ignoto. La valigia era quanto rimaneva del mondo che ogni emigrante si lasciava alle spalle e al quale cercava di rimaner radicato. A volte non solo metaforicamente. Spesso infatti in valigia prendevano posto, in sacchetti di iuta, non solo i legumi, i semi degli ortaggi e i chicchi dei cereali della terra di casa, ma anche alcune viti della vigna di famiglia, nella speranza di poterla far rinascere nel paese di destinazione. Affinché nel corso della lunga navigazione le viti non si seccassero si infilava ogni talea dentro una patata e la si teneva al buio, in valigia, fino allo sbarco.

Nell'Italia attuale il «paese con la valigia», ovvero il Comune che detiene il primato della maggior percentuale di residenti all'estero rispetto alla popolazione, è una località del Piemonte, Roasio, dove un quarto dei 2457 abitanti, seguendo una tradizione sviluppatasi sin dall'Ottocento, opera in grandi imprese impegnate nella costruzione di infrastrutture nelle più importanti nazioni dell'Africa.

App endici statistiche e schede documentarie ampiamente presenti nel Demim e articolate per regioni e città restituiscono a ogni dinamica migratoria la sua originale concretezza. Emergono così le filiere di migranti che riuscivano, partendo da uno specifico territorio, a volte non più vasto di una vallata, a conquistare il predominio su rilevanti mestieri in grandi metropoli. I friulani ad esempio monopolizzavano i posti da infermiere negli ospedali di Buenos Aires. Nell'edilizia, in Francia, andavano forte i piemontesi, mentre gli impianti di riscaldamento di Parigi erano per lo più affidati a lavoratori arrivati dall'Appennino parmense e piacentino. Le modelle ciociare erano le preferite negli atelier dei pittori, mentre le stiratrici dei grandi alberghi erano rigorosamente valdostane. Altri tempi. Tutt'altro che distanti, tuttavia, dai copioni che oggi, mutando volti e lingue dei migranti, vanno in scena nelle nostre città.

(La Stampa)

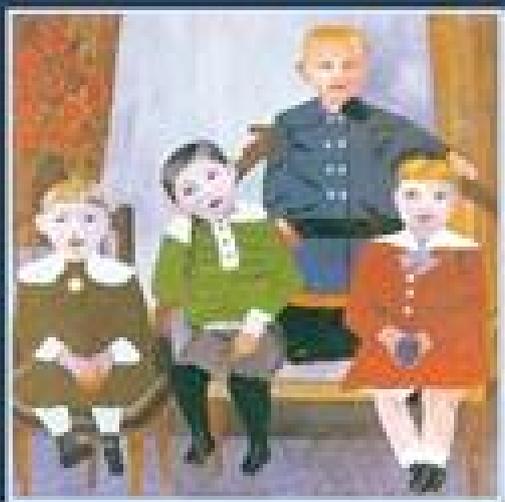


E Marianna scoprì il numero pazzo Insegnare "dando il tempo di perdere tempo"

Marco Rossi Doria

Franco Lorenzoni

I bambini pensano grande Cronaca di una avventura pedagogica



Sellerio editore Palermo

C'è un frammento di Senofane: «Gli dei non svelarono agli uomini tutti i segreti: sono migliori gli esiti di una ricerca lunga». È a questo frammento che ho pensato dopo avere letto e riletto il libro del mio amico Franco Lorenzoni, *I bambini pensano grande* (Sellerio).

Un gruppo di alunni di V elementare vogliono misurare l'altezza del castello del loro antico borgo. Il maestro li aiuta a viaggiare nel tempo, all'origine del nostro comune sapere. Scoprono che Talete, 2600 anni fa, durante un viaggio in Egitto, aveva trovato il modo di misurare l'altezza della piramide di Cheope usando l'ombra. Così - mentre studiano l'Egitto antico e il perché era così importante misurare la Terra lungo il Nilo e anche come si calcola il passaggio del tempo da allora a oggi - misurano a gruppi le loro altezze e quelle delle loro ombre alle diverse ore del giorno. Trovano l'ora esatta nella quale le loro ombre sono la metà dell'altezza di ognuno. Poi misurano l'ombra del castello all'ora giusta stabilendone l'altezza. Imparano la geometria così. Come fu originata, sulle orme di una grande maestra della scuola pubblica

italiana, Emma Castelnuovo, «dando il tempo di perdere tempo».

Questi bambini tornano molte volte all'antichità del Mediterraneo, dove i filosofi sono secoli lontani ma vicini a come cercano i bambini. Una volta ricevono una lettera, ciascuno da un filosofo diverso al quale poi rivolgono domande, che generano riflessioni corali e attente scritture individuali. Un'altra volta scoprono i personaggi che appaiono nel quadro di Raffaello La scuola di Atene riconducendoli a oggetti di sapere preziosi. Un'altra ancora ascoltano la storia di Anassimandro che per primo intuì che la Terra non è poggiata su qualcosa ma vola nello spazio - una rivoluzione immensa nel pensiero dell'umanità; poi, dopo una catena di attività e discussioni che conducono alla legge di gravità, emergono i molti modi con i quali è possibile per gli esseri umani - però anche difficile - rivoluzionare il pensiero di chi ci precede. Ma tutto questo va pur messo in ordine. E così viene scritto e mostrato in una recita.

Franco Lorenzoni ha scritto un libro bellissimo. Che racconta le storie vive dell'apprendere e del conoscere. È - come dice il sottotitolo - la «cronaca di una avventura pedagogica», di un anno di lavoro a scuola a Giove, il paese dell'Umbria dove insegna. Ma il libro non riguarda solo i bambini di Giove. Ci racconta come tutti i bambini imparano di più e meglio dialogando con metodo e sulla base di problemi da risolvere e di stimoli autentici, che vengono dalle vicende umane. Perché - come ha scritto un'altra maestra della scuola italiana, Clotilde Pontecorvo - «discutendo s' impara». Ci mostra come i bambini imparano bene se sono immersi in un contesto popolato da molti strumenti diversi. Che aiutano a mettere in relazione il conoscere e il conoscersi - dalla creta, materia per quasi ogni materia, ai fili di spago per prendere misure e stabilire comparazioni, al corpo, alla musica, alla recitazione, ai libri, alle tele nei musei, a Internet per esplorare e raccogliere dati da rielaborare. È così - non in un solo modo - che si scoprono i fenomeni e gli alfabeti riconducendoli a sé, si fa esperienza, si sistemano i pensieri, si dà ordine ai processi di apprendimento con un prodotto pubblico.

Ma si tratta di una questione ancor più generale. Per gli esseri umani apprendere vuol dire fare esperienza di distinguere, rispettare i passaggi del dialogo, usare il dubbio, cercare le parole adatte, affinare le procedure mentre le sperimentano, giungere a conclusioni lasciando ancora altre vie aperte. È così che impariamo. E, in questo, risiedono anche i legami profondi tra come s' impara, la libertà responsabile inalienabile e necessaria perché ciò avvenga e l'eguaglianza politica. Cose generali, appunto, che escono limpidamente da queste pagine, lungo i confini tra le narrazioni e i dubbi di chi narra. No, Franco Lorenzoni non ha scritto un libro che è solo su fare scuola. È un

In un volume di Franco Lorenzoni

Storie vive di apprendimento e conoscenza

libro per la polis, per noi tutti.

Un giorno i bambini di Giove ascoltano - sono allenati ad ascoltare dal piacere di sentire i racconti - come funzionava la scuola fondata da Pitagora che fu la prima alla quale erano ammesse le donne; così tornano a noi e alla storia di Malala, oggi.

Poi rivanno a Crotone antica. E - come avveniva lì - provano a dare forma alle aree dei quadrati costruiti sui lati di un triangolo rettangolo. Sono immersi nel fare e nel parlare di oggetti che avranno un nome solo dopo: il teorema di Pitagora, la radice quadrata. Così, poi, dall' area del quadrato cercano la via per trovare la misura del lato. E, dopo averlo fatto per le aree che misurano 16 e 25 e 4, si chiedono quale possa essere la esatta misura del lato di un quadrato di un' area che misura 2, quale sia il numero che moltiplicato per se stesso dia 2. E, dopo tre giorni di calcoli febbrili, svolti a scuola e anche a casa, non ne vengono a capo. Ne parlano ancora. Entrano così nel vivo dello stesso quesito che turbò la scuola pitagorica nel VI secolo a. C. Ne discutono ancora, ragionando intorno agli infiniti numeri dopo la virgola, al possibile e all' impossibile, al finito e all' infinito... Fino a trovare che «i numeri sono infiniti ma noi non siamo infiniti». E fino al momento nel quale la bambina Marianna, ripensando a quel numero introvabile che moltiplicato per sé stesso fa 2 e alla scuola di Pitagora, che era fondata sul culto dei numeri, dice testualmente: «un' intera scuola sui numeri... e scoprono che c'è un numero pazzo». Solo allora, dopo avere accompagnato il processo di conoscenza senza anticipare le conclusioni, il maestro ferma tutti e dice: «Questo numero i matematici lo chiamano irrazionale, che vuol dire senza ragione. È proprio pazzo, come dice Marianna».

Ma un giorno a Giove avviene una tragedia: muore un compagno di scuola più piccolo per un banale incidente nel suo giardino. Il tempo si ferma. La vita può consegnare pensieri inaccettabili anche quando siamo bambini. I docenti delle scuole del mondo lo sanno da sempre: vengono le domande sulla vita e sulla morte. I ragazzini di Giove si immergono in un parlare profondissimo.



I bambini pensano grande è un libro sulla bellezza e la fatica di educare e di apprendere che evita pessimismo e rassicurazione: è bello fare l' insegnante bene, ma non è facile. Questo ne fa uno di quei rari libri sulla scuola capaci di reggersi da solo, perché resta saldo nel merito delle cose e lontano dalle scorciatoie banali o strumentali che sviliscono troppo dibattito pubblico. È, perciò, un libro che serve, in modo potente, a ogni maestra e maestro.

Per ripensare davvero a cosa facciamo, al come, al perché. E che sa ammonire: la scuola può fare emergere la «moltitudine di associazioni, intuizioni, connessioni e folgorazioni» che la mente dei bambini sa produrre, ma per farlo deve scegliere di fare valere il diritto dei bambini «a pensare grande», il che non è affatto scontato nelle nostre scuole dove per troppi bambini non è tutt' oggi concesso di vedere riconosciuta la qualità e promessa dei propri pensieri.

(La Stampa)

Gli studenti in corteo contro la riforma della scuola

Fumogeni, lancio di uova contro una banca, maschere di "Anonymous", spiegamento di forze dell'ordine. Protesta molto movimentata a Palermo in occasione dello sciopero generale nazionale indetto dai sindacati di base, Cobas, Cub, Usi e Adl Cobas. Gli studenti sono scesi in piazza anche a Catania. Nel capoluogo concentramento di circa duemila tra ragazzi e Cobas al Politeama e corteo fino a palazzo d'Orleans, sede del governo regionale; nella città etnea si sono mossi da viale Regina Margherita almeno 500 giovani (una cinquantina di aderenti al sindacato hanno manifestato con un presidio davanti alla prefettura). Gli studenti protestano contro "l'impovertimento e la precarizzazione della società" e si oppongono "alla riforma scolastica

espressa nella Buona Scuola di Renzi. Oggi invaderemo le strade e paralizziamo la città per dimostrare che non ci facciamo ingannare così facilmente dai giochi della casta politica. Ciò che il governo definisce 'avviamento al lavoro', un apprendistato obbligatorio, altro non è per noi che sfruttamento gratuito. Non parliamo poi dell'annunciata cancellazione degli organi collegiali delle scuole che non avranno più nessun peso decisionale lasciando che indirizzi, obiettivi e valutazioni vengano posti nelle mani di dirigenti e privati il cui unico interesse sarà conseguire profitto economico. La Buona Scuola targata Renzi-Giannini, non è di certo buona per noi".



Il reato di traffico di influenze illecite combatte la corruzione pubblica

Giulia Parrinello

Con la c.d. Legge Severino del novembre 2012, avente ad oggetto le disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione, il legislatore ha finalmente adeguato l'ordinamento penale del nostro paese ad obblighi di criminalizzazione di nuove fattispecie di reato che da lungo tempo erano imposti all'Italia da importanti convenzioni internazionali.

Tra i punti salienti della riforma del 2012 spicca il reato di traffico di influenze illecite, novità nel panorama legislativo italiano, ma reato tutt'altro che sconosciuto agli ordinamenti esteri, essendo esso da tempo rubricato nei codici penali della maggior parte dei paesi europei, primo fra tutti la Francia che lo introdusse già nel 1889.

La componente di novità di questo reato viene, peraltro, meno ad una prima lettura della disposizione dell'art. 346-bis del codice penale che lo disciplina e che svela al suo primo comma una condotta non certo poco diffusa in Italia, una sorta di "raccomandazione a scopo di lucro" come è stata definita. Il suddetto articolo impone, infatti, una sanzione detentiva da uno a tre anni a chiunque, fuori dai casi in cui la condotta non integri le più gravi fattispecie di corruzione propria e corruzione in atti giudiziari, sfruttando relazioni esistenti che lo leghino ad un pubblico ufficiale (ad esempio un giudice) o ad un incaricato di pubblico servizio (ad esempio una guardia giurata o un insegnante in scuole statali) faccia dare o promettere a sé o ad altri denaro o altro vantaggio patrimoniale come prezzo della propria mediazione illecita verso il pubblico funzionario ovvero come retribuzione di quest'ultimo per il compimento di un atto contrario ai doveri d'ufficio o all'omissione o ritardo di un atto del suo ufficio.

La cifra della nuova figura criminosa, come emerge dalla lettura dell'art. 346-bis, è la sua natura prodromica e anticipatrice del reato di corruzione. Più specificamente, la fattispecie punisce una condotta che sino alla riforma del 2012 non costituiva reato in quanto non qualificabile come corruzione propria, il cui momento perfetto coincide piuttosto con la materiale ricezione da parte del pubblico funzionario di denaro o altra utilità o della loro promessa, ma che è propedeutica al compimento dell'atto corruttivo vero e proprio. In altri termini, se prima dell'introduzione del reato di traffico di influenze illecite il solo accordo tra il privato che dava o prometteva un'utilità patrimoniale e colui che avrebbe funto da mediatore verso un pubblico funzionario non aveva alcuna rilevanza penale, a seguito della suddetta riforma entrambi i soggetti dell'accordo illecito sono coautori del reato di traffico di influenze, indipendentemente dal fatto che il "trafficante" giunga ad offrire del denaro al pubblico ufficiale da corrompere.

Nel criminalizzare una simile condotta, il legislatore mostra di voler anticipare la soglia della tutela penale dei beni costituzionali di imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione, schermando il pubblico ufficiale da proposte illecite che potreb-

bero indurlo a deviare l'esercizio della funzione pubblica da quello che è il suo fine elettivo, vale a dire il perseguimento dell'interesse della collettività, per avvantaggiare indebitamente il singolo corruttore. Elevare a fattispecie di reato il traffico di influenze illecite significa, inoltre, riconoscere l'importanza di individuare e sanzionare l'attività corruttiva quando questa è ancora nella sua fase embrionale e, in definitiva, sancire il ruolo cruciale della prevenzione nella lotta al fenomeno corruttivo. All'accordo tra i trafficanti in influenze viene riconosciuta dunque una lesività potenziale del buon andamento e dell'imparzialità della pubblica amministrazione paragonabile a quella espressa da un accordo corruttivo vero e proprio e tale da giustificare l'applicazione di una sanzione penale.

Sebbene la formulazione della disposizione dell'art. 346-bis appaia sufficientemente lineare, ad una più attenta analisi essa

cela numerose insidie interpretative che finiscono per smussare l'effettività e applicabilità del nuovo reato e che rendono complesso definire il confine tra la nuova fattispecie e alcune preesistenti figure criminose, quali l'istigazione alla corruzione e, soprattutto, il millantato credito. Quest'ultimo, che da lungo tempo rientra nel novero dei reati commessi dai privati contro la pubblica amministrazione, estende il suo ambito di applicazione alle ipotesi in cui un soggetto, millantando di godere di credito presso un pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio, si faccia dare o promettere denaro o altra utilità come prezzo della propria mediazione verso il pubblico funzionario. L'analogia

tra questo reato e il traffico di influenze illecite è evidente e ha condotto parte della dottrina a chiedersi se fosse effettivamente necessario tipizzare una nuova figura criminosa o se fosse più opportuno effettuare un'interpretazione estensiva del concetto di millanteria, come del resto in giurisprudenza avveniva già da tempo, tale da ricomprendere al suo interno anche le ipotesi in cui il mediatore sfrutti un relazione non semplicemente millantata ma effettivamente esistente, circostanza quest'ultima richiesta specificamente dal traffico di influenze illecite. Ebbene, una simile estensione applicativa del reato di millantato credito risulterebbe surrettizia e priverebbe questo reato della sfumatura dell'inganno ai danni del privato che ne costituisce la cifra e che giustifica il diversificato trattamento sanzionatorio riservato dal legislatore al privato che dà o promette denaro: se nelle ipotesi di millantato credito il privato è considerato soggetto danneggiato dal reato, in quanto ingannato dalla prospettazione della reale capacità del mediatore di influire sul pubblico ufficiale, nelle ipotesi in cui si configura un traffico di influenze, il privato si pone sullo stesso piano del trafficante e coscientemente concorre con questi a compiere il reato, venendo quindi sottoposto alle medesime sanzioni del suo complice. La sfumatura ingannatoria che caratterizza il millantato credito

Elevare a fattispecie di reato il traffico di influenze illecite significa riconoscere l'importanza di individuare e sanzionare l'attività corruttiva quando questa è ancora nella sua fase embrionale

La norma approvata manca però di coraggio Le blande pene previste l'hanno depotenziata

segna un'ulteriore differenza con il traffico di influenze illecite, determinando la diversità dei beni giuridici protetti dalle due fattispecie: il prestigio della P.A. e, tutt'al più, la sfera giuridico-patrimoniale del privato che dà o promette per il millantato credito; i beni costituzionali del buon andamento ed imparzialità della P.A. per il traffico di influenze, che pone un reale pericolo di distorsione del corretto esercizio della funzione amministrativa. Non è possibile, in definitiva, sostenere la superfluità della nuova incriminazione, in quanto essa colma una lacuna effettivamente esistente nel nostro ordinamento.

Nel descrivere la condotta del mediatore il legislatore fa riferimento al carattere illecito della mediazione. Sebbene la precisazione della contrarietà alla legge dell'esercizio di influenze su di un pubblico ufficiale possa apparire superflua, essa costituisce un elemento della fattispecie di fondamentale importanza, poiché vale a distinguerla da un'attività del tutto lecita come il c.d. lobbying. Il concetto di illiceità, riferito alla mediazione, suggerisce infatti l'esistenza di limiti entro i quali tale attività può considerarsi lecita, e dunque presuppone che sussistano nell'ordinamento previsioni di legge in grado di definire il confine tra il consentito e il non consentito, così come accade, ad esempio, in altri paesi in cui viene riconosciuta come lecita l'attività di mediazione e rappresentanza esercitata in forma professionale presso istituzioni politiche o amministrazioni pubbliche. Tuttavia, la necessità avvertita dal legislatore di escludere dalle ipotesi di punibilità ex art. 346-bis le attività lobbistiche non è accompagnata dalla predisposizione di norme che forniscano criteri discretivi tra pressioni lecite e illecite ed, in mancanza di una apposita disciplina extrapenale di riferimento, il requisito della illiceità della mediazione rischia di pregiudicare sia il rispetto dei necessari principi di determinatezza e tassatività della norma penale, che la possibilità di un'applicazione giudiziale certa e dunque efficace della nuova fattispecie.

L'efficacia della nuova disposizione è, peraltro, fortemente limitata da un regime sanzionatorio ingiustificatamente blando che, mantenendo il massimo edittale al di sotto dei tre anni di reclusione, preclude il ricorso a strumenti giuridici quali le intercettazioni di comunicazioni e le misure coercitive, fondamentali nell'accertare tempestivamente condotte fortemente anticipatorie della corru-



zione come gli accordi sotterranei che costituiscono un traffico di influenze. La reticenza del legislatore a prevedere per questo nuovo reato, punito in modo estremamente più severo oltrelpe, un trattamento sanzionatorio debole, se da un lato può essere letta proprio alla luce della natura preventiva del reato, che dunque non giustificerebbe una punizione più severa dei tre anni di reclusione, dall'altro svela un'incertezza legislativa potenzialmente fatale per l'efficacia della fattispecie e che lascia auspicare una riforma della stessa.

In definitiva, non sembra possibile dubitare dell'opportunità della criminalizzazione di questa nuova condotta, soprattutto alla luce dei gravi e continui episodi di corruzione che scuotono il nostro paese e ai quali, negli anni, è seguito un indebolimento più che un inasprimento dell'apparato normativo in materia, è tuttavia auspicabile una riformulazione in termini più precisi della fattispecie, un rafforzamento del quadro edittale e, se non una vera e propria sostituzione, una maggiore armonizzazione con preesistenti fattispecie di reato, primo fra tutti il millantato credito.

Nuove rivelazioni sulle stragi del '92 da un pentito della camorra

Diversi detenuti, si parla di una decina, avrebbero chiesto di parlare spontaneamente e autonomamente con i magistrati nisseni che si occupano delle indagini sulle stragi del 1992. Lo hanno fatto inviando lettere alla Procura nissena. Ma su uno di loro, e la richiesta di rendere dichiarazioni ai pubblici ministeri nisseni è arrivata tramite il suo avvocato, si è accentrata l'attenzione. Si tratta di un pentito napoletano, l'ultimo in ordine di tempo, che potrebbe dare un contributo alle indagini sulla stragi mafiose di Capaci e di via D'Amelio.

È stato interrogato nelle ultime ore dai magistrati di Caltanissetta. Sono andati a sentirlo, in una località segreta, il capo della Procura Sergio Lari e l'aggiunto Domenico Gozzo. Il pentito, del quale viene mantenuta segreta l'identità, così come le sue dichia-

razioni le quali sono coperti dal segreto istruttorio, è stato interrogato per diverse ore. Al termine dell'interrogatorio il procuratore Sergio Lari si è limitato a dire che «le sue dichiarazioni sono interessanti».

La «trasferta» dei magistrati nisseni dopo che l'avvocato del collaboratore di Giustizia si è messo in contatto con la Procura nissena e avvenuta martedì scorso, procuratore capo e aggiunto hanno ascoltato per ore le dichiarazioni dell'ex camorrista. Il pentito napoletano, un tempo boss dei Casalesi, avrebbe parlato derelato, ovvero di ciò che avrebbe saputo sulle stragi prima di essere arrestato, ma anche di ciò che avrebbe sentito durante la sua detenzione prima di intraprendere il percorso collaborativo con la Giustizia.

Alla Zisa suoni, immagini e arte per il Festival Cantieri del Contemporaneo

Il Festival Cantieri del Contemporaneo, ideato da Giuseppe Marsala -promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Palermo- ha concluso il suo iter con un week end ricco di appuntamenti.

Si è cominciato con "Poetical Politisc", progetto sulle arti visive a cura di Paolo Falcone (14-15-16 novembre) che ha visto coinvolti quindici tra i più importanti artisti della scena internazionale degli ultimi decenni: Alis/Filliol (Italia); Allora & Calzadilla /Cuba-Usa; Ai Weiwei /Cina; Guy Ben-Ner /Israele; Rossella Biscotti /Italia; Regina José Galindo /Guatemala; Hiwa K /Kurdistan/Iraq; William Kentridge /Sud Africa; Marzia Migliora /Italia; Walid Raad /Libano; Shobha /Italia/India; Georgina Starr /UK; Stefanos Tsivopoulos /Grecia; Luca Vitone /Italia; Apichatpong Weerasethakul /Thailandia. Un appuntamento che si articola tra 5 padiglioni dei Cantieri Culturali alla Zisa (CSC, Tre Navate, Perriera, De Seta e Vuoto 14) e che si compone di 15 installazioni video.

Si è proseguito con "Lost in Belluscione", (15-16 novembre), che ha visto la prima sera Sabato 15 Novembre alle 21.30 al Cinema De Seta la proiezione dell'ultimo lungometraggio di Franco Maresco, "Belluscione", vincitore del premio Orizzonti alla 71ª Mostra del Cinema di Venezia. Si è trattato della prima proiezione pubblica alla presenza del regista che incontrerà dunque per la prima volta il pubblico di "Belluscione". La seconda serata, domenica 16 alle 21.30, proiezione dei frammenti di "girato" non inseriti nel film, alla presenza dello stesso Maresco e con la partecipazione di Ficarra e Picone. (costo biglietto serate euro 4,00)

Infine si è concluso con "Cantieri del Contemporaneo_Finissage", una serata/spettacolo collettiva condotta da Giuseppe Marsala, direttore artistico del Festival - domenica 16 novembre dalle ore 19.00 alle ore 21.00 al Tre Navate. Un racconto per immagini, musiche e parole per ripercorrere il Festival e i suoi oltre 300 artisti partecipanti. La serata è stata allietata dalle musiche dal vivo eseguite dai R.A.M (Rita Collura, Alejandra Bertolino Garcia, Marvi La Spina) dai SUN (Diego Spitaleri, Dario Sulis, Sandro Palacino), con la voce narrante di Sandro Dieli, le immagini di Rosellina Garbo, la partecipazione degli artisti che hanno lavorato al Festival e quella del pubblico che potrà lasciare un "messaggio nella bottiglia": un desiderio, una testimonianza per il futuro prossimo della cultura e della città.

Prima di spegnere però del tutto le luci sul lungo tragitto compiuto,

il Festival prevede "Convergenze", due ultimi appuntamenti da proporre al pubblico, nel week end del 28 e 29 novembre.

Il 28 alle 18.00, sarà proposto un incontro rivolto al mondo dell'infanzia, organizzato dalla casa editrice Sellerio. Al Cinema De Seta verrà presentato il libro di Franco Lorenzoni, "I bambini pensano grande. Cronaca di un'avventura pedagogica", (Sellerio Editore) diario di un anno scolastico in una quinta elementare dove i bambini costruiscono, insieme al loro maestro (Franco Lorenzoni), percorsi di ricerca in cui esplorano l'origine delle conoscenze.

Il 29 novembre invece il regista Franco Maresco, presenta: "Il cinema secondo Abel Ferrara". Una serata dedicata al cineasta italo-americano, che prevede la proiezione del suo film "Fratelli" e un incontro alla presenza dello stesso Abel Ferrara.

"Il Festival chiude i battenti con un bilancio più che positivo - dichiara Giuseppe Marsala- Sia per il successo di pubblico che per la larghissima e qualificata partecipazione di artisti e di operatori culturali. Intelligenze, linguaggi a confronto che hanno scommesso sul fatto che -proprio in tempo di crisi- sono le arti e la cultura le armi con cui comprendere e trasformare il nostro tempo. Una scommessa vinta dalla città e dai Cantieri Culturali alla Zisa."



"Tosca" di Puccini torna al Teatro Massimo con un allestimento di Francesco Zito

Dal 16 al 26 novembre, ritorna a Palermo un'opera amatisima, "Tosca" di Giacomo Puccini. Nel ruolo di protagonista Hui He, soprano caro al pubblico palermitano per l'intensità delle sue interpretazioni. Al suo fianco, come Cavaradossi, il tenore Stefano Secco; il ruolo di Scarpia invece è affidato al baritono Alberto Mastromarino. Di assoluto rilievo la presenza sul podio di Daniel Oren che torna dopo molti anni a dirigere un'opera al Teatro Massimo con tutta la sua energia. L'allestimento - proveniente dal Maggio Musicale Fiorentino - è del 2008 e da allora è stato ripreso numerose volte a Firenze (non ultima per la inaugurazione del nuovo Teatro dell'Opera di Firenze alcuni mesi fa) e in tournée, accolto sempre con entusiasmo per le eleganti scenografie dipinte che raffigurano i tre luoghi d'azione (la chiesa di San-

t'Andrea della Valle, lo studio di Scarpia a Palazzo Farnese e gli spalti di Castel Sant'Angelo) e i preziosi costumi riprodotti su originali d'epoca del palermitano Francesco Zito, nonché per la regia che segue con precisione le indicazioni di Puccini e lavora attentamente sui caratteri degli interpreti per la ricostruzione dei personaggi dell'argentino Mario Pontiggia; le luci sono di Bruno Ciulli. Uno spettacolo nel segno della scuola italiana della regia d'opera, Nelle recite del 18, 22 e 26 novembre, nei ruoli principali si alterneranno Elena Rossi, Carlo Ventre e Ionut Pascu. Nelle recite del 18 e del 26 novembre sul podio ci sarà Giuliano Betta. Il cast è completato da Carlo Striuli (Angelotti), Fabio Previati (il sagrestano), Francesco Pittari (Spoleтта), Daniele Bonomolo e Vincenzo Raso (Sciarrone).

“L'altra Resistenza”, storie di eroi civili

Maria Tuzzo

Dai Fasci Siciliani all'uccisione di Padre Puglisi, dalle lotte contadine al sacrificio di Falcone e Borsellino, dalle denunce di Ignazio Buttitta e Danilo Dolci alle inchieste del giornale L'Ora. Un secolo di battaglie e di misteri rivive nelle pagine del saggio “L'altra Resistenza-Storie di eroi antimafia e lotte sociali”, scritto dal noto storico Giuseppe Carlo Marino (autore di bestseller sul fenomeno mafioso) e dal giornalista Pietro Scaglione (nipote del magistrato assassinato nel 1971). La prefazione del libro (edito dalle Paoline) è di don Luigi Ciotti, fondatore di Libera.

Nella prima parte del volume, lo storico Giuseppe Carlo Marino analizza - in maniera «diacronico-sincronica» - tutte le varie forme dell'antimafia, da quella istituzionale a quella sociale, da quella giudiziaria a quella popolare, non senza una densa e forte denuncia di “limiti e ambiguità incombenti che rischiano di irretirle in meri ritualismi e nella retorica”.

La seconda parte del volume, scritta dal giornalista Pietro Scaglione, descrive analiticamente un secolo di storia (dai Fasci Siciliani alle stragi del 1993) e si muove lungo tre linee direttrici. In primo luogo, si analizza il tema delle

origini della mafia e si demoliscono miti, stereotipi e pregiudizi sul fenomeno.

Una seconda linea direttrice approfondisce il tema del movimento antimafia, delle lotte contadine e delle lotte sociali, valorizzando il ruolo del mondo cattolico. A tal proposito, Scaglione ricorda i sacerdoti e i sindacalisti (uccisi e dimenticati), ma anche le vittime della repressione, insieme ai protagonisti di una nuova Resistenza – popolare e civile.

La terza linea direttrice si occupa dei misteri siciliani dietro a cui

ruota tutta la storia d'Italia. Ad esempio, la scomparsa del giornalista De Mauro è al centro di un intrigo nazionale e internazionale, collegato al caso Mattei, all'uccisione di Pasolini e al Golpe Borghese.

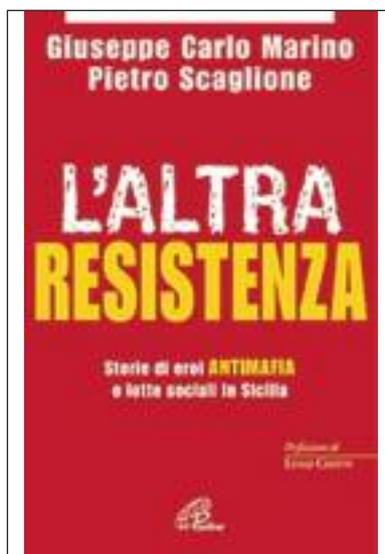
Altro caso emblematico affrontato è la strage di Portella della Ginestra, collegato con tutti i misteri siciliani, fino ai delitti eccellenti degli anni Ottanta, come le uccisioni del leader comunista Pio La Torre e del consigliere istruttore

Rocco Chinnici. Infine, ampio spazio è dato ai depistaggi, alla delegittimazione delle vittime e alla sottrazione di documenti preziosi, fino alle stragi di Capaci e via d'Amelio.

Secondo Don Luigi Ciotti, “È un libro importante, questo di Giuseppe Carlo Marino e Pietro Scaglione. Un libro che ci racconta la storia di Sicilia da due prospettive diverse... Molte storie le conosciamo.... ma il pregio del libro è di ricordarne tante altre note invece soprattutto a studiosi o addetti ai lavori, storie che è bene conoscere non solo per un debito morale e di sapere, ma anche per smentire l'idea che la lotta alla mafia sia un compito alla portata solo di personalità eccezionali”.

Secondo Carlo Marino, “se non si creano condizioni di credibile e reale giustizia sociale, l'invocazione della legalità è un puro e semplice dettato dell'ipocrisia dei potenti del quale è pressochè scontato che i poveri e gli oppressi avvertano l'inganno...”.

Un concetto ripreso da Pietro Scaglione, secondo il quale “la memoria deve diventare impegno e la legalità deve produrre lavoro, in un percorso per l'affermazione di valori costituzionali fondamentali come l'uguaglianza, la giustizia e la solidarietà”.



Presentato in Sicilia il “Morandini”, dizionario di film e serie tv

Approda in Sicilia l'edizione 2015 de “Il Morandini”, il dizionario dei film e delle serie tv edito da Zanichelli. Il volume, è stato presentato all'Auditorium del Palazzo della Cultura di Catania e presso la Sala Gialla di Palazzo dei Normanni a Palermo, con la partecipazione degli autori Luisa e Morando Morandini ma anche di personalità del cinema, della cultura e delle istituzioni.

“Presentare il Morandini in Sicilia è un evento unico dal punto di vista culturale – spiega il vice presidente vicario dell'Ars Antonio Venturino – ed è l'occasione per discutere concretamente di quali azioni la politica può portare avanti per sostenere l'industria culturale siciliana”. Gli appuntamenti in Sicilia saranno anche occasione per presentare il premio Morandini “Corti d'autore”, il cui

tema di quest'anno è ispirato alle definizioni d'autore del vocabolario ingarelli 2015. Cinquantacinque riflessioni su altrettante voci del vocabolario della lingua italiana scritte da personalità come Giorgio Armani, Carlo Verdone, Mina, Francesco Guccini, Gabriele Salvatores e Piergiorgio Odifreddi. Ma non è tutto. Il “Morandini” si fa promotore di cinema e organizza il premio dedicato ai cortometraggi, in collaborazione con Radio Monte Carlo e il supporto di Milano Film Festival, Ciak e la Cineteca di Bologna, Sky Arte HD. I primi tre finalisti entreranno di diritto nel Dizionario che, quest'anno, ha incoronato, con quattro stelle e il posto in copertina, “Le Meraviglie” di Alice Rohrwacher come uno dei migliori film della passata stagione.

Gli 11 baci più famosi della fotografia diventati simbolo di pace

Secondo la nuova «tavola dei valori» della Polizia, un bacio dato ad un poliziotto mentre è in servizio risulta essere «un atto provocatorio». Se questa regola fosse stata attiva in passato, avremmo perso pietre miliari della fotografia d'autore. Ecco di seguito gli 11 scatti più significativi e famosi in cui la passione di un amore si mescola alla passione per il proprio Paese, divenendo icone di lotta e di speranza.

IL BACIO TRA LA LIBANESE SULOME E IL FIDANZATO EBREO - Lui ebreo, lei araba dimostrano con un bacio come le differenze non esistano. La è diventata in poco tempo simbolo della campagna lanciata sui social network #JewsandArabsrefusetobeenemies (israeliani e arabi non vogliono essere nemici). Lei, spiega il sito di Al Arabya, è la figlia di Terry Anderson, l'ex capo della sede medio-orientale dell'agenzia di stampa internazionale Associated press. Il padre di Sulome è stato prigioniero delle milizie scite in Libano per sette anni, dal 1985.

IL BACIO DI CARACAS - Lui stringe lei, la bacia, sullo sfondo gli scontri di Caracas. Lei stringe una pietra nella mano, sembra che stia per lanciairla. La foto ritrae due studenti che manifestano, in prima fila contro il presidente Nicolas Maduro. Christian Veron coglie l'attimo in cui i due ragazzi si fermano e diventano l'icona degli scontri in Venezuela.

VANCOUVER RIOT KISS - Due giovani che si baciano stesi in mezzo alla strada mentre accanto a loro scoppia la guerriglia urbana. Il «Vancouver Riot Kiss», una immagine del fotografo Richard Lam, ha fatto il giro del mondo dopo i disordini esplosi nella città canadese dopo la sconfitta della squadra di hockey cittadina dei Canucks contro i Bruins di Boston.

IL BACIO DI MARSIGLIA - "L'amore non si vergogna". Questa è l'immagine che molti ricorderanno delle manifestazioni contro il matrimonio gay tenutasi a Marsiglia. Due ragazze si baciano nel bel mezzo di manifestanti che si sono riuniti. La foto scattata da Gerard Julien ha tutti gli ingredienti per diventare l'immagine iconica del movimento a favore del matrimonio per tutti.



BACIO AL POLIZIOTTO - È successo durante la marcia contro la Torino-Lione a Susa, una studentessa ventenne bacia un poliziotto in tenuta antisommossa che presiede la zona. Un atto di disgusto, spiegherà lei, per le forze dell'ordine che invece di proteggere il popolo servono i potenti.

BACIO A TIMES SQUARE - Una foto scattata da Alfred Eisenstaedt e pubblicata sulla rivista Life che è diventata l'icona della gioia di un Paese intero finalmente fuori dall'incubo del conflitto. Simbolo di speranza e amore.

SOLDATO CHE BACIA LA RAGAZZA - Ugo Borsatti era solo uno studente nel 1945 quando i tedeschi portavano giù dalle caserme dei soldati italiani, lungo la via Ginnastica Trieste. Lui immortalò quel momento, quell'ultimo struggente bacio del militare prima di andare incontro al suo destino.

IL BACIO DI TORONTO - Toronto 2010, due attivisti si fermano a baciarsi davanti al cordone della polizia durante il summit dei leader per il G-20.

BACIO DEL MAGGIO FRANCESE - Parigi 1968, durante le rivolte del maggio francese uno studente bacia la compagna dietro le barricate. In principio fu Nanterre, poi venne la Sorbona e infine il resto della Francia, che per più di un mese piombò in un clima insurrezionale, con occupazioni, cortei, scontri e barricate ovunque. Fu una quasi-rivoluzione, che dalle università si estese alle fabbriche, facendo scricchiolare la Quinta Repubblica.

IL BACIO EGIZIANO - Cairo 2011, una donna bacia un poliziotto egiziano durante le proteste antigovernative contro il governo Mubarak nella piazza della capitale egiziana.

BACIO AL MINATORE SPAGNOLO - Un minatore spagnolo viene salutato dalla moglie prima di partire per «La marcha negra», una marcia di 500 chilometri alla volta di Madrid, per protestare contro il Governo.



Trentaseiesima edizione dell'Efebo d'Oro Premio per opere cinema e tv ispirate da libri

Francesco Munzi per la regia di "Anime nere", film del 2014, liberamente tratto dell'omonimo romanzo di Gioacchino Criaco, ma anche Saverio Costanzo (fattosi conoscere dal grande pubblico per "La solitudine dei numeri primi" e "Hungry Hearts") per "In treatment", la serie statunitense incentrata sulle sedute dello psicoterapeuta Paul Weston, interpretato da Gabriel Byrne, che in Italia ha avuto Sergio Castellitto come protagonista. Sono i primi due premiati della trentaseiesima edizione dell'Efebo d'Oro, che avrà il suo fulcro dal 3 al 5 dicembre al cinema Rouge et Noir di Palermo. Nata ad Agrigento nel 1979 e destinata a opere cinematografiche e televisive ispirate alla narrativa, la manifestazione di quest'anno, per esempio, ha in serbo dei "Premi alla carriera" a due personaggi amatissimi dal pubblico italiano come Ficarra e Picone perché "con intelligenza e personale efficacia di linguaggio hanno portato l'humour siciliano a un reiterato successo sia al cinema sia in televisione". Un riconoscimento, quest'ultimo, reso possibile dallo sponsor, ossia la Banca Popolare Santangelo. Per dare, inoltre, l'idea della qualità degli artisti premiati, "Anime nere", un compendio di "In treatment" e "Andiamo a quel paese" (l'ultima fatica cinematografica del duo comico palermitano) non solo saranno proiettati durante le tre serate, ma se ne potrà parlare insieme agli stessi protagonisti.

Non è, però, finita qui perché numerose altre sorprese sono riservate a quanti vorranno prestare attenzione alla manifestazione di quest'anno. Che, tra le altre cose, si sposta a Palermo direttamente dalla Valle dei Templi. Dove, nel 2013, ha premiato: per il cinema, Viva la libertà di Roberto Andò, tratto dal suo romanzo Il trono vuoto; per la televisione, Edda Ciano e il comunista di Graziano Diana, dall'omonimo libro di Marcello Sorgi; per la saggistica, Operazione Gattopardo - come Visconti trasformò un romanzo di "destra" in un successo di "sinistra" di Alberto Anile e Maria Gabriella Giannice.

«Abbiamo scelto Palermo come sede di questa edizione - spiega Egle Palazzolo, presidente del "Centro di Ricerca per il Cinema e la Narrativa" - per non perdere la continuità o disperdere quel che,



certamente non soltanto noi, consideriamo una bella antologia di nomi e di eventi. In questi ultimi mesi, ad Agrigento, abbiamo valutato con il Consiglio di Amministrazione che una serie di difficoltà logistiche, oltre che economiche, non ci consentivano di metterci in moto e partire per tempo. Vista la sua facile raggiungibilità, il capoluogo siciliano risultava il più adatto a ospitarci.

Non diciamo che, dopo tanti anni, l'Efebo deve prendere la valigia ed emigrare, ma che si avvia a un giro per l'isola, cominciando da Palermo grazie al patrocinio del Comune».

E' ovvio che il suo luogo di nascita rimane il cuore della manifestazione. Ad Agrigento, infatti, è attiva una ricca biblioteca specialistica donata dal Centro stesso - che non ha mai ottenuto una sede lavorativa - alla Biblioteca Regionale Pirandello, dove può sempre operare. Il suo compito, però, è quello di fare in modo che l'interesse per i suoi contenuti vengano continuamente stimolati anche in luoghi diversi, diventando un progetto itinerante che tocca tutto il territorio dell'Isola.

G.S.

Vie dei Tesori, 100 mila partecipanti e ricaduta turistica sulla città di 700 mila euro

Oltre 100 mila partecipanti al Festival "Le Vie dei Tesori", 30 mila dei quali turisti ed escursionisti, una ricaduta di ricchezza sulla città in termini di impatto della spesa turistica che - calcola l'Osservatorio Otie - sfiora i 700 mila euro. Questi i numeri dell'ottava edizione del Festival che nei quattro fine settimana di ottobre ha aperto 60 luoghi alle visite guidate, ha proposto 80 passeggiate urbane e 100 eventi tra talk, mostre, concerti, spettacoli, incontri.

La top ten delle visite nei luoghi vede al primo posto Palazzo Alliata di Villafranca con 7.425 visitatori; poi le Carceri dell'Inquisizione con 5.200; le Catacombe dei Cappuccini con 4.250; la

Cupola del Ss. Salvatore con 3.922 visitatori; il pilone di Porta Felice con 3.350; l'Oratorio della Carità di San Pietro con 3.150; Palazzo Asmundo con 2.960; il Miqveh di Palazzo Marchesi con 2.800; il complesso dello Steri con il palazzo e la chiesa di Sant'Antonio Abate con 2.550, la Catacomba di Porta D'Osuna con 2.300. Ma sono notevolissimi i dati sulla Cupola della Cattedrale con 2.200 visitatori in soli due fine settimana, l'Orto Botanico con 1.750 in un solo weekend, Palazzo Reale con 1.650 in due weekend, i chioschi del Museo Salinas con 1.600 in due weekend, il Palcoscenico del Teatro Massimo con oltre 1.000 visitatori in soli due sabati di apertura.

Dal circo al jazz club, le marionette di Podrecca colorano il Festival di Morgana a Palermo

Ti guardano e ridono: perché lo strano sei tu, non loro con quelle facce che sembrano dipinte dai futuristi o quei visi scolpiti alla Grosz. Stanno lì immobili, hanno sessant'anni e sembrano nate ieri: le marionette create da Vittorio Podrecca negli anni '30, non sentono il peso del tempo. Fantocci allegri che passano indifferenti dal tendone del circo al palcoscenico di un fumoso jazz club. Scartabellando scaffali e aprendo casse, il direttore artistico del Museo delle Marionette ha ritrovato queste splendide marionette acquistate nel dopoguerra da Antonio Pasqualino direttamente da colui che venne chiamato «il Diaghilev delle marionette». Alcuni pezzi sono esposti nella mostra Alfa Berry. Le marionette di Vittorio Podrecca al Museo Pasqualino per il Festival di Morgana.

I gruppi marionettistici sono tre: Il barbiere di Siviglia - la lezione di musica, si riconoscono la vezzosa Rosina, il buffo don Bartolo e don Basilio -; poi il Circo con i suoi acrobati sulla bicicletta; e il gruppo dei Musicisti jazz, di cui fa parte il celebre pianista (in Argentina lo chiamavano Pingafogo) con le dita mosse dai fili e persino un riporto che seguiva la musica. Mentre i personaggi dei primi due gruppi hanno i visi scolpiti su legno, il terzo gruppo - siamo nel dopoguerra, il jazz ha preso campo e la musica nera pretende capelli ricci e sassofoni - vuole i musicisti di colore in panno lenci e gommapiuma. In totale, sono dei capolavori artigianali che raccontano una storia antica che valicò l'Oceano. Vittorio Podrecca, friulano, famiglia socialista, nacque nel 1883; avvocato, musicologo e direttore di Primavera, la più innovativa rivista per l'infanzia dell'epoca, Podrecca fondò, giusto cento anni fa a Roma, il Teatro dei Piccoli: con lui collaboravano Luigi Fornaciari, rappresentante della Casa Ricordi, e il marionettista napoletano Giovanni Santoro. Le vecchie scuderie di Palazzo Odescalchi furono trasformate in poche settimane in uno spazio di sperimentazione capace di coinvolgere musicisti, artisti, teatranti, semplici innamorati del teatro di figura e non solo. I «Piccoli» di Podrecca coinvol-



gevano talenti ed esponenti delle avanguardie artistiche, realizzando inedite soluzioni. Nacque così la «marionetta musicale», che fondeva rappresentazione poetica, gusto del grottesco, del surreale e dell'ironia, interpretazione fantastica dei personaggi e delle situazioni. Partiti per una tournée internazionale nel 1923, i «Piccoli» abbandonarono le scuderie romane per una carriera all'estero che sarebbe durata oltre 30 anni. La costosa gestione di una compagnia composta da circa 800 attori (di legno e «di testa», ovvero cantanti, marionettisti, musicisti, pittori), il mancato sostegno delle autorità nazionali e lo scoppio della seconda guerra mondiale imposero alla compagnia un'emigrazione forzata: nel '37 i Piccoli si imbarcarono per l'America, dove trascorsero 14 anni visto che rientrando, sarebbero di certo stati spediti in un campo di concentramento. Rientreranno soltanto nel 1951 ma la compagnia non ritornò più in auge e Podrecca morirà nel 1959.

(Giornale di Sicilia)

La Sicilia di Pitrè sbarca a Londra sotto forma di danza

La Sicilia e le tradizioni letterarie di Giuseppe Pitrè sono sbarcate a Londra, pronte a prendere vita sotto forma di danza, grazie alla palermitana Giulia Montalbano e alla catanese Federica Esposito, giovanissime pluripremiate ballerine e docenti di danza contemporanea, trasferitesi nel Regno Unito ormai da qualche anno per inseguire il loro sogno professionale. Il loro progetto artistico, che trae ispirazione da una fiaba siciliana dal titolo «Le donne di fuori», è stato selezionato fra 600 lavori provenienti da tutto il mondo. Sono appena cinquanta, infatti, le compagnie scelte per partecipare a «Resolution», uno dei più grandi eventi di richiamo internazionale che si terrà a Londra nei mesi di gennaio e febbraio 2015. La leggenda, già raccontata dallo scrittore palermitano e studioso di tradizioni popolari siciliane Giuseppe Pitrè,

narra la storia di sette fanciulle che partendo dal cortile del Monastero Santa Chiara di Palermo al tramonto, portarono molti uomini e donne in un luogo magico, dove tutti i loro più profondi desideri divennero realtà fino all'alba, fino a quando delle fate riportarono gli umani alla realtà per poi scomparire, «lasciando essi con nient'altro che i loro ricordi di paradiso».

Un racconto suggestivo e pieno di Mediterraneo, rivisitato in chiave moderna dalle due artiste. Un'opera ancora da concretizzare, ma che ha già riscosso grande successo su Kickstarter, principale sito web di crowdfunding per progetti creativi attraverso cui Giulia Montalbano e Federica Esposito stanno provando a raccogliere i finanziamenti necessari per realizzare il loro piccolo capolavoro.



Silvio Orlando, “mercante” e piccolo Golem

Angelo Pizzuto

Come staffetta al “Mercante di Venezia” di Giorgio Albertazzi (per la messinscena di Giancarlo Marinelli, dalla quale riferivamo la scorsa settimana), giunge – al Teatro Argentina di Roma- il medesimo, controverso personaggio che è emblema di umana frustrazione e laida rivalsa tramite esercizio dell’usura, nella sghemba, ispida interpretazione di un inedito Silvio Orlando. Cui Valerio Binasco (regista) cuce addosso, in sgualciti abiti di meticcica, promiscua contemporaneità, ‘maschera’ piccolo Golem, automa d’argilla della leggenda ebraica intarsiato su calco di legno, ‘plastico’ volto d’attore che si fa essiccato e fumogeno, sepolcro rigido e nerastro, man mano che gli accadimenti prendono corpo e inesorabile connessione.

Restando peraltro inevasi (volutamente ed ambiguamente inevasi) gli stessi interrogativi cui di fondo cui mirava l’opera del Bardo, erroneamente (sbrigativamente) risolta per tutto il novecento mediante canoni e stilemi di un naturalismo ‘da antiquariato’ (al gusto di oggi), di una ‘deformazione corporea’ (e di anima), di cui si ha traccia in qualche foto scenica delle edizioni con Ruggeri, Benassi, Ricci ed ancora Santuccio, Carraro, Randone. Sostanzialmente ci si chiede: Shylock è un malvagio o un custode della (sua) legge, vittima dell’ingrato ruolo cui la borghesia farisaica e mercantile lo ha relegato? Essendo evidente che l’usuraio ricambia col sentimento dell’odio quel grumo di dolore nascente dal disprezzo collettivo, come non sospettare (almeno sospettare) che l’ostilità fra Antonio (che all’usura fa ricorso per ‘prodigalità’ verso l’amico) e Shylock (che dell’usura fa la sua arma di difesa) non nasconda una forma di arroventata, arrovellata affinità? Entrambi ‘difforni’ dalla consuetudine e dal ‘bene accetto, l’uno per religione, l’altro per represso slancio omosessuale – quindi capri espiatori di un sistema sociale ‘liberista’, mercantile, mirante a perpetuare se stesso nell’indifferenziato conformismo delle abitudini?

“Non capiremo mai fino in fondo se il povero pretendente Bassanio sia un egoista sentimentale fin troppo leggero o un ingenuo ragazzo di buoni sentimenti, se il mercante Antonio – che per offrire in favore di Bassanio garanzie sostanziali è disposto a impegnare una libbra della propria carne – sia un amico magnanimo e affezionato o un innamorato che nasconde per il giovane un sentimento inconfessabile al buonc Costume dell’ipocrisia” – leggo da una vecchia recensione. Così come avremo la sensazione di non conoscere di Shylock, “ogni aspetto del crogiuolo di sentimenti che gli inaspriscono le parole, la volontà, che gli intorbida gli occhi”. Bene che vada immagineremo e intuiremo molte o poche cose, dedurremo che quel pegno ‘carnivoro’ è solo un lembo, un’escrescenza simbolica delle mattanze inflitte dalla vita e da-



l’emisfero (occidentale) a chi viene catalogato straniero, demoniaco, untore di patologie xenofobe “Perché Shylock è tutti noi, ma anche perché noi siamo tutti gli altri”. Che ci raggiungono e impauriscono migrando, per mare o per terra, “in fuga da inferni più infernali del nostro”

Anche se a teatro il solo “diavolo in agguato è la noia”- annota il regista Binasco, citando Peter Brook. Da cui lo spettacolo è esente in virtù della sua estetica vagamente brechtiana, imbizzarrita, marionettistica (in senso elogiativo), grottesca ma con contegno. E del palpabile apporto degli interpreti comprimari, incorniciati in un armamentario di scenografia che è un po’ seminterrato metateatrale, un po’ sala d’attesa da ‘Sindaco del rione sanità’. Su un registro di stridori, idiomi, cadenze, tonalità dialettali donde si erge la metallica inflessibilità da rom balcanico che impreziosisce, senza esagerare, la bella, inattesa performance dell’ecclettico Orlando. Perfido e vulnerabile come è giusto che sia.

“Il mercante di Venezia” di William Shakespeare, regia Valerio Binasco, interpretato da Silvio Orlando e con Andrea Di Casa, Fabrizio Contri, Milvia Marigliano, Simone Luglio, Elena Gigliotti, Nicola Pannelli, Fulvio Pepe, Sergio Romano, Barbara Ronchi, Roberto Turchetta, Ivan Zerbinati- musiche originali di Arturo Anecchino, scene di Carlo de Marino, luci di Pasquale Mari, costumi di Sandra Cardini - Produzione Oblomov Films, in collaborazione con Teatro Stabile di Torino, Estate Teatrale Veronese, Festival della Versiliana -Al Teatro Argentina di Roma

Stagione sinfonica 2015 del Teatro Massimo: Progetto di Andò e Betta ispirato a Guttuso

“Con la presentazione della Stagione sinfonica 2015 – afferma il sovrintendente Francesco Giambone – si completa la programmazione istituzionale del Teatro Massimo per il prossimo anno. Pagine meno frequenti e assai note, prime assolute e la presenza di solisti di rilievo accanto all'Orchestra (con le prime parti in ruoli solistici) e al Coro del Massimo caratterizzano il programma con non pochi spunti di riflessione e curiosità. La nuova Stagione si snoda quindi lungo tutto l'anno con momenti di più intensa attività nel mese di marzo, costituendo nuove occasioni per il pubblico di frequentare il più importante teatro della città grazie anche a una rinnovata politica dei prezzi di biglietti e abbonamenti, finalizzata ad ampliare la partecipazione e che sarà ancora più evidente nel 2016. Ulteriore esempio di questo cammino verso una maggiore accessibilità agli spettacoli è la nuova card Under30 dedicata ai più giovani e che permetterà una presenza significativa di nuovo pubblico alle iniziative del Teatro”.

“La Stagione sinfonica 2015 – precisa il direttore artistico Oscar Pizzo – segue una formula innovativa. Per la composizione di programmi e interpreti, gli 11 concerti si sviluppano infatti seguendo tre linee fondamentali: l'interazione di linguaggi diversi, un ciclo inedito dedicato a Beethoven e i grandi capolavori. La scelta degli interpreti, soprattutto per il ciclo Beethoven, si è rivolta verso nuove generazioni di interpreti che stanno emergendo nel panorama internazionale, in particolare i direttori d'orchestra che affiancheranno i pianisti, a loro volta apprezzati ospiti delle più importanti stagioni europee. Al nostro direttore musicale Gabriele Ferro sono stati riservati due tra gli appuntamenti più prestigiosi: la Terza Sinfonia di Mahler e il progetto *Perdersi... Ritrovarsi*”.

La serata inaugurale della Stagione (sabato 7 febbraio, ore 20:30) è costituita da una prima assoluta, commissionata dal Teatro Massimo: Il quadro nero ovvero *La Vucciria*, il grande silenzio palermitano, opera per musica e film di Roberto Andò e Marco Betta una rilettura sonora del celebre quadro di Renato Guttuso su testi Andrea Camilleri, in cui musica e parole convivono con le immagini di un film interpretato da Francesco Scianna e Giulia Andò; sul podio dell'Orchestra del Massimo Tonino Battista e anche il Coro diretto da Piero Monti.

Con il secondo appuntamento (giovedì 5 marzo, ore 20:30) si apre un mese di concerti molto intenso e soprattutto il ciclo dedicato a Beethoven e ai suoi concerti per pianoforte con il n. 1 op. 15 affidato a un celebre interprete come Barry Douglas; il programma – diretto da Maxim Pascal – si completa con *Fliesse, Wonnezahre, Fliesse Aria* per l'incoronazione dell'Imperatore Leopoldo II WoO 88 (in prima esecuzione al Teatro Massimo) e la più nota Sinfonia n. 3 op. 55 "Eroica".

Si prosegue con i concerti beethoveniani n. 2 op. 19 e n. 3 op. 37 (giovedì 12 marzo ore 20:30) con il noto pianista francese François-Frédéric Guy e Sebastian Lang-Lessing sul podio; il programma prevede anche il "Largo" dal Concerto per oboe e orchestra H. 12 e la Romanza per violino e orchestra op. 50, affidati nei ruoli solistici rispettivamente a Pier Ugo Franchin e Silviu Dima, primi strumenti dell'Orchestra del Massimo.

Quindi il direttore musicale Gabriele Ferro salirà sul podio per una delle più amate pagine sinfonico-corali del Novecento (seppur completata nel 1896, fu eseguita la prima volta nel 1902), la Terza Sinfonia di Gustav Mahler (giovedì 19 marzo, ore 20:30) con la

partecipazione del mezzosoprano palermitano Marianna Pizzolato affermata internazionalmente in un vasto repertorio che spazia dal Barocco al Romanticismo, il Coro femminile e il Coro di voci bianche del Massimo.

Si torna al ciclo beethoveniano (martedì 24 marzo, ore 20:30) con il Concerto n. 4 op. 58 eseguito da Benedetto Lupo e la direzione di Nicholas Collon impegnato anche nell'ouverture König Stephan op. 117 (prima esecuzione al Teatro Massimo) e nella Sinfonia n. 6 op. 92 "Pastorale".

Ancora Beethoven (sabato 28 marzo, ore 20:30) con il debutto a Palermo del francese Jean-Efflam Bavouzet, pianista fra i più interessanti della scena internazionale odierna – recente vincitore del Gramophone Classical Music Award – impegnato nel Concerto n. 5 op. 73 "Imperatore", il direttore sarà Daniel Cohen. Il programma prevede anche la cantata *Meeresstille und glückliche Fahrt* per coro e orchestra op. 112 (prima esecuzione al Teatro Massimo) e la Sinfonia n. 5 op. 67.

Ultimo appuntamento con Beethoven (giovedì 2 aprile, ore 20:30) per il meno frequente Concerto in Re maggiore op. 61a (prima esecuzione al Teatro Massimo), trascrizione d'autore del Concerto per violino, affidato all'italiano Roberto Prosseda con Aziz Shokhakhimov sul podio per la Romanza cantabile per flauto, fagotto, pianoforte e orchestra H 13 (prima esecuzione al Teatro Massimo) con Giuseppe Davi (primo fagotto dell'Orchestra del Massimo) e la Sinfonia n.4 op. 60.

tore del Venerabile Dalai Lama.

La campagna abbonamenti comincia per i rinnovi dal 12 novembre al 7 dicembre, quindi i nuovi abbonamenti dal 10 dicembre al 30 gennaio. Il costo degli abbonamenti è stato ridotto rispetto al passato di circa il 30%.

Due le possibilità di abbonamento: a tutti gli 11 concerti (da 85 a 150 euro secondo i vari settori) oppure al ciclo dei 5 concerti beethoveniani (da 50 a 80 euro secondo i vari settori).

Gli abbonati alla Stagione di opere e balletti hanno diritto all'abbonamento a prezzo ridotto.

I biglietti saranno in vendita dall'1 febbraio 2015, e avranno un costo da 10 a 25 euro.

A dicembre sarà disponibile inoltre un nuovo carnet di biglietti, comprendente 10 titoli tra opere, balletti e concerti.



Ficarra e Picone dal cinema al teatro: "Così fotografiamo la realtà del Paese"



Il nostro film è una foto della realtà dell'Italia attuale dove i giovani arrivano a fine mese solo con l'aiuto della pensione dei nonni o dei genitori. Per questo è un film che ci è entrato nel cuore. A partire dal tema, nato dal fatto che conosciamo tante persone che sono tornate a vivere con le famiglie d'origine perché non ce la facevano economicamente. La pensione è il vero ammortizzatore sociale di oggi". Sono Salvatore Ficarra e Valentino Picone, il duo di attori comici meglio conosciuti come la ditta 'Ficarra e Picone', protagonisti e autori del film Andiamo a quel paese, appena uscito e già al secondo posto nella classifica degli incassi, a spiegare in una doppia intervista telefonica all'ANSA perché hanno scelto per il loro film un argomento attuale e delicato come crisi e pensioni.

Il film della coppia di comici, prodotto da Tramp Limited con Medusa Film che lo ha distribuito in 500 copie, ha chiuso il week end

con un incasso di 2.500.621 e 377.340 biglietti staccati, vincendo nella giornata di domenica perfino lo scontro diretto contro il kolossal di fantascienza Interstellar (1.014.513 euro contro 1.085.370 euro di Ficarra e Picone) e battendolo in assoluto come miglior media per copia del weekend (5.775 euro contro 5015).

"Sui social network chi ha visto il film ci sta già sommergendo di complimenti e questo ci fa sentire ancora più felici, vicini alla gente" dice Ficarra. E il pubblico è importante per il duo che a febbraio tornerà a condurre Striscia la notizia su Canale 5. "Anche Striscia è una palestra per stare nella realtà, perché la gente non lo sa, ma noi commentiamo a modo nostro le notizie che arrivano in diretta alle venti" spiegano i comici. Sempre nel segno del rapporto con la gente, a gennaio i due attori torneranno anche a teatro, con lo spettacolo Aperti cielo.

Il film «Italo Barocco» apre il Festival di Calcutta

Il film "Italo Barocco", della regista siciliana Alessia Scarso, ha inaugurato in India la XX edizione del "Calcutta International Film Festival". Prodotta da AràFilm e distribuita in Italia da Notorious Pictures, la pellicola, che ha per protagonisti Marco Bocci, Elena Radonicich e Barbara Tabita, ha dato il via alla proiezione dei 137 film, 118 corti e documentari provenienti da 60 Paesi. Il film è ispirato alla storia vera di Italo, un cane randagio che andava a messa a Scicli, già famosa per essere diventata la Vigata televisiva del Commissario Montalbano. In Italia il film arriverà nelle sale a gennaio.





Emanuela Martini alla guida del 32° Torino Film Festival

Franco La Magna

Finita per sempre a Torino l'epoca dei registi-direttori? A quanto pare sembrerebbe di sì (a meno che non si tratti di un anno di transizione) dal momento che Emanuela Martini, da sempre vera anima del Torino Film Festival (giunto ormai al traguardo della 32° edizione) ne assume ufficialmente la direzione, annunciandolo nella doppia conferenza stampa dell'11 novembre, a Roma nella mattinata e a Torino nel pomeriggio, dove non ha mancato di ricordare le peculiarità di tre precedenti direttori-registi: la cinefilia di Nanni Moretti, l'amore per l'indagine del passato di Gianni Amelio e "l'intelligenza pop" di Paolo Virzì. Il regista livornese (che con "Il capitale umano", rappresenta l'Italia agli Oscar 2015) - oberato da altri impegni di lavoro - resta però nelle vesti di guest director e curatore della sezione "Diritti e Rovesci". Appuntamento fisso per un numero sempre crescente - nel capoluogo piemontese (in controtendenza con il calo generale degli spettatori) - di appassionati di cinema (dagli irriducibili cinefili ai semplici curiosi), il Festival di Torino (21-29 novembre) ha da tempo consolidato nel panorama dei grandi Festival cinematografici, un'invidiabile posizione di primissimo piano, al pari d'altre prestigiose kermesse cinematografiche europee, raggiungendo perfino una non trascurabile risonanza a livello mondiale, merito dell'impegno crescente d'una agguerrita ed efficientissima organizzazione.

Probabilmente nessuno degli "aficionados" di questo Festival anti-glamour (che ogni anno aggiunge new entry tra il pubblico e la stampa specializzata, cartacea e on-line) andrà deluso dalla programmazione, come sempre caratterizzata da una forte identità cinefila, che tuttavia non trascura anche grandi film o veri e propri blockbusters, già in fragranza di Oscar, come "The Theory of Everything" di James Marsh e che nella sezione da sempre più seguita, quella del concorso - selezione ragionata di opere prime e seconde - non omette nomi da tempo iscritti nell'empireo del cinema contemporaneo, come quello del newyorkese Woody Allen di "Magic in the Moonlight" (nuova "favola" del quasi ottantenne



regista, in uscita in Italia il 4 dicembre) o del filippino Lav Diaz presente con "Storm Children, Book 1", vincitore del "Pardo d'oro" di Locarno. Molte, more solito, le proposte internazionali (solo per citarne alcune): "La teoria del tutto" di James Marsh sul fisico Stephen Hawking, "Gemma Boveri" di Anne Fontaine con Gemma Arterton scelto come film d'apertura, mentre "Wild" del canadese Jean-Marc Vallée con Reese Witherspoon lo chiuderà. Il primo, interpretato da Fabrice Luchini e da Gemma Arterton, è ispirato all'omonima graphic novel del 1999 di Posy Simmonds, autrice di "Tamara Drewe", da cui Stephen Frears ha tratto un film nel 2010, adattato per lo schermo dal critico e sceneggiatore Pascal Bonitzer e dalla regista Anne Fontaine (presente alla cerimonia di apertura del Festival, il 21 novembre al Lingotto), nota autrice di commedie inconsuete cariche di sfumature noir o drammatiche ("Dry Cleaning", "La fille de Monaco", "Il mio migliore incubo!", "Two Mothers" e il biopic "Coco avant Chanel"). "Wild", prodotto e interpretato da Reese Wi-



Woody Allen e un film su Stephen Hawking: tra i film in concorso prevalgono gli stranieri

therspoon e sceneggiato da Nick Hornby, si basa invece sull'autobiografia di Cheryl Strayed, una giovane donna che decide di abbandonare definitivamente la propria vita passata, fatta di droghe e amori sbagliati, per avventurarsi lungo il Pacific Crest Trail, il sentiero che va dal confine con il Messico a quello con il Canada. Il film uscirà nelle sale italiane il 19 febbraio 2015, distribuito da 20th Century Fox. Ma ancora non mancheranno scelte sperimentali, underground e l'eterno fascino dei classici (ovviamente restaurati) come l'immortale "Via col vento" e (per chi ama l'horror, in una città dove questo genere gode di particolari fortune) "Profondo rosso" e molte altre nuove opere "terrorizzanti"

E passiamo ai numeri, sempre copiosi e spesso in grado di frastornare, per la ricchezza dell'offerta, anche gli spettatori più accaniti. Scelti tra i 4000 visti (!): 197 film tra lunghi e corti, 65 lunghi, 45 anteprime mondiali, 23 anteprime internazionali, 3 anteprime europee, 70 anteprime italiane. Due i film italiani in concorso, tra i quindici selezionati (giuria presieduta da Ferzan Ozpetek) "...tra opere prime, seconde e una terza, con giovani autori che guardano a se stessi, agli adolescenti, ma anche alle storie di sentimenti e al cinema di genere": "Frastuono" di Davide Maldi, Lorenzo Maffucci e Nicola Ruganti e "N-Capace" di Eleonora Danco, preferiti - tra opere provenienti da tutto il mondo - attraverso la faticosa e non facile ricerca di esordi o opere seconde artisticamente e culturalmente valide. In deroga alla regola, unica eccezione (ma si tratta dell'eccezione che la regola conferma) il film "The Duke of Burgundy", terzo film di Peter Strickland, acclarato autore di genere. Massiccia la presenza femminile (sezione "Diritti & Rovesci") raccolta sul tema scottante e attualissimo dell'assenza di lavoro, dramma infinito dell'Italia contemporanea: Antonietta De Lillo presenta "Let's Go", Susanna Nichiarelli "Per tutta la vita", Wilma Labate "Qualcosa di noi", Costanza Quatriglio "Triangle" ed Erika Rossi, Giuseppe Tedeschi e Marco Cavallo "Il viaggio". Altri appuntamenti spalmati nella kermesse torinese saranno il documentario sulla "Val di Susa Qui" di Daniele Gaglianone, quello con Michele Placido (trasposizione cinematografica della pièce teatrale di Filippo Gili, "Prima di andar via"), quello con Gian Piero Palombini & 4 Schiavi autori del documentario sulla nascita di "Togliattigrad" e ancora "Senza Lucio" omaggio al compianto Dalla di Mario Sesti.

Il genere sembra essere protagonista della sezione "Festa Mobile", un grande off competition che allestisce una selezione dei film già proiettati nel mondo intero, tra cui "Diplomacy" di Sclondorff, "A Second Chance" di Susanne Bier, "The Disappearance of Eleanor Rigby", "Her e Him", "The Drop", ultimo film con James Gandolfini, "Infinity Polar Bear" con Mark Ruffalo e "Ogni maledetto Natale", sorta di film "contro natalizio" del trio Ciarrapico Torre e Vendruscolo. In "Afterhours", sezione dedicata al genere privo di contaminazioni, saranno presentati "L'enlèvement de Mi-



chel Houellebecq" diretto da Guillaume Nicloux, "In guerra" di Davide Sibaldi, "Tokyo Tribe" horror del giapponese Sion Sono. Due le personali consacrate a Giulio Questi e Jim Mickle. Gran Premio Torino all'eccentrico e straordinario autore britannico Julien Temple di cui verrà proiettato "Sex pistol-Oscenità e furore", sulla rabbiosa e trasgressiva band nota nel mondo intero. Nel pomeriggio del 24 novembre sarà presentata l'edizione home video di "Belluscione" di Franco Maresco (chissà se verrà o continuerà a latitare?), già visto alla veneziana Orizzonti, con proiezione di alcune scene degli extra accompagnate dal commento di Marco Travaglio.

Piatto ghiottissimo la retrospettiva sulla New Hollywood (che conferma la vocazione del Festival alle grandi retrospettive), seconda parte della New Hollywood "Suicide is Painless: il nuovo cinema americano 1967-1976", la sezione TFF Doc riservata ai documentari internazionali, la rassegna sperimentale "Onde", "Ritratti d'artista", i corti di "Italiana Corti", "Spazio Torino", attraverso cui costruire un proprio personale percorso. Tra i "necessari" sponsor continua il sodalizio tra Maserati e il mondo del cinema. La casa del Tridente come lo scorso anno è nuovamente sponsor principale del Torino Film Festival, con le potenti vetture che percorreranno le strade della città per accompagnare gli ospiti più prestigiosi. Maserati rinsalda così il rapporto storico con il mondo del cinema, dopo avere debuttato come main sponsor alla 70° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia del 2013 e al Taormina Film Festival del 2014.

Luoghi del Festival: "Cinema Classico", multisala "Massimo" e il multiplex "Reposi". Budget calato di circa 200 mila euro e attestatosi a poco più di 2 milioni. Ma questa ulteriore decurtazione, per quanto dolorosa, non sembra aver troppo danneggiato le scelte di quello che è ormai considerato il festival più "cinefilo" d'Italia.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.